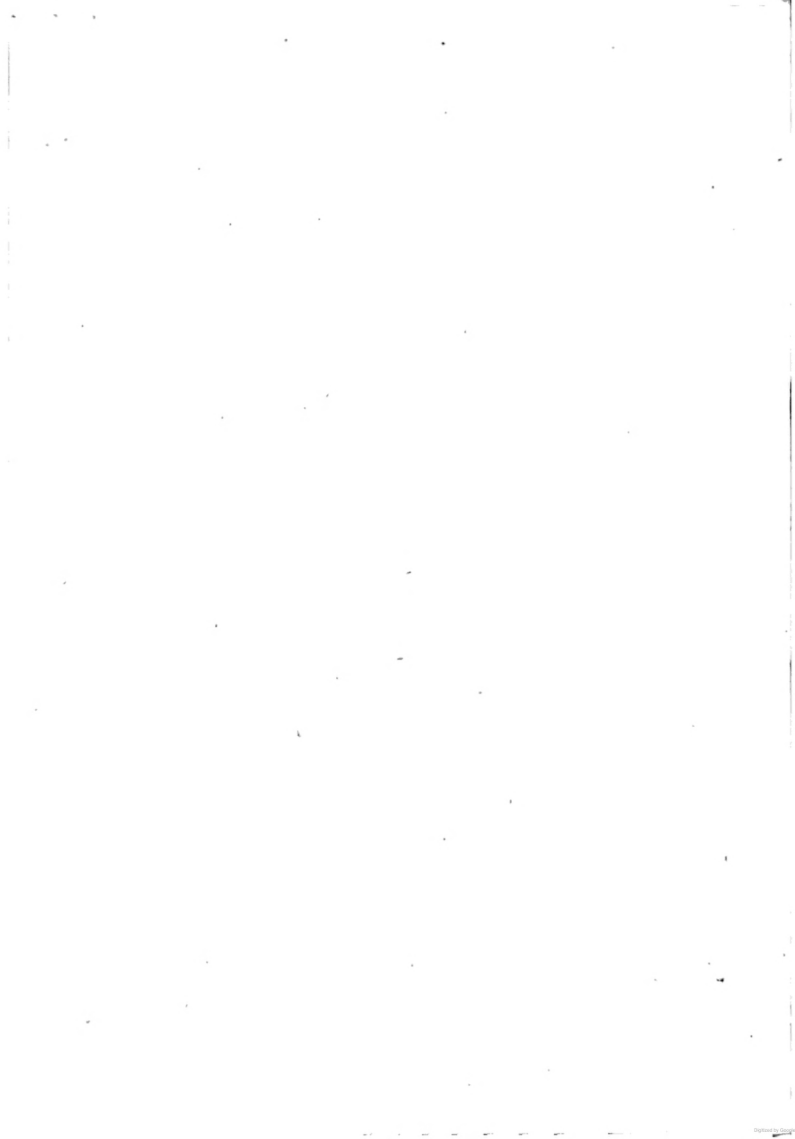
RIFLESSIONI
DI UN PORTOGHESE
SOPRA IL MEMORIALE
PRESENTATO DA' PP. GESUITI
ALLA SANTITA'
DI
PP. CLEMENTE XIII.
FELICEMENTE REGNANTE

****
******
****
***
*

Esposte in una Lettera
scritta ad'un Amico
di Roma.

IN LISBONA 1758.

Con licenza de' Superiori.

LETTERA

Scritta da Lisbona ad un amico in Roma a' 28. Novembre 1758.

È Vero, Amico, vi ho ſatto torto, non credendo alla prima voſtra aſſertiva, allorchè mi aſſicuraſte, che i Geſuiti avevano preſentato alla Santità di CLEMENTE XIII. quell' artifizioſiſſimo Memoriale, di cui ora e per convincermi, e per ſoddisfarmi traſmettete la copia fedele. Ho tanta ſtima però della voſtra equità, che non ſo perſuadermi aver voi condannata come irragionevole la mia ritrosìa nel preſtar fede di primo lancio ad una nuova, la quale, ſe non aveva un'aſpetto d'incredibile, almeno almeno aveva un'aria di ſorprendente, e di ſtrana. Io fra me ſteſſo la diſcorreva così. O il Memoriale preſentato al Padre Comune, è di tal natura, che confeſſando la reità de' ſupplichevoli implora clemenza, o negando la reità chiede giuſtizia. Per indurmi a credere, che i Geſuiti confeſſando la reità imploraſſero ſolamente clemenza, biſognava far troppa forza alla mia ragione, e roverſciare da capo a fondo le mie cognizioni, delle quali ſon debitore alla lunga mia prattica e familiarità con

questi PP., e all'assidua lettura di molti libri. Io pienamente sono istruito di tutti gl'incontri, differenze, e traversie, che i Gesuiti in varj tempi hanno avuto in molte Corti d'Europa, e per le quali sono stati esposti al pericolo di sperimentare sulla lor testa il giusto peso del braccio autorevole de' Monarchi irritati. E pure fra tanti casi e tanti, che alla memoria ho presenti, non so trovare un esempio, in cui i Gesuiti, per evitare gli imminenti pericoli del loro Corpo, abbian giammai confessato umilmente la colpa, ed implorata la clemenza degli offesi Sovrani. Dirò di più, che rari ancora sono gli esempj di tal procedura, quando eziandio correva rischio o un solo, o pochi di loro accusati e convinti di enormi delitti. Nò Amico, no, che le massime, colle quali si è regolata, e si regola la Compagnia, non sono massime, le quali ispirino l'umiltà e la sommissione, ma bensì l'audacia, la prepotenza, la soverchierìa, e l'ambizione di farsi stimar formidabili anche alle potestà del secolo, e della Chiesa. Non potendo pertanto persuadere a me stesso, che i Gesuiti confessando, e detestando la colpa ricorressero alla clemenza del nostro Re colla mediazione del S. Padre; restava solo che, o negando, o occultando la reità, cercassero la protezione

della

della giustizia. Ma qui pure trovava intoppo la mia ragione. Sia la faccia del Memoriale, quanto mai esser può, delineata con sopraffino artifizio, con cauta maturità; sia ammollita colle espressioni le più delicate, colla modestia la più industriosa: pur nondimeno lo spirito, e la sostanza di quello non può non essere sommamente ingiuriosa al nostro Monarca, e al Cardinale Visitatore, ed impastata di palliati rimproveri alla loro incorrotta giustizia. In somma la Supplica altro esser non può, che una certa specie d'appello per avocare la causa, sul primo suo nascimento, da questo Regno alla Curia di Roma; al quale appello faccia strada la querela, che le rimostranze del nostro Re avanzate alla S. Sede fossero insussistenti, e che le procedure del Cardinale, se non ingiuste, sieno almeno sospette, e regolate più da una preventiva passione, che dallo zelo. Che i PP. Gesuiti pertanto (io diceva fra me), i quali sono sì accreditati per le loro estese vedute, e profonda penetrazione, abbiano avanzato un tal passo, lo creda chi vuole, ch'io per me non lo credo. Eh che non son essi sì semplici da cadere nell' imprudenza e temerità di fare al Re nostro uno sfregio così irritante, al Cardinal Saldanha uno smacco sì atroce; e suscitare fra cotesta Corte, e la nostra

un fuoco veemente, da cui essi soli correrebber pericolo di rimanere scottati. Tale era il mio raziocinio, che mi sembrava rettissimo: ma lo riconosco fallace da che vedo cogli occhj proprj la copia del Memoriale. Vi confesso, che in leggerlo son rimasto sorpreso dell'animosità sovragrande de' Gesuiti; nè so come e dallo scriverlo, e dal presentarlo non sieno stati arrestati da una folla di riflessioni e di fatti, che doveano alla lor mente affacciarsi, come affacciati si sono alla mia nel punto stesso, ch' io l'ho letto per due sole volte. Anzi molte considerazioni di più doveano sovvenire a loro, che a me: mentre essi in questa tragedia sostengono le vere parti di attori interessati, io quella di semplice spettatore imparziale.

Ma voi mi direte, e quali sono le riflessioni, che alla mente vi si affacciarono nella lettura del Memoriale? Amico, di già sapete che non soglio esser con voi nè difficile, nè misterioso. Ve le comunico in confidenza, e con quell' animo spassionato, con cui saranno ricevute da voi. Premetto nudo nudo il Memoriale per poi esporvi le mie riflessioni sulla traccia delle parole.

MEMORIALE

PRISENTATO DAL P. GENERALE DE' GESUITI LI 31. LUGLIO 1758. A S. S.

CLEMENTE XIII.

BEATISSIMO PADRE

„ IL Generale della Compagnia di Gesù
„ prostrato a piedi della S. V. umilmente
„ rapprdenta l'estremo rammarico, e danno
„ che prova la sua Religione per le note ver-
„ tenze d Portogallo. Imperocchè attribuen-
„ dosi deliti gravissimi a quei Religiosi dimo-
„ ranti ne' Dominj di S. M. Fedelissima, fu otte-
„ nuto dallaSanta Mem. di Benedetto XIV. un
„ Breve, con cui si deputa Visitatore, e Ri-
„ formatore con amplissime facoltà il Sig. Car-
„ dinale di Sàdanha; qual Breve fu non solo
„ pubblicato con le stampe di Portogallo, ma
„ con più ristampe per tutta l'Italia. In vi-
„ gore di tal Breve l'Eminentissimo Visitatore
„ pubblicò un Editto, in cui si dichiaravano
„ Rei di negoziazone universalmente quei Re-
„ ligiosi. In oltre il Sig. Cardinale Patriarca,
„ non ostante la Costituzione „ Superna „ di
„ Clemente X., cheproibisce ai Vescovi „ in-
„ consulta Sede Apostolica „ di togliere a tutta

 „ insie-

„ insieme una Communità Religiosa la facol-
„ tà di confessare, sospese dalle confessioni,
„ e dalle predicazioni tutti i Religiosi della
„ Compagnia esistenti non solo nella sua Dio-
„ cesi di Lisbona, ma in tutto il Patriarcato,
„ non intimando ai medesimi tal sospenione,
„ ma facendo trovare improvisamente affisso
„ l'editto alle Chiese di Lisbona, delle quali
„ cose tiene il Generale presso di se atentici
„ documenti.

„ Hanno quei Religiosi di Portogallo soste-
„ nute queste esecuzioni a loro gravissime con
„ quella umile sommissione, che dovevano.
„ Sono persuasissimi della retta intenzione di
„ S. M. F., de' suoi Ministri, e di quei Emi-
„ nentissimi Cardinali. Tuttavia temono, che
„ questi siano prevenuti dall'artifizio di Per-
„ sona malevola, poichè non sanno persua-
„ dersi di essere rei di sì atroc delitti, tanto
„ più, che non essendo stato neppur uno di
„ essi personalmente riconvenuto, non hanno
„ avuto luogo a produrre le loro difese, e
„ discolpe.

„ E quando pure vi siano rei dei supposti
„ atroci delitti, sperano che una reità sì
„ grande non sia commune a tutti, ne alla
„ maggior parte, quantunque si veggono tut-
„ ti compresi in una pena medesima. E final-
men-

„ mente per quanto fossero colpevoli tutti dal
„ primo all' ultimo i Religiosi esistenti ne'Stati
„ di S. M. F., ciò che non pare potersi suppor-
„ re, pregano di essere riguardati benignamen-
„ te quei tanti più, che in tutte le altre par-
„ ti del Mondo impiegano le fatiche in pro-
„ movere secondo la loro tenue possibilità l'o-
„ nore di Dio, e la salute delle anime. A
„ tutta la Religione si estende il discredito, e
„ e il danno; quantunque essa abborrisca i de-
„ litti, che si attribuiscono ai Padri di Por-
„ togallo, e singolarmente ogni cosa, che
„ possa offendere i Superiori tanto Ecclesiasti-
„ ci, che Secolari; anzi desideri, e procuri
„ per quanto è possibile di essere libera da
„ quelle mancanze ancora, alle quali è sog-
„ getta la condizione umana, e specialmente
„ la moltitudine.

„ Certamente i Superiori della Religione,
„ siccome apparisce dai Registri delle lettere
„ scritte, e ricevute, hanno sempre insistito
„ su la più esatta regolare osservanza, sicco-
„ me di tutte, così delle Provincie di Porto-
„ gallo; ed avendo per altro avute notizie di
„ altre mancanze, non hanno risaputi i delit-
„ ti, che si imputano a quei Religiosi, e non
„ sono stati previamente ammoniti, ed inter-
„ pellati, acciò vi ponessero riparo.

„ E

„ E dopo che hanno avuto riſcontro,
„ che quei Padri aveſſero incorſa l' offeſa di
„ S. M. F., ne hanno provato un eſtremo ram-
„ marico, hanno ſupplicato, che foſſe data
„ loro notizia particolare, e de' delitti, e dei
„ Rei, hanno eſibito a S. M. di dargli ogni
„ dovuta ſoddisfazione, e di prendere le me-
„ ritate pene dei Rei, e di mandare anche da
„ Paeſi eſteri le più atte, ed accreditate Per-
„ ſone della Religione per eſſere Viſitatori,
„ e togliere gli abuſi, che ſi foſſero introdot-
„ ti; ma le umili preghiere, ed eſibizioni de'
„ Superiori non ſono ſtate degne di eſſere
„ eſaudite.

„ Dippiù naſce un grave timore, che que-
„ ſta Viſita, anzi che recare utile, e riforma
„ poſſa portare diſturbi inutili. Il che ſpecial-
„ mente ſi teme per i Paeſi oltremarini per i
„ quali l' Eminen. di Saldanha è coſtretto, e
„ tiene facoltà di delegare. Si ha tutta la fi-
„ ducia di detto Eminentiſſimo, per ciò ch'
„ egli operi per ſe medeſimo, ma pare che ſi
„ poſſi con ragione temere, che nelle Delega-
„ zioni s' incontrino Perſone, o poco inteſe de-
„ gli Inſtituti Regolari, o non bene inten-
„ zionate, e dalle quali potrà cagionarſi molto
„ danno. Per tanto il Generale della Comp.
„ di Gesù, a nome ancora di tutta la Reli-

„ gio-

„ gione con le umili ed efficaci ſuppliche implo-
„ ra l'autorità di Vostra Santita' affinchè ſi
„ degni di provedere con quei mezzi, che il ſuo
„ alto intendimento le ſuggerirà all'indennità
„ di quei che non ſiano Rei, e poſſano giu-
„ ſtificare le loro azioni; alla giuſta, ed utile
„ emenda di quei che ſiano convinti Rei; e
„ principalmente al credito di tutta la Reli-
„ gione, onde non ſi renda inutile a promo-
„ vere il Divino ſervizio, e la ſalute delle
„ anime, ed a ſervire la S. Sede, ed a ſecon-
„ dare il Santo Zelo di Vostra Santita', a
„ cui, ed eſſo Generale, e tutta la Religione
„ pregheranno da Dio tutte le celeſti benedi-
„ zioni in lunga ſerie d'anni, a vantaggio, e
„ proſperità della Chieſa univerſale.

****
******
****
***
*

RIFLESSIONE

PRIMA

„ IL Generale della Compagnia di Gesù ,
„ rappresenta l'estremo rammarico e dan-
„ no che prova la sua Religione, per le no-
„ te vertenze di Portogallo . Imperciocchè at-
„ tribuendosi delitti gravissimi a quei Relig. „

„ Attribuir delitto ad alcuno „ nel senso ovvio e comune è lo stesso che aggravare indebitamente di reità , cangiare in giudizio un sospetto , e far colpevole l' innocente , o non convinto per reo . Ma che ? Si tratta qui forse di qualche dilettazione amorosa , di qualche illecito desiderio , di qualche colpa nata , e morta nel cuore , di cui il solo Dio è l'infallibile testimonio ; o pur si tratta di delitti provati , di delitti palesi , di delitti portati al tribunale dall' evidenza ? I libri originali ed autentici di commercio e ragione , non son già i libri delle Sibille o supposti e non veduti , o veduti e non letti , o letti e non intesi : quei che testificano il traffico sterminato ed infame de' Gesuiti sono ancor vivi , sono ancora parlanti ; e se ormai gli tiene afferrati una mano sicura , non gli tiene per occultarli , non per

per caſſarli, ma per far paleſe a tutti l'abilità ſorprendente di queſti PP. mercanti. I magazini, o per meglio dir le Dogane, non ſono già gli edifizj incantati dell'Arioſto, fabbricati ſoltanto nella fantaſia del Poeta: ma ancor ſono in piedi, ancora ſi veggono, ſono ancora ingombrati di merci, e in tutti i dominj del Portogallo, per non parlare degli altri, che a noi non ſpettano, ſono a' Popoli egualmente notorj e familiari i magazini de' Geſuiti, che le loro Chieſe. Le angarie finalmente, le prepotenze, le oppreſſioni de' ſudditi, le uſurpazioni, le infedeltà contro il Monarca, non ſono già rumori ſparſi da incerti autori, e accreſciuti dalla fama bugiarda; ma ſono fatti veridici, autenticati dalle doglianze, da' ricorſi, dalle lagrime de' Popoli, de' Miniſtri Regj, de' Miſſionarj, de' Veſcovi, le voci de' quali tutti aumentandoſi di giorno in giorno, ruppero al fine la forte barriera, che da tanto tempo opponevaſi al loro corſo, ed impediva che giungeſſero al Trono. Con tutto ciò ſi ardiſce di dire che i delitti a'Geſuiti „ ſi attribuiſcono? „

Andiam più avanti, Amico, e riflettiamo chi ſia, che delitti graviſſimi „ loro attribuiſce „. E' queſti il Re di Portogallo, il quale ne fece le ſue rimoſtranze al defonto Pontefice Benedetto XIV., come è noto ad ognuno,

e co-

e come attesta nel suo Breve lo stesso Papa. Ecco chi deve passare per Autore delle calunnie, delle imposture. Nè giova rifondere in parole la colpa sulle insinuazioni de' Ministri, che si spacciano per malevoli a' Gesuiti. Imperocchè sanno i Portoghesi, sa tutta l'Europa, che il Re assediato da una folla di ricorsi contro di questi Padri, non ha precipitato il giudizio, non ha avanzato alla S. Sede le sue doglianze, se non che dopo un maturo esame de' fatti e delle ragioni, dopo aver toccato con mano la verità delle rappresentanze, e dopo aver pesato con rigorosa bilancia la giustizia e lo zelo de' ricorrenti. Se i Gesuiti pertanto vogliono dichiararsi aggravati, perchè „ loro si attribuiscono dellitti gravissimi; „ gettan la taccia direttamente sul Re, e lo incolpano o di maligna avversione, o, a farla mite, d'imprudente credulità. Ma come potevano senza gravissima ingiuria del Re, senza loro interno rimorso, qualificarlo o per malevolo, o per troppo credulo a loro svantaggio? Non ignoravano pure ch'ei si pregiava d'amare e proteggere la Compagnia, imitando i suoi venerati Predecessori, a' quali i Gesuiti debbono le prime loro fortune, e la base fondamentale della loro grandezza. Essi chiamarono i Gesuiti nel loro Regno, gli stabilirono in tutti i loro dominj,

minj, gli arricchirono di rendite, apriron loro la ſtrada, e ſomminiſtrarono larghiſſimi ajuti per innoltrarſi in altri Paeſi, ne' quali erano anſioſi di penetrare, non ſo ſe per intereſſe, o per zelo: gli ricettarono nel proprio palazzo, e quello che è più, depoſitarono le proprie coſcienze nelle lor mani. E quai riprove d'amore non hanno avuto i Geſuiti da' Monarchi di Portogallo nelle congiunture ſcabroſe delle celebri controverſie de' Riti Cineſi e Malabarici? I detti Monarchi ſi ſono ſempre impegnati a difendere la Compagnia (ſe pure i Confeſſori non ſi prendevan l'arbitrio di ſcrivere alla Corte di Roma a nome del Re), e difenderla, e ſoſtenerla con tutto il calore: il
„ che diede motivo a Benedetto XIV. di eſcla-
„ mare, „ Ah! i Monarchi di Portogallo do-
„ vranno rendere ſtrettiſſimo conto a Dio per
„ la troppa protezione preſtata a' PP. Geſuiti,
„ i quali affidati nella medeſima, diſpreggiano
„ con ſcandoloſo coraggio le Coſtituzioni, e Bol-
„ le Apoſtoliche, „ Parlò queſto Pontefice da quel grand'Uomo, ch'egli era, parlò da Papa e Maeſtro della Chieſa: ma ſarebbe ſtato ancora eſpediente, che aveſſe dato un ſimile avvertimento a molti del S. Collegio, e alla Prelatura Romana. Ma torniamo al noſtro inclito Re, il quale continuando la ſerie delle bene-

beneficenze verso de' Gesuiti, anch'esso erasi abbandonato in braccio a' medesimi nella condotta dell'anima, ed albergati gli aveva nella sua Regia: nè si sottrasse dalla loro direzione, nè gli scacciò dal Palazzo, se non quando a chiaro lume gli riconobbe con suo stupore per uomini di mala fede, e per Dottori di corrotta Morale. E per fare un tal passo, quali violenze non bisognò ch'ei facesse al suo cuore? Gli convenne reprimere tutti gli stimoli di quell'amore invecchiato, che verso la Compagnia avea nudrito nel seno fin dagli anni più teneri; di quell'amore, del quale abusandosi i Gesuiti si avanzarono a tanti eccessi, e agli occhi del Sovrano dipinsero lungo tempo per impostori i Vescovi, i Missionarj, i Regj Ministri, che a questa Corte spingevano le loro querele, e trovavano qualche volta una strada per farle giungere alle orecchie del Re. Il solo amore verso la Compagnia, unito all'innato rispetto de' Sovrani di Portogallo verso la S. Sede, ha fatto sì, che il nostro Re, informato a pieno de' delitti gravissimi de' Gesuiti, non abbia usato della Reale sua potestà per punirli, ma con memorabile esempio di moderazione abbia interpellato il Sommo Pontefice, affinchè ponesse argine al torrente di tanti disordini, e tanti mali, e curasse paterna-

namente, se sia possibile, le piaghe deplorabili della Compagnia di Gesù. Aveva egli senz'alcun dubbio nell'animo la rimembranza delle forti risoluzioni, che presero in altri tempi Arrigo IV. in Francia, e i Veneziani in Italia: ma tali esempli per vivi, e stimolanti che fossero, non fecero alcuna breccia nel Regio cuore, preoccupato dalla tenerezza, e compassione verso de' Gesuiti, e dalla venerazione a' Romani Pontefici. Tanto è lungi che il clementissimo Re dovesse cadere in sospetto o di malevolo a' Gesuiti, o di troppo credulo in loro pregiudizio.

SECONDA

„ Fù ottenuto dalla San. Mem. di Benedet-
„ to XIV. un Breve, con cui si deputa Visi-
„ tatore, e Riformatore con amplissima facol-
„ tà il Sig. Cardinale di Saldanha „.

So che l'autorità, e il nome di „ Visitatore e Riformatore „ concessa al Card. di Saldanha ha ferito altamente la delicatezza de' Gesuiti, so che l'hanno preso per un affronto solenne, so che ne hanno fatte con tutti acerbe doglianze. Far comparire la Compagnia di Gesù bisognosa di Visita, e di Riforma! Che bestemmia è questa? Non sapete, Amico,

 che

che la Compagnia è una Congregazione di predestinati e impeccabili? Non sapete, che il loro abito ha la virtù, e il privilegio di smorzare affatto la concupiscenza? Se volete accertarvene, interrogate quei giovanetti semplici ed innocenti, che i Gesuiti allevano ne' loro Collegj, e vanno santamente ingaggiandoli per l' immacolata Compagnia. Intenderete da questi esserne stati assicurati da' loro direttori. Per verità è un privilegio singolarissimo! ma noi, Amico, ce la ridiamo, e restiamo scandolizzati, che in mezzo a tanti disordini della Compagnia si manifesti, si gravi, i Gesuiti facciano i delicati, e si offendano d' esser chiamati bisognosi di Riforma, e di Visita. La Chiesa stessa di Gesù Cristo, la quale è per essenza immacolata e santa, non si è vergognata più volte, e ultimamente nel Sacro Concilio di Trento, di riconoscersi e confessarsi bisognosa di Riforma ne' costumi de' suoi membri; sapendo benissimo, che nel campo Evangelico col grano schietto si mescolano ancora le zizanie, e che nel Gregge di Cristo fra gli agnelli s' introducono ancora i capretti. Ma la Compagnia ha de' privilegj, che da Gesù Cristo non sono stati accordati alla Chiesa sua Sposa. Leggete, leggete, se volete stomacarvi all' eccesso, leggete un certo libro Gesuitico, intito-

titolato Immagine del primo ſecolo della Compagnia di Gesù, ove queſta ſi ſpaccia per „ una „ Congregazione d'Angeli, di nuovi Apoſtoli, „ di nuovi Sanſoni, pieni dello Spirito del Si- „ gnore, e per il più perfetto di tutti gli Or- „ dini: „ ivi troverete il dono della infalli- „ bilità, della impeccabilità, „ e quanti altri mai potete idearvi. E' queſto nuovo ſpirito d'umiltà che a' Geſuiti rende odioſiſſimo il nome di Riforma, il quale ſuona beniſſimo alle orecchie di S. Chieſa. Sapete però donde naſce tal differenza di ſentimenti tra la Chieſa, e la Compagnia? Vel dirò io. La Chieſa, perchè è ſtabile, e regolata da una ſantità invariabile di dottrina, conoſce ſubito e condanna per diſordine ciò, che veramente è diſordine; e non approva, e non diſſimula ne' traviati ſuoi figli una pratica di ſcoſtumata morale contraria agl' inſegnamenti della loro Madre. La Compagnia all'oppoſto per baſe del ſuo regolamento e condotta non ha che maſſime guaſte, e corrotte; e perciò la corruttela de' figli non è mai contraria ai cattivi inſegnamenti della Madre. Quindi è che ſe ſi tratta di riprovare, di condannare i ſentimenti, e le azioni di alcuni membri, riſenteſi tutto il corpo, e tutti inſieme ne prendono le difeſe, e contro i cenſori zelanti ruggiſcono tutti, come feri-

 ti Lio-

ti Lioni. Oh ſe poteſſero alzar la teſta da'loro ſepolcri quei pochi Geſuiti ſinceri, e amanti del vero bene della Compagnia, i quali conobbero neceſſaria, e ſoſpirarono la Riforma; quanto gioirebbbero ſeco ſteſſi, vedendo il Breve di Benedetto XIV. per la Riforma de' Geſuiti, ſe non univerſale, almeno ne'dominj del noſtro Monarca! Quali ringraziamenti non ſarebbero al Pontefice, al Re, al Card. di Saldanha! Parlo d'un Inchofer, d'un Fioravanti, d'un Gonzalez Generale, i primi de' quali porſero ſuppliche a i Papi per la Riforma, l'altro la procurava colla ſuprema ſua autorità come capo incorrotto d'un corpo viziato. Parlo d'un S. Franceſco Borgia, d'un Acquaviva, d'un Vitelleſchi pur Generali, che pianſero ſulle abominazioni, e corruttele della loro Società. Mi aſtengo, Amico, dal riportare le loro teſtimonianze, perchè ſono già note. Non sò però diſpenſarmi dal riferire le parole d'un Geſuita, il quale dopo aver viſſuto per lungo tempo nella comune ineſcuſabile cecità de' Compagni, nell' eſtrema vecchiaja ſi arreſe a i rimorſi, ed aprì gli occhi alla luce. Queſti è il celebre Gio: Mariana, che avea dato in luce un trattato del cambio delle monete nella Spagna, per cui fu poſto in prigione; e un altro trattato più ſtrepitoſo „ de Rege, & Regis inſtitutione „, che fu confutato dalla Sor-

la Sorbona, e dal Parlamento di Parigi condannato alle fiamme. Ecco come parla il venerando vecchio, nel libro da lui composto
„ De morbis Societatis, eorumque caufis, ac
„ remediis „ dopo il fuo ravvedimento. „ Ve-
„ rum quod in me eft, quo proprius ingra-
„ vefcente ætate, (morì in età di anni 87.)
„ ad extremum judicium accedo, & certius
„ affevero, Societatem noftram, quæ ex Deo
„ dubio procul eft, in præceps ruere, ac bre-
„ vi etiam cafuram omnino, nifi Deus ipfe
„ det opem, ejufque filii pro fua in matrem
„ pietate, omnique privati commodi ftudio fe-
„ pofito, præfens auxilium afferant, & ad vi-
„ vas ufque partes circumcidant; fi ita opus,
„ ne ultra peftis incedat. „ Che può dir quì il P. Generale? Un Gefuita innammorato della Compagnia, tanto ormai avanzato in età, che dalla fua Religione niente più aveva nè da fperare, nè da temere, al folo lume del Divino giudizio, a cui fi conofce vicino, vede l' indifpenfabil bifogno della Riforma, e ne avvifa con libertà Evangelica i fuoi Fratelli. Dirà forfe effer quefti un malevolo, un nemico della Compagnia, come da' Gefuiti fon chiamati tutti coloro, i quali non bevon groffo fu i loro difordini, benchè rifpettabili, per fantità, e celebri per dottrina?

  TER-

„ Quel Breve fu non ſolo pubblicato colle „ ſtampe di Portogallo, ma con più riſtampe „ per tutta l' Italia „.

Pare che i Geſuiti ſi lamentino di queſta pubblicazione, alla quale la noſtra Corte non avrebbe giammai penſato, ſe eſſi non ve l'aveſſero in certo modo coſtretta. Chi inſegna loro, dopo uſcito quel Breve, inventare, ſcrivacchiare, divulgare tante ciarle, e tante imposture per preoccupare il pubblico, per guadagnarlo, con fargli creder falſo ciò, che era veriſſimo, non avendo riguardo a chi aveva mano nell'affare; e uſar tali cabale non ſolamente in Portogallo, ma per tutta l'Europa? Per tutta l' Europa perciò fu forza ſpargere la detta ſtampa, affinchè la menzogna non imponeſſe a i ſemplici. Credevano forſe di poter porre la Corte di Portogallo in una ſteſſa categoria col P. Noberto, e col celebre P. Berti, contro de' quali ſeminarono e in voce, e in ſcritto, e in ſtampa mille infami calunnie, e nel tempo ſteſſo s'ingegnarono per via di raggiri, e di macchine d'impedir loro il giuſtificarſi, e difenderſi colle publiche ſtampe? Si aſſicurino pure, che la noſtra Corte non ſarà mai per tollerare un'impertinenza ſimile a quel-

quella, che usarono verso il famoso editto di Ferdinando II. Imperatore nel 1629., e verso l'Imperiale Consiglio. Non sarà quì fuor di proposito ritoccarne brevemente la storia per tessere un giusto encomio all'integrità inarrivabile de' Gesuiti, e alla fecondità d'inventare cabale, e intrichi per promovere i loro sporchi interessi. Quel giusto Principe, riportati de' gran vantaggi su i protestanti, decretò col suo Consiglio, che le Abbazie ritornate in mano a' Cattolici, fossero restituite a quei Monaci, a' quali appartenevano prima, secondo le Fondazioni. Erano questi i Benedettini, i Cisterciensi, i Premostratensi &c.. L'editto Imperiale fu sommamente approvato, e lodato dal Papa, il quale spedì un suo Breve a Cesare, con cui lo ringraziava, e commendava la sua giustizia, la sua pietà. Ma nè l'editto, nè il Breve piacevano a' Gesuiti. Le Abbazie erano pingui, e perciò meritavano le loro attenzioni, e i loro sforzi per occuparle. Il P. Lamorman Confessore di Ferdinando seppe inventare una cabala, con cui piegò l'Imperatore a sostituire a' Monaci la Compagnia di Gesù. La cabala fu scoperta, ed il Consiglio Imperiale ordinò, che si osservasse il tenore del primo editto pienamente conforme al Gius di Natura e delle Genti. Pensate, se i Gesuiti

 vo-

voleano lasciarsi togliere sì buon boccone, che già tenevano afferrato co' denti. Giacchè non più giovavano le imposture, attaccarono di fronte l' editto con publiche scritture, e lo tacciarono per menzognero, contrario a' Sacri Canoni, e all' immunità Ecclesiastica; anzi accusarono lo stesso Monarca di aver ecceduto i limiti della sua potestà, restituendo le Abbazie agl' Ordini Monastici antichi padroni. I Ministri poi del Consiglio Imperiale, i quali, finchè avevano favorito i Gesuiti, erano stati giusti, pii, prudenti, e pieni di zelo per la Religione, furono allora spacciati per ingiusti, nemici della S. Sede, e infetti d'eresia. Tali erano le canzoni, che si cantavano, e ricantavano da' venerabili Religiosi della Compagnia in più libri, i quali si videro pubblicati in brevissimo tempo. Ne volete di più? Questa causa, che era causa della loro insaziabile avidità, si volle far comparire una causa di zelo a favore della S. Sede, e della Chiesa; e il Padre Layman, che in questa occasione pubblicò più d' un libro, non si vergognò d' intitolare uno di quelli „ La giusta di-
„ fesa del Santissimo Papa, e dell' Augustissi-
„ mo Cesare, de' Cardinali della Santa Chiesa
„ Romana, de' Vescovi, Principi, ed altri,
„ come pure della Minima Comp. di Gesù. „

Che

Che sfrontatezza ! Una tal guerra durò più di dieci anni ; e benchè pendente la lite occupassero i PP. Gesuiti colla violenza varie Abbazie, giungendo fino a cacciar colla forza, e colle percosse le Monache dal Coro, e dalla Chiesa, ove si erano rifugiate, chiedendo soccorso alla terra, ed al Cielo, nondimeno la giustizia al fine trionfò dell' iniquità, e l' avrebbe colmata di confusione, se ne fosse stata capace.

Torniamo ora a noi. Il Re per raffrenare i Gesuiti dalle usurpazioni, dalle violenze, e dal traffico illecito, non aveva bisogno di far editti. Parlava abastanza il Gius delle Genti, parlavano i Sacri Canoni. Ma perchè queste voci non si ascoltavano, chiese al Papa per un atto del suo rispetto, la Visita, e la Riforma de' Gesuiti ne' suoi dominj. Il Papa da buon Padre, e da acuto discernitore del vero e del falso, la conobbe necessaria, e con suo Breve deputò il Card. di Saldanha, Uomo per comun giudizio integerrimo, Visitatore, e Riformatore della Compagnia colle facoltà opportune al bisogno. Questi in vigore della sua commissione, ed autorità fece alcuni decreti di Riforma spettanti al traffico illecito, e mercimonio dannosissimo al Regno; e tanto le rimostranze del Re, che contenevano una piccola parte dei „ delitti gravissimi attribuiti alla Com-

Compagnia „ quanto il Breve, e il decreto, per la ragione di sopra addotta, furono pubblicati colle stampe in varie parti d' Europa. Stiamo ora attendendo a qual partito sien per buttarsi i Gesuiti, e quai machine faranno giocare per impedir la Riforma. Diranno forse, che il Re, ed il Consiglio Reale hanno ecceduto i limiti della loro potestà, come dissero dell' Imperator Ferdinando? Ma il Re non ha promulgato editti; ha fatto solamente ricorso alla S. Sede: ed essendo tutto ciò, che è stato finora fatto, una conseguenza del Breve Pontificio, i R. PP. questa volta non possono far giocare il loro zelo, e la religiosa divozione per la Chiesa, onde non hanno luogo di pubblicare „ La giusta difesa del SS. Papa, de' Cardinali, de' Vescovi &c. „ Volete, Amico, ch' io vi apra tutto il mio cuore? Io mi aspetto che questi Religiosissimi PP. sieno per dimenticarsi della loro decantata venerazione a' Romani Pontefici, come hanno fatto tante altre volte, quando loro tornava conto: mi aspetto, che impugnino l' autorità del Breve Papale, e resti loro al più al più lo zelo per gli Eminen. Cardinali. Voi sapete, per tacere di molti altri, come trattarono Clemente VIII. ancora vivente. Ma non crediate ch' io tiri ad indovinare: mi regolo su i dettami del loro sistema, su i fatti

fatti passati, e su qualche lampo, che hanno fatto già comparire. Ancor quà in Lisbona giunse un certo foglio, che si fece girar per Roma, e che tentava di distruggere l'autorità, e la forza del Breve. Voi ne sarete informato, e avrete ancor letto i motivi impertinenti insieme, e ridicoli, che si adducevano. Fu detto di più, che l'autore fosse quello stesso soggetto, il quale con inaudita temerità aveva ardito di far girare per Roma quell'altro celebre foglio, con cui s'impugnava, e s'ingiuriava orrendemente la famosa Enciclica di Benedetto XIV. sulle vertenze tra il Clero, e il Parlamento di Francia. Basta, staremo a vedere. Niente vi dico delle calunnie velenose, che io mi aspetto da loro contro i Ministri, e il Cardinal di Saldanha, perchè queste già corrono per la piazza.

Dirà forse taluno, che le ciarle, le falsità, i fogli ingiuriosi, non provengono da' Gesuiti, ma bensì da altre persone loro amorevoli. Non so che dirmi. So bene, che si stenterà a trovare chi creda, che i Gesuiti stiano colle mani alla cintola, e i loro divoti si prendano questi gatti a pelare, come suol dirsi. Il lacerare in qualunque forma chi loro si oppone, è usanza tanto vecchia tra' Gesuiti, che può provar più che la centenaria. Non l'asserisco già io, ma bensì

bensì il loro P. Generale Muzio Vitellefchi, il quale nell' Epiftola I. ,, De oratione ad Patres, ,, & Fratres Societatis, così parla: Ne quæ- ,, fo, nobis, Patres, Fratrefque blandiamur; ,, Non pauci hoc in genere valido fræno egent. ,, Nemini parcunt, nimia agunt libertate, & ,, licentia. ,, Sentite voi, Amico? Anch' io mi provai quì per Lisbona a voler perfuadere, che quefte impofture non potevano venire da' Gefuiti, che non fono sì imprudenti da fparlare de' Miniftri, de' Cardinali, del Re, e del Papa. Ma il P. Muzio mi chiufe la bocca con quel ,, nemini parcunt ,,. Nò, non la perdonano a neffuno. Voleva io anche dire, che non credevo capaci i Gefuiti di peccare contro la giuftizia, e la carità: Ma il P. Muzio mi accerta, che fono capaciffimi. ,, Non fine gravi charitatis, juftitiæque interdum injuria, dum ,, aliena, feu dicta, feu facta augent, modo ,, citroque renuntiant: nunc in deteriorem ,, partem accipiunt: ad motus animi, atque con- ,, filia Deo refervata dijudicandaprogrediun- ,, tur; haud fcio an dicendum fit, res neque ,, geftas unquam, neque per fomnium quidem ,, oblatas comminifcuntur, & jactant. ,, Non ci è che ripetere. Quefto è un inventario efatto delle voci fparfe per l' Europa al comparire del Breve di Riforma. Dicevo ancora, che que-

questo sarà vero, quanto alle ciarle sparse quì, ma che poi non era credibile de' Gesuiti di costì, di Francia, di Spagna &c. Ma leggendo avanti quel benedetto P. Muzio, non me lo menò buono, soggiungendo: „ Hoc vitium latius, quam „ opus esset, serpere per Societatem deplora„ mus omnes „. Quando sentii questo non potetti far a meno di non piangere anch' io.

Quarta

„ In vigore di tal Breve l'Eminentissimo Vi„ sitatore pubblicò un' Editto, in cui si dichia„ ravano rei di negoziazione universalmente „ quei Religiosi.

Quì non so capire, come sia scappata dalla memoria del P. Generale una particolarità importantissima, taciuta la quale, fa credere, che il Signor Cardinal Visitatore gli dichiarasse rei di negoziazione in virtù del Breve, senza ricerca, o ragione alcuna. Doveva dunque dire. „ In vigore di tal Breve l' Eminentissimo Vi„ sitatore visitò i Collegj, e Case &c. de' Ge„ suiti, e le trovò piene di Magazzini, e i Ma„ gazini pieni di varie specie di mercanzie, e „ trovò autenticamente, che in esse si faceva „ da' PP. un gran traffico, onde publicò un' „ Editto &c.. „ Il P. Generale si è questa volta ingan-

ingannato, se ha creduto con un Memorialetto di parole stillate a lambicco, e accomodate a mosaico riparare a tanti eccessi de' suoi Religiosi provati giuridicamente, e pubblicamente notorj a tutto il Mondo. I memoriali de' pretesi rei non fanno prova.

Quinta

„ In oltre il Signor Cardinal Patriarca non „ ostante la Costituzione Superna di Clemen- „ te X., che proibisce ai Vescovi Inconsul- „ ta Sede Apostolica di togliere a tutta in- „ sieme una Comunità Religiosa la facoltà di „ confessare, sospese dalle Confessioni, e dalle „ predicazioni tutti i Religiosi della Compagnia „ esistenti non solo nella sua Diocesi di Lisbo- „ na, ma in tutto il Patriarcato, non inti- „ mando ai medesimi tal sospensione, ma fa- „ cendo trovare improvisamente affisso l'Editto „ alle Chiese di Lisbona; delle quali cose tie- „ ne il Generale presso di se autentici docu- „ menti. „

E' cosa maravigliosa, che il P. Generale confessi quì di esser così bene ragguagliato, fino ad avere in mano i „ documenti autentici „, e pochi versi sotto confessi parimente, che i „ Superiori della Religione non hanno risapu-

„ ti i

„ ti i delitti, che s'imputano a quei Religiosi „. Voglio credere che sia così; ma con questo si viene ad imputare a' Gesuiti di questo Paese una nuova colpa, ed è di non avere ragguagliato il loro Generale d'una cosa tanto importante, qual'è questa, d'essere accusati di ribellione, e di commercio illecito. Si duole il Generale, che l'Eminen. Patriarca non abbia avuto tutto il riguardo alla Bolla Superna. Veramente suona con perfetta armonìa in bocca d'un Gesuita questo lamento, stante lo zelo, che hanno sempre mostrato nell'ubbidire con umile sommissione ai Decreti della S. Sede, e alle Bolle de'Papi: sommissione, per cui non potè trattenersi Benedetto XIV. di far loro il giusto elogio chiamandoli „ contumaces homi-
„ nes, difficiles animos. Constit. Ex quo singulari: „ e poco sotto ebbe a dire de' medesimi Gesuiti in proposito d'una Bolla di Clemente XI. da essi apertamente trasgredita: „ Per
„ Constitutionem adeo solemnem, qua Cle-
„ mens Papa XI. se huic controversiæ finem
„ dedisse testatur, justum, & æquum videba-
„ tur, eos (cioè i Gesuiti) qui S. Sedis aucto-
„ ritatem sese quam maxime revereri profi-
„ tentur, humili, & obsequenti animo illius
„ judicio semet omnino subjicere, nec ulte-
„ rius quicquam cavillari. Nihilominus ino-

„ be-

„ bedientes, & captiosi homines exactam ejusdem Constitutionis observantiam se effugere posse putarunt &c. „ E questi poi vanteranno obbedienza alla S. Sede? In effetto dalla maniera d'esprimersi si vede, che il P. Generale non s'arrischiava a dirlo, e l'ha detto sotto voce, e alla sfuggita più che ha potuto; e credo, che quando lo scriveva, gli tremasse la mano, e facesse il viso rosso. L'Eminentissimo Patriarca avrà avuto i suoi motivi, ma la Bolla SUPERNA non obbliga i Vescovi a pubiicare le ragioni, per cui sospendono dal confessare una intiera Communità, se non quando vengono richieste dalla S. Sede.

Di più era bene, che il P. Generale s'informasse, se questa Bolla era stata pubblicata, e accettata in questo Regno.

E giacchè ha avuto il modo di avere i documenti autentici, poteva anche ricercare una autentica informazione per sapere, se il Patriarca abbia levato le facoltà ai Gesuiti della sua Diocesi, oppure a tutti quelli del Patriarcato, e non mettere sotto gli occhi del Papa in iscritto una cosa, che può esser tacciata di menzogna.

Ma comunque sia, il Patriarca è morto, onde il P. Generale prima di ricorrere al Papa, poteva far queste istanze al nuovo Patriarca: che se anch'egli avesse negate queste facoltà, o se

o se gliele negherà, tuttavia non consiglio il P. Generale a lamentarsene, perchè così hanno fatto altri Vescovi, e specialmente in Francia, alcuni de' quali erano aderenti a' Gesuiti, sospendendo loro, ed altri Regolari, senza mai addurre i motivi, e senza esserne stati mai ricercati, anche per prudenza. E se io avessi un familiare accesso al P. Generale, lo vorrei con tutta efficacia distogliere dal ricercarne, che forse sarà peggio per loro. Perchè potrebbe essere, che il Patriarca adducesse per ragione, che questi Gesuiti di Lisbona, quando il nostro Re stabilì la Compagnia di Commercio del Maragnan, e gran-Parà, la quale attraversare facilmente poteva i loro interessi, esclamarono su' pulpiti: „ Che chiunque entrasse in questa Compagnia; non sarebbe stato degno d' „ entrare in quella di Gesù Cristo. „ Di questi Predicatori alcuni sono stati esiliati, ed altri sono in prigione, perchè predicarono cose più sediziose, e tentarono di far ribbellare dalla Corona i suoi Sudditi. E' impossibile, che il P. Generale non abbia anche di queste cose „ documenti autentici. Fatti tacere i Gesuiti su' pulpiti, insinuavano le medesime massime nelle conversazioni, e ne' colloquj co'loro penitenti, e co' loro benevoli. Tra questi i più notorj sono quattro Cappuccini messi in prigione, ed esaminati

giuridicamente, i quali hanno deposto d'essere stati sedotti da' PP. Gesuiti. Questo medesimo tentarono nella Città di Porto, dove arrivarono a far ribellare la maggior parte di quella Città, come costa dalle deposizioni de'rei, le quali S. Maestà Fedelissima ordinò, che si separassero dalla sentenza pubblicata colle stampe, per non finire di screditare la Compagnia. Potrebbero altresì mettersi fuori altri fatti inconcussi, e provati, i quali, come i predetti, meriterebbero più pesante gastigo della pura sospensione. Ma se il Patriarca non avesse da produrre altro motivo, che l'essere stati i Gesuiti convinti senza veruna scusa, o discolpa d'un'inveterato, e universale, e pubblico mercimonio, e perciò d'essere incorsi in tante Canoniche Censure, non sarebbe questo un motivo più che sufficiente, e un motivo gravissimo? Io per me, che stimo carichi di Censure a ceste piene i Gesuiti di Portogallo, (per non parlare degli altri) forse forse da essi mi indurrei a prendere l'acqua santa, ma i Sacramenti non già; e quando consideravo, prima che uscisse il Decreto del Patriarca, la folla de' penitenti intorno a'loro Confessionarj, mi sovveniva il detto arguto di Diogene, il quale vedendo alcuni, che si lavavano nell'acqua sporca, domandò dove andassero coloro a lavarsi,

dopo

dopo esserſi lì lavati? „ Ubi lavantur, qui hic lavantur? Io non poſſo vantare zelo per le anime altrui, ma vorrei che chi ha premura per l' anima propria, e ſpecialmente i Veſcovi, e i Cardinali leggeſſero attentamente le celebri lettere dell'Abbate Covet, il quale ſu queſto articolo non ha pari. Ma laſciamone ad altri il penſiero, e parliamo del Decreto del Patriarca.

Veramente pareva coſa conveniente, quantunque non neceſſaria, che la ſoſpenſione prima foſſe intimata, che affiſſa alle Chieſe. Ma io dubito che il Patriarca abbia avuto paura (e a dirvela in confidenza ne avrei temuto ancor io), che i Geſuiti non la ſprezzaſſero, o rivocaſſero in dubbio le facoltà del Patriarca, come ſembrano tacitamente di fare con queſto Memoriale, benchè nol dicano eſpreſſamente. Anzi ſi va muſſitando che voglian eſſi preſentare al Regnante PONTEFICE una proliſſa ſcrittura ſu queſto punto. Cheche ſia di ciò; non era il timore del Patriarca immaginario del tutto, ne ſenza graviſſimo fondamento. Voi, ed io ſappiamo, che la S. Sede nelle patenti di confeſſione ai Miſſionarj dice, „ che non amminiſtreranno verun Sacramento ſenza il conſenſo de' Parochi, dove detti Miſſionarj ſi troveranno. „ E pure nella Cina, nell' Indie, e da per tutto vi ſono continuamente liti co i

Vescovi, e co i Curati sopra questo punto contro i Gesuiti, che confessano a loro piacere senza la debita licenza de' medesimi Curati, e quel ch'è peggio senza quella de' Vescovi, anzi contro loro voglia. Leggete la lettera del Vescovo di S.Tommaso Gesuita scritta al Curato di Pondischerì il di 25. di Gennajo 1749., e vi troverete: „ che non v'è tal uso fra i PP. della Com-
„ pagnia, i quali semel approvati, possono con-
„ fessare ovunque gli piaccia, senza dipendenza da' Parochi. „ Ma, carissimo Amico, non è da stupire, perchè i Gesuiti nell'Indie dicono:
„ che essi sono inviati dal Figliuol di Dio, e
„ che gli altri Missionarj non sono, che Sa-
„ cerdoti inviati da' Successori di Pietro pove-
„ ro pescatore. „ Rispetto a' Vescovi non vi dico niente. Voi avete costì l'Archivio di Propaganda, che è pieno di ricorsi di questa natura. Ma se non vi volete prendere tanto incomodo, o se i benevoli, e venduti ai Gesuiti ve ne facessero precluder l'adito, vi riporterò quì io una lettera modernissima scritta dal Vescovo di Nankin a Benedetto XIV., tradotta dal latino in italiano.

BEATISSIMO PADRE

„ DOpo il bacio de' Santiſſimi Piedi, e
„ la paterna benedizione colla maggior
„ venerazione, che poſſo, bramoſo d'ottener-
„ ne una ſpirituale conſolazione, mi avanzo
„ da queſta rimotiſſima parte del Mondo a par-
„ tecipare alla S. V. una, benchè tenue, noti-
„ zia, della mia per altro inutile, e poco buo-
„ na condotta.

„ Sono ormai quaſi anni tre, che affatto
„ inutilmente riſiedo in queſta Dioceſi, ove,
„ per la Dio grazia, ſcampato da gravi peri-
„ coli, ſano e ſalvo pervenni. Non vi ha dub-
„ bio, che la vaſtità de' Paeſi incogniti, la
„ moltiplicità de' Popoli barbari, ed incolti,
„ l'idioma inſolito, e molto difficile mi angu-
„ ſtiarono non poco nel bel principio, per non
„ potere, ſecondo il mio desìo, ſollecitamen-
„ te, e con efficacia applicarmi all' adempi-
„ mento de' doveri del mio intrapreſo impie-
„ go, a cui s' aggiunſe, appena ſcorſi ſei meſi,
„ un' oſtacolo aſſai gravoſo, venendo con un
„ nuovo editto rinvigorita la perſecuzione, che
„ tuttora a gran paſſi s' inoltra, ed appena
„ rimane ſcampo alla fuga, con aver molti

„ abbandonato le proprie abitazioni . Quindi
„ cosa mai potrò far' io Uomo debole , e da
„ nulla , affatto sproveduto di qualsivoglia op-
„ portuno soccorso? Tuttavolta ritrovandomi
„ fino ad ora per Divina speciale provvidenza
„ illeso fra i turbini di questa tempesta , me-
„ co stesso ripensando , non potei fare a me-
„ no di non palesare sommariamente quel tan-
„ to , che ho veduto , e toccato con mani al-
„ la S. V. , facendo lo stesso più prolissamen-
„ te alla Sacra Congregazione .
„ Solamente gli Alunni della Compagnia di
„ Gesù sono i Missionarj di questo Vescovato,
„ in numero di nove , o dieci , conforme po-
„ tei osservare fin dal mio arrivo in queste par-
„ ti . Non essendovi per l'addietro stato Pre-
„ lato alcuno , che quì assistesse . Essi PP. Ge-
„ suiti da per se stessi là facevano da Prelati,
„ e ai cenno de' loro Superiori , tutto dispo-
„ nevano a loro arbitrio , e capriccio . Io per
„ altro mi sarei sempre creduto , che ritrovan-
„ domi a loro presente , averiano dovuto meco
„ uniformarsi in tutto quel tanto , che poteva
„ appartenere alla cura delle Anime . Ma oh
„ quanto con mio stupore dovetti all' opposto
„ vedere , ed eziandio con mio cordoglio speri-
„ mentare ! imperocchè oltre una certa tal qua-
„ le secolar polizia , che ugualmente si prati-
„ che-

„ cherebbe con qualſivoglia Prelato foraſtiere ,
„ altro non vogliono di ſpeciale uſare col pro-
„ prio loro Veſcovo . Vanno glorioſi , ed altieri
„ de' loro privilegj , vantando una totale eſen-
„ zione,di cui fanno lo ſteſſo uſo tanto nella Miſ-
„ ſione , che ne' proprj Chioſtri ; proteſtandoſi
„ di volere , e dovere ubbidire ai ſoli loro Pre-
„ lati , e Superiori , e a quel tanto , che col-
„ la intelligenza de' loro Superiori , comande-
„ rà il veſcovo , ſe vorrà comandarlo .

„ Solamente a voce , o per lettera ad og-
„ getto di mera urbanità , e convenienza , do-
„ mandano , non l'approvazione , ma una li-
„ cenza indeterminata , e generale per uſo del-
„ le loro facoltà ; e ſe accade , che il Veſco-
„ vo per poco dubiti , e ritardi (ſiccome mi
„ occorſe di uno , del quale io non aveva per
„ anco cognizione veruna ,) oh quali ſchia-
„ mazzi , querele , e diſcordie ſi vanno fomen-
„ tando !

„ Per mezzo di una mia breve Paſtorale or-
„ dinai , anzi piuttoſto raccomandai la dovuta
„ oſſervanza delle Apoſtoliche Coſtituzioni ; e
„ che nell' amminiſtrare i Sagramenti aveſſe-
„ ro dovuto uniformarſi meco a i Decre-
„ ti Apoſtolici : che ciaſcuno aveſſe preſenta-
„ to le ſue lettere patenti , e li Chirografi
„ delle annuali confeſſioni : ma che ? non ſo-

„ lamente non ubbidirono al minimo de' miei
„ ordini per altro giustissimi, e doverosi, ma
„ sparsero rumore ne' popoli, ch'io comanda-
„ va l' osservanza di nuove cirimonie, proibi-
„ va i Riti Cinesi, e vietava alle femine il Co-
„ municare col petto scoperto &c. Da che i
„ Cristiani presero motivo di turbarsi, e fare
„ ammutinamenti contro di me.

„ Se accade, che il Vescovo in occasione di
„ tenere funzione Pontificale, debba vestirsi
„ delle Sacre vestimenta, non è pericolo, che
„ stendano una mano per ajutarlo a vestire,
„ facendosi a dire di aver privilegio di non
„ servire a' Vescovi, e così trattandosi di altre
„ cose; onde io non ardisco di comandar lo-
„ ro cosa veruna. Mi accorgo benissimo, che
„ taluni nazionali Cinesi han bisogno di essere
„ esaminati, ma per non avere altri più ido-
„ nei, e riflettendo alla necassità, non oso di
„ farne parola, tolerando in essi quello, che
„ è del tutto intollerabile.

„ Ed in fatti intollerabili, e degni da com-
„ piangersi sono i pubblici scandoli di taluni
„ commessi in faccia di tutto il piccolo greg-
„ ge de' Neofiti, e la numerosa ciurmaglia de'
„ Gentili con pregiudizio delle anime, e dis-
„ doro della Sacrosanta Evangelica legge. Fra
„ gli altri eccessi quello, che fu commesso po-

„ co

„ co prima del mio arrivo dal P. Emanuele
„ Gioseppe con una putta, la quale restonne
„ ne incinta, talmente si divulgò, che in una
„ certa Città se ne affissero per i cantoni delle
„ pubbliche piazze i cedoloni; ma ciò non
„ ostante volle piuttosto il delinquente soffrire
„ l'espulsa dalla Religione, che partirsi di lì,
„ dove, come mi vien riferito, tuttora dimora,
„ mora, e voglia Dio emendato.

„ Il delitto però del P. Antonio Gioseppe
„ Superiore della Missione di gran lunga eccede
„ cede ogni altro. Imperocchè per il lungo decorso
„ corso di anni otto è stato immerso nella sporchissima
„ chissima continuata consuetudine di peccare
„ con femmine dentro, e fuori in luogo, e
„ tempo delle Confessioni, dando poi loro di
„ subito l'assoluzione, e anche ammettendole
„ alla Sagra Communione, soggiungendo talvolta
„ volta alle suddette: Che simili fatti erano cose
„ se di leggiero momento, e che tutti, e tutti
„ i Padri, ed il Vescovo, ed eziandio il Papa
„ le praticavano. Onde da ciò ne seguirono
„ molti ingravidamenti, aborti, e parti. Sapevano
„ pevano tutto ciò i Cristiani, ed i Gentili:
„ Alcuni lo denunciarono a' loro Superiori,
„ ma venendo commessa l'inquisizione ad un
„ Delegato, questi lo dichiarò innocente, non
„ so in che maniera. Io nell'anno scaduto stimo-

„ mo-

„ molato dalle querele, con molta difficoltà mi
„ posi a farne inquisizione, e ritrovai essere
„ tutto vero. Quindi ripensando in qual ma-
„ niera avessi dovuto diportarmi nel punire il
„ delinquente, ecco che all'improviso lo viddi
„ catturato dai Mandarini, assieme con due al-
„ tri suoi Alunni, e quasi cento Cristiani; ed
„ ecco sortirne uno scandolo molto grande,
„ poichè i Mandarini essendo in qualche parte
„ già informati, e consapevoli del delitto, ne
„ fecero una esatta inquisizione, e fu posto sot-
„ to la pubblica sentenza con grande schiamaz-
„ zo de' Gentili, ed uguale rossore de' Cristia-
„ ni. Finalmente il suddetto Superiore assieme
„ con un altro Padre Europeo, essendo stati
„ condannati a morire strozzati nel giorno 22.
„ di Settembre, furono uccisi nella carcere,
„ come seduttori, e voglia Dio, come mi gio-
„ va sperare dalla somma bontà di Lui, che la
„ loro morte abbia lavato le macchie de' loro
„ peccati.

„ E volesse ancora il Cielo, che si cancel-
„ lassero dalla ment: di tutti, scandoli cotanto
„ perniciosi! I Cristiani presentemente hanno
„ in guisa tale prevaricato, che appena uno se
„ ne computa delle dieci parti, e di questa an-
„ cora vi è da dubitare, qualora se ne faccia
„ la prova; conforme essendosene provati al-
„ cuni

„ cuni per mezzo di leggieri tormenti, e mi-
„ nacce, si è ritrovato (senza iperbole) che
„ di mille appena uno ne rimaneva. Di quel-
„ le quasi cento persone, che assieme con i
„ suddetti PP. furono ristrette, non ne rima-
„ se pur uno, che non rinunciasse alla Santa
„ legge; ed il Missionario Cinese fu il primo
„ di tutti. Quindi si può ben dedurre, quan-
„ to sia superficiale la loro fede, qual concet-
„ to abbiano delle loro anime, e quale amore
„ apprezzativo verso Dio. Una sì fatta gente,
„ Beatissimo Padre, è troppo prudente della
„ prudenza di questo secolo, e molto doppia
„ di cuore. Non confidano totalmente in Dio,
„ e pare, che vogliono battere due sentieri;
„ onde in tal modo si rendono incostanti. Og-
„ gi in faccia a' Mandarini rinunciano a Cristo,
„ e come che avessero commessa una leggerez-
„ za, domani se ne vanno a confessare. Sem-
„ bra, che teoricamente sappiano la dottrina
„ Cristiana, ma per altro non vedonsi prati-
„ carla. Sono zelantissimi osservatori delle usan-
„ ze del Regno, e de' Dogmi de' loro dottori;
„ ma poi si scorgono poco osservanti della di-
„ sciplina Ecclesiastica, e delle massime della
„ Santa legge.

„ In uno stato di cose cotanto infelici, cosa
„ mai posso far' io debole, e miserabile in mez-

„ zo

„ zo ad una nazione sì prava? la triſtezza mi
„ opprime, mi mancano le forze, e l'iſteſſa
„ carità s'intiepidiſce. Per la Dio grazia, mi
„ trovo ſinora ſano e ſalvo fra tanti ſofferti
„ perigli, aſſieme col mio compagno. Se il
„ Signore ſi degnerà concederci tranquillità,
„ e ſalute, porremo tutte le noſtre forze non
„ riſparmiando fatica per adempire al noſtro
„ dovere. Dicono i Miſſionarj, che in queſti
„ Paeſi i Veſcovi ſolamente ſono neceſſarj per
„ conferire la Creſima; ed a tenore del ſopra
„ eſpoſto, che coſa mai gli rimane da fare?
„ In queſta miſera infelice condizione ſi giace
„ queſta mia Dioceſi, quale di tutto cuore, e
„ umilmente raccomando alla Provvidenza, e
„ protezione di Dio, e della S. V.. E bacio
„ umiliſſimamente i piedi della S. V..

„ Da Hà m̄xo. nella Provincia di Nankin
„ nella Cina a dì 3. Novembre 1748.

Di Voſtra Santità Umiliſs., oſſequioſiſſimo, ed obbligatiſſimo ſervo, e ſuddito.

F. Franceſco di Nankin nella Cina.

****
***
*

Ma

Ma ſenza andare tanto lontano per vedere quel che avrebbero fatto i Geſuiti, ſe il Card. Patriarca aveſſe loro notificata amichevolmente la ſoſpenſione ſuddetta, baſta leggere ciò che ſtampò il P. Enrico Carvalho Geſuita Confeſſore del Sereniſſimo noſtro Principe del Braſile nella controverſia inſorta tra l' Eminentiſs. Pereira Veſcovo di Faro co' Ciſtercienſi, e altri Regolari, ſopra la facoltà di aſſegnare i confeſſori alle Monache delle loro reſpettive religioni. Perchè oltre l'altura (e per chiamar le coſe co' loro nomi) oltre l' impertinenze, e le beffe, con cui tratta quel Cardinal Veſcovo, pretende, che i Regolari poſſano confeſſare ſenza licenza degli Ordinarj, e toglie la forza alla Bolla Superna, ſulla quale ora il P. Generale pretende appoggiarſi. Non è egli vero, Amico, che i Geſuiti imitano quel buon galantuomo, con cui non volle far ſocietà il Satiro, perchè colla medeſima bocca ſoffiava caldo, e ſoffiava freddo?

Sesta

„ Hanno quei Religioſi di Portogallo ſoſte-„ nute queſte eſecuzioni a loro graviſſime con „ quella umile ſommiſſione, che doveano „. Non vi ha dubbio, che queſto contegno fareb-

rebbe onore a' Gesuiti, tanto più che sarà riguardato come un fenomeno più insolito delle Comete: ma se volessero far vero onore alla loro Compagnia, come desidererei, lo dovrebbero usare più spesso, e averlo usato pel passato, o almeno non aver fatte tutto il contrario. Farebbe, dico, onore, e lo farà forse fuori del Portogallo, ma non quì, dove ognuno sa di certo, come sa di certo esser vivo, che se i PP. fossero ancora come prima Confessori della Real Famiglia, e non fossero stati scacciati da Palazzo, il Patriarca avrebbe avuto un bel sospenderli, e che se anche gli avesse sospesi il Papa, non sarebbe servito a niente, ed averebbero fatto perdere il credito ad ambedue, e passare per mezzi Eretici l' uno, e l' altro, come hanno tentato di far passare il Cardinal Noris, e il Venerabile Innocenzio XI.

Settima

„ Sono persuasissimi della retta intenzione di
„ S. M. F., e de' suoi Ministri, e di quei Emi-
„ nentissimi Cardinali.

Queste officiose espressioni non corrispondono ai fatti, nè alle calunnie sparse per tutta l' Europa da' Gesuiti per discreditare il religiosissimo governo del nostro Re.

Ot-

OTTAVA

„ Tuttavia temono, che questi siano preve-
„ nuti dall' artifizio di persone malevoli.

Questo motivo del timore del P. Generale farebbe qualche effetto, se non fosse tanto vecchio, e tanto consueto in bocca de' Gesuiti. A dirvela schietta io m' aspettava, che attribuissero quest' artifizio ai Giansenisti. Ma hanno ben pensato, che tale eccezione in questi paesi avrebbe fatto ridere la brigata; ma sappiate, che quì non è meno ridicola l' eccezione di malevoglienza, d' odio, d' animosità, d' ajuto, e d' invidia contro la Compagnia, avendola i Socj da cent' anni in quà cacciata fuori più volte contro chi ha voluto difendere la giurisdizione Episcopale, o conservare i suoi dritti, e i suoi beni, o pubblicare alcun loro difetto, quantunque minimo, o lamentarsi di qualche aggravio da loro ricevuto. Sono troppo note le calunnie contro il Venerabile Vescovo Palafox, e il Venerabil Vescovo Fra Bernardino di Cardenas. La beatificazione del primo è stata finora ritardata principalmente per questo solo, perchè nel 1649. con zelo Apostolico notificò al supremo Vicario di Cristo Innocenzo X. gli scandoli commessi da' Gesuiti nelle Missioni.

La

La medesima eccezione hanno data coll' aggiunta di Giansenismo contro tutti i Missionarj della Cina, del Malabar, della Cocincina, e dell' altre regioni Indiane, perchè hanno attestato, che i Gesuiti permettono le adorazioni di Confusio, e le oblazioni stesse, che si fanno da' Pagani all' Idolo Chia-hoan, e altre idolatriche superstizioni, benchè condannate dalle Sagre Congregazioni di Roma, i decreti delle quali furono pubblicati nel 1645., e rinnovati da Monsignor Maigrot nel 1693., e dal Cardinale di Tournon nel 1704, e da Clemente XI. nel 1710, e da Benedetto XIII. nel 1727, e da Clemente XII. nel 1734 e da Benedetto XIV. nel 1741.

Questa eccezione di MALEVOLO non posso indurmi a credere, che i Gesuiti sieno per darla al Morales, al Varo, al Navarrette, benchè alcuni di essi l' hanno loro data. Al Morales, perche manifestò al Vescovo di Rosalia, che i Gesuiti nella Cina si vergognavano di predicare Cristo Crocifisso, e però l'avevano levato dalle loro Chiese; e il P. Ignazio Lobo Gesuita calunnniò in questa guisa i Missionarj Domenicani, e Francescani, perchè vi si erano opposti; ed il P. Antonio Rubini pur Gesuita sopra il medesimo assunto stampò in Torino un libro intitolato „ Difesa del giudizio formato dalla San- „ ta Sede Apostolica „ dove a carte 73. e 74. so-

sostiene, che non si deve collocare sull'altare, nè in Chiesa il Crocifisso, e al numero 48 del detto libro dice: „ Con gran stento ci siamo „ avvezzati in Europa a tollerare la nudi- „ tà del Crocifisso, onde per lungo tempo è „ stato necessario ricoprirlo in gran parte. „ Lo stesso hanno detto di Monsignor Foquet, quantunque sia stato Gesuita, morto poi ritirato per sua sicurezza in Propaganda: lo stesso di Monsignor Visdelov Vescovo di Claudiopoli stato anche egli Gesuita, perchè contrarj ambedue a' riti idolatrici; e perciò tutti dichiarati „ malevoli „.

Fecero passare anche per, malevolo, e calunniatore per questo stesso motivo il Cardinale di Tournon, benchè quando andò alla Cina fosse da loro stessi tenuto per ben affetto; e non contenti di questo, passarono molto più oltre, come si sa dalle relazioni, che si conservano in Propaganda, e da quella della sua preziosa morte stampata in Roma nel 1711., e da alcuni suoi fedeli Compagni tornati costà a Roma, i quali a chiare note testificarono, se questo degnissimo Porporato meritava l'eccezione di „ malevolo, „ o il titolo di glorioso martire della Compagnia.

 „ Poi-

,, Poichè non ſanno perſuaderſi di eſſere rei
,, di sì atroci delitti.

Non ſo imaginarmi donde naſca l' incredulità del P. Generale, ſe dall'atrocità de i misfatti, o dalla indifferenza de' medeſimi per l' intereſſe della Compagnia, che è, per lo più, il potente motivo, che la ſpinge all' enormità. Per dir il vero è poco tempo, che è entrato al governo della Comp., e perciò forſe non è intieramente iſtruito degli atroci delitti, i quali hanno dato occaſione a' riſentimenti del noſtro Re, e ſtancata la ſua pazienza. Se però non è affatto digiuno della ſtoria della ſua Religione, potea preſumere eſſere pur troppo veri queſti delitti; mentre la ſtoria medeſima l' iſtruiſce abbaſtanza, che i delitti più atroci ſono ſtati ſempre le modi galanti della Compagnia di Gesù. Potrà leggere nel ſecondo to. de' viaggi del Tavernier dalla pag. 6. fino alla 17., e nella difeſa del giudizio del Card. di Tournon impteſſa in Torino l'ann. 1709. a c.54., che i Geſuiti induſſero colla loro avarizia l' infame Caron Preſidente della Banca degli Olandeſi a comporre una falſa lettera, con che pretendeva di ſcuoprire la immaginaria congiura de' Portogheſi

toghesi contro il Re del Giappone, per il qual suppoſto delitto furono tutti i medeſimi Portoghesi tagliati a pezzi.

Che nel 1645. essendo ſtata invaſa la Cina dal mezzogiorno, e dal Nort, i Geſuiti avviſarono il Cam de' Tartari della diviſione di quello Impero tra due pretendenti, acciocchè preſa l'occaſione l'aſſaliſſe con un grande eſercito, e ne diveniſſe Sovrano, come ſeguì, con patto, che i Geſuiti per benemerenza foſſero innalzati al grado di Mandarini del primo rango, e poteſſero uſare di quell'abito pompoſo, e adornarſi delle Regie collane, e di tutti quegli altri imbrogli, che a gloria della Compagnia il loro P. Bonanni ha fatto intagliare in rame nel ſuo Catalogo de' Religioſi, forſe per uſo di chì nel carnovale voleſſe fare una maſcherata. Queſta invaſione de' Tartari, e altri moti eccitati pur da' Geſuiti, cagionarono la morte di milioni d' uomini, chiamati anche nell'iſtoria della Compagnia „ Agnelli ſcannati.„ Avrebbe anche letto in Brantome, e altrove, che i Geſuiti per acquiſtarſi il patrocinio della Spagna induſſero il noſtro Re D. Sebaſtiano ad attaccare i Mori con forze molto diſſuguali, donde ſeguì, che rimaſe eſtinto infelicemente nella battaglia.

Quello, che forſe non ſarà ancora venuto

 a no-

a notizia del P. Generale si è, che fondandosi la villa di Borba-la-nuova nel paese chiamato già Troncano, vi si trovarono i Padri Anselmo Echarte, ed Antonio Meisserburgo Tedeschi, arrivati in qualità di Missionarj, ambi armati, e con due pezzi d' artiglieria, commettendo disordini, e usando violenze e soverchierie, che troppo lungo sarebbe il riferirle. Ma se un tal fatto non è ancor registrato nella Segreteria del P. Generale, è però registrato in quella del nostro Re, e contestato da un intero esercito, e con lettere di quel Governatore, e Capitan generale nell' anno scorso 1757. Si trovò in oltre, che il P. David Tay Missionario del paese detto S. Francesco Saverio d' Acamà, aveva stipolato trattati con quelle Nazioni barbare nel mese d' Agosto del 1755., come diffusamente si riferisce nella relazione, dove si portano gli Articoli del medesimo trattato, trovati in potere del medesimo Padre, e di suo proprio carattere.

Parimente la gloriosa mem. di Giovanni V. avendo ordinato, che si pubblicasse la Bolla EX QUO SINGULARI di Benedetto XIV. spedita nel 1742. e tentando il Vescovo del gran-Parà d' eseguire l' ordine non meno pontificio, che regio, i Gesuiti gli suscitarono contro una sollevazione, e gl' impedirono il farlo. E l' anno 1756.

aven-

avendo di nuovo S. M. F. ordinato al detto Vescovo, che assolutamente facesse pubblicare questa Bolla, i PP. nuovamente sollevarono il popolo, acciocchè non l' accettasse.

Queste cose, come ho detto, potrebbero forsi essere ignote al P. Generale, ma non è credibile, ch' ei non sappia, che i suoi religiosi nel gran-Parà, e Maragnon erano assoluti padroni della libertà, delle fatiche, delle semenze, e de' Commerci di que' poveri Indiani, stante che la sua Compagnia ne ritraeva da ciò somme immense.

Questi, come ognun vede, sono delitti atroci, e tutti provati con documenti autentici, che si conservano quì diligentemente per contestare la ribellione de' Gesuiti. Tali sono quelli, che il Governatore di Monte Vidio trovò nella Camera del P. Tedes Coadiutore, e sotto Curato di S. Lorenzo, e quelli, che le nostre Truppe, quando si fermarono nel paese di S. Giovanni, trovarono addosso agl' Indiani, che sono stati annessi alla relazione sotto i numeri 1. 2. e 3. scritti da' medesimi PP. in lingua Guarani, e consistenti in istruzioni, che i PP. davano ai Capitani de' ribelli, come anche le lettere del General Gomez Freire de' 26. Giugno 1756., e del 1757. e gli attestati di molti Indiani fatti prigioni. Non debbono dunque parere in-

credibili al P. Generale questi delitti per causa dell' atrocità, ma molto meno debbono parere immaginarj per lo scopo dell' interesse; perchè trattandosi di Commercj, di usurpazioni, per quanto sieno obbrobriosi e vietati agli Ecclesiastici, ed Ecclesiastici Regolari, la Compagnia vi trova sempre il suo conto.

Per onore della Compagnia, e della persona rispettabile del Padre Generale, avrei desiderato, come ho detto da principio, che non fosse stato fatto questo Memoriale, e specialmente che non fosse stato messo al cospetto del Papa, e de' Cardinali, anzi di tutta l' Europa questo punto del Commercio. Anzi avrei goduto, che fosse stato coperto col silenzio più che fosse stato possibile; e giacchè questo rumore si è suscitato in un angolo della terra, avrei bramato, che fosse finito lì in qualunque modo. Il peggio è, che se ne vuole fare strepito costà, dove gli Archivj di Propaganda sono pieni di ricorsi contro i Missionarj della Compagnia, che sotto il titolo di predicare la Fede, mercanteggiano nel Regno della Cina; e questi ricorsi sono fatti da' Vescovi zelanti, e da' Missionarj di notoria probità. Costà hanno sotto gli occhi la lettera originale, che il Vener. Giovanni Palafox Vescovo d' Angelopoli scrisse a Innocenzo X. il dì 8. di Gennaro 1649. Legga quì il Padre

dre Generale (ma Dio sa quante volte l'avrà letto) il §. 120. e vi troverà queste parole „ Quæ „ alia Religio, BEATISSIME PATER, a primis „ Monachalium, seu Mendicantium, sive qua- „ rumcumque religionum initiis, in Ecclesia „ Dei telonium exercuit, pecuniis fœneravit, „ & in suis propriis domibus Macella, & alias „ impurissimas officinas in propatulo habuit, „ & profanis Commerciis, & contractibus Ma- „ ris, Terræque totum fere orbem, maximo „ sæcularium scandalo, & admiratione com- „ plevit „? E se ciò non basta a persuadere il P. Generale, che male a proposito fa quì la scena dell' ignorante, e del non informato, legga le Lettere, i Decreti, e le Bolle de' Sommi Pontefici, ed in particolare quella di Urbano VIII. de' 22. Febbrajo 1633. che comincia „ Ex debito „ pastoralis Officii „ e vedrà che tutte espressamente proibiscono a' PP. Gesuiti il preteso Commercio. Hanno l' Editto del Cardinal di Tournon spedito in Pekino a' 17. di Maggio 1706, ove condanna alcuni Contratti fatti da' PP. Filippo Grimaldi Visitatore, e Tommaso Pereira Gesuiti dimoranti nel Collegio di Pekino, abolendo, e detestando detti Contratti, come Usuraj, e nulli &c.

Dalle accennate relazioni anche si rileva, che i Gesuiti in Pekinó hanno tre Case, ciascuna

delle quali compreso il suddetto Commercio ha d' entrata cinquantamila Talleri (ogni Tallero si computa circa otto paoli) oltre l' agio sull' argento , che ordinariamente fanno colà i Gesuiti di 24 , o 30 per cento , sicche è facile a fare il calcolo di ciò che ricavano , mentre il capitale dà di fruttato a tutti tre i Collegj una rendita di 720. mila lire di Francia , e conseguentemente la rendita di ciascun Collegio passa le duecento quaranta mila lire , per mantenere undici Gesuiti, che tanti ve ne sono in ciaschedun Collegio . Si aggiunge un guadagno più grosso senza comparazione dal Commercio delle manifatture , come Orologj , miniature , pitture , e altre opere meccaniche , in cui là si esercitano i PP. , e di più il Commercio de' Vini , e de' frutti della terra .

Parimente nell'Archivio di Propaganda è la citata lettera del venerabile Palafox a Innocenzo X. (la quale è anche stampata in più luoghi) da cui si manifesta il commercio , che i medesimi PP. facevano fin da quel tempo nel Paraguai , e commercio di ogni sorta , fino a tenere publiche botteghe , macelli &c. ; il quale si vede non essere stato mai interrotto ; e quì nell' Archivio , e più in quello di S. M. Cattolica , ce ne abbiamo prove senza fine per le lettere di zelanti Ministri , come quelle moder-

derne del Governatore del Paraguai D. Bartolomeo d'Aldonati del 1726., e 1728. regiſtrate nel Conſiglio delle Indie. E riſpetto a noi abbiamo le lettere de' Veſcovi del Fiume Gennaro, e gran-Parà, e de' loro riſpettivi Governatori nella noſtra Segreteria di Stato. Vi accerto poi caro Amico, d'aver ſentito dire più volte con mia gran pena da' mercanti d'ogni nazione in occaſione dell'arrivo delle Flotte, che più eraro le mercanzie appartenenti a' Geſuiti, che quelle di tutti gli altri mercanti, quantunque queſta noſtra Capitale ſia un' Emporio di fioritiſſima mercatura.

Che più? di queſto ſcandoloſo commercio fanno teſtimonianza fino i corſari, i quali più volte hanno predato Vaſcelli mercantili di carico ſolamente appartenente a' Geſuiti, e altri Vaſcelli governati, e condotti da' Geſuiti medeſimi traveſtiti. E non è molto, come quì è noto a tutti, che vivente il P. Carbone fu preſa una loro Nave carica di prezioſe merci proveniente dall' America; per ricuperar la quale, e per impedire che il fatto non veniſſe agli orecchi del noſtro Re Giovanni V. di glorioſa memoria, s'ebbe molto il detto Padre ad affaticare preſſo i Regj Miniſtri.

Sapete ancora meglio di me per eſſer voi più vicino a Piſa, che nella cauſa di ſicurtà fra i

Sig.

Sig. Fratelli Malan, e Martin assicurati da una, e i Sig. Cornelio Beremtergh, e Compagni di lite assicuratori dall' altra parte, decisa dal Magistrato de' Sig. Consoli del mare in Pisa sotto il dì 26. Aprile di quest' anno 1758., sapete, dico, che in questa causa fu provato, che nella somma di lire 112307., alla quale ascendeva tutto il valore delle mercanzie assicurate, l. 62039. erano di conto proprio, e spettanti al „ P. Antonio Lavallete „ capo delle Missioni, residente alla Martinica, il quale facendo negoziati di somme cospicue in ogni genere, aveva precedentemente dato ordine a' Signori Lionette, e Gouffres di Marsiglia di fargli assicurare la predetta somma, facendola passare sotto loro nome.

Vi accordo però che il P. Generale potea prudentemente dissimulare queste cose, e lusingarsi non esservi costì, chi ricercasse i fatti forestieri, o riandasse le carte vecchie, perdendo gli occhi su monumenti citati, sepolti già negli archivj. Ma come ha avuto la semplicità, che Dio glie la perdoni, di procurare costì l' esame dell' Editto del Cardinal di Saldanha sopra il commercio, e fare il nuovo con Sua Santità, sotto gli occhi del quale, e della Corte di Roma, e tutto il Popolo Romano i Gesuiti esercitano tuttavia un commer-

cio

cio non ſolamente, e vaſto, e lucroſo, ma anche vile, ed abjetto? Cominciando dal Vino, non ſolo lo vendono all' ingroſſo, ma anche a minuto, tenendo bettole a conto loro. Anzi di più fanno eſſi il vino comprando l'uve, coll' improntare ai contadini denaro anticipato, o grano nell' inverno, quando i miſeri ſono nella neceſſità, e ſono coſtretti ad accordare prezzi infimi. Io ſteſſo quando fui in Roma, e mi portai a villeggiare in coteſti caſtelli di Fraſcati, di Monte Porzio, di Marino, d'Albano &c. mi ſono più volte, non volendo, imbattuto ad eſſere teſtimonio del monopolio; e mi ricordo d'aver trovato nell' andare a diporto 60, e più carra con botti piene d'uve provenienti da'detti luoghi, le quali appartenevano a' Geſuiti.

Io ſteſſo, quando ero in Roma, e altri miei nazionali, parte rimaſti ancora coſtì, e parte ritornati in queſto regno, ſiamo teſtimonj, che alla Caſa profeſſa del Gesù ſi vendono tele d'Olanda, Cacao, Caffè, Zucchero, Porcellane, Cioccolata, fazzoletti, merletti di Fiandra d' ogni genere, tabbacchi, ſete, velluti, panni d'Olanda, Coltre dell' Indie &c. e queſto lo diciamo, perchè abbiamo più volte comprato di dette robe, e lo ſteſſo potrebbero, ſe voleſſero, teſtificare varj Cardinali, Principi, e Cavalieri Romani. Uno di queſti

no-

nostri nazionali, Personaggio riguardevole, nel mese di Decembre dell'anno passato 1757. spese nel Gesù circa 200 scudi in tele d'Olanda, coperte da letto, fazzoletti, e porcellane. Lo stesso seguì a una Dama Francese nel mese stesso, e tutto apparirà nel libro mastro del P. Carvaglio Capogiovane del Magazzino, e Commercio dell'Assistenza di Portogallo cognito a me, e a tutta Roma.

Il Papa, e il P. Generale non possono ignorare il Commercio, che fa la Spezierìa del Collegio Romano, non ostante la proibizione fatta più volte alle Spezierìe de' Regolari, e ultimamente da Benedetto XIV. con suo Editto de' 13. di Luglio 1756., dove sono espressi nominatamente i Gesuiti, e dove è vietato il vendere qualsivoglia sorta di medicamento, o semplice, o composto, o preparato, o non preparato &c. E pure è stato calcolato, che la Spezierìa del Collegio fra l'altre cose vende ogn'anno circa tre mila libbre di Triaca a un prezzo quasi doppio degli altri Speziali.

Non vi maraviglierete, ch'io sappia tutte queste cose, essendo dimorato in Roma parecchi anni, ma vi stupirete, se vi dirò, e crediatemelo di certo, che tutto questo è venuto alle orecchie, si può dire, di tutta Lisbona, ed anche di S. M. F. Anzi vi dirò di più, che ho saputo

puto delle cose quì, che non aveva apprese in Roma nel tempo della mia dimora. Sapeva, che al Seminario si tiene bottega di Chincaglie, dove si vendono anche Collari, Calzette, panni, Stamigne &c. che dicono essere robe per uso de' Collegiali; sapeva, che si vendevano nella Quaresima i maritozzi, e in tutto l'anno il pane a molti loro devoti; ma non sapeva una finezza veramente sottile, ed è, che ne' giorni di gran Solennità, ne' quali è proibito a' fornari di fare, e cuocere il pane, e che perciò non si può avere in que' giorni il pane fresco, nel Seminario si fa, e si cuoce, e perciò maggiore è lo spaccio. Per altro tutto questo Commercio meccanico, e basso, e dirò anche vile non mi ha fatto specie, perchè essendo io a Tivoli, vidi vendere in mia presenza a una povera donna su la porta della Villa del Noviziato un grosso di cascio, come si fa da' pizzicaroli.

Ma chi può ignorare costì in Roma il Banco pubblico, che tengono i Gesuiti nella Casa Professa, come in tutte le altre piazze mercantili di tutta l' Europa? Pochi saranno quelli, che abbiano il maneggio di denaro, che non abbiano avuto per le mani lettere di Cambio fatte da' Gesuiti, o tratte da' loro banchi. Poco fa mi capitarono due Cambiali, delle quali vi trasmetto copia.

Roma 31. Luglio 1754.

A giorni sessanta data si compiacerà V. P. pagare per questa mia terza di Cambio una sol volta all' ordine S. P. del Signor Conte Soderini Reis seicentomila per la valuta avuta dal medesimo in contanti, e ponga, come se le avvisa

Al Molto Rev. P. Giacinto da Costa
della Compagnia di Gesù

Lisbona Antonio Cabral

E per me all' ordine S. P. del Signor Ludovico Quarantotti cambiati col medesimo. Roma 3. Agosto 1754. Niccolò Soderini

E per me all' Ordine S. P. del Signor Giacomo Pavesi cambiati con il medesimo
Ludovico Quarantotti

E per me all' ordine S. P. del Signor Francesco Barazzi cambiati col medesimo
Giacomo Pavesi

Lascio la copia della seconda per essere simile, se non che la seconda è Reis 500000.

Consecutivamente Franc. Barazzi di Roma girò le dette lettere a' Sig. Gottard Hagen in Londra, e questi al Sig. Pietro Burel, ed egli la girò alla sua casa, che correva allora in Lisbona sotto il nome di Raimondo Burrel, & Dea; e furono esattamente pagate. E non solamente si sa

ſi ſa tutto queſto, ma ſi ſa ancora, che in queſto Commercio guadagnano molto più dei mercanti ſecolari, e perchè hanno maggiori vantaggi nelle compre, e ne'traſporti, e di più hanno molte eſenzioni, e perchè hanno minori ſpeſe di pigioni, di Miniſtri, di garzoni &c. e in ultimo, ciò che è più valutabile, perchè vendono le robe più care coll' opinione, e col decantare, che ſono migliori. Un riſcontro certo di queſto ultimo punto è, che le lettere di Cambio ſi pagano più, che agli altri Banchieri, ed io ſteſſo ne ſono teſtimonio, che me ne dolſi co' PP. Cabral, e Carvaglio, dicendo, per una lettera di Cambio, che preſi da loro, che il Sig. Belloni, e gli altri Banchieri mi davano di lucro un 12 per cento nelle lettere, che traevo, ed un 20, e 23 per cento in quelle, che ricevevo, ed eſſi mi valutavano la noſtra moneta a ragione di ſcudi Romani di dieci paoli, e mezzo groſſo per ſcudo. Ma mi riſpoſero „ ſappiate, Signor mio, „ eſſervi una gran differenza tra il banco della „ Compagnia, e i banchi de' Secolari. Queſti „ poſſono fallire, e quello della Comp. non falli- „ ſce mai. „ E così riſpondono a tutti, e la buona gente reſta capace. Ma non è mica vero, che il banco de' Geſuiti non poſſa fallire, poichè fallì in Siviglia per 450000. ducati l'anno 1645., e il fallimento fu giudicato doloſo. Imper-

perciocchè tal fallimento era ſtato premeditato molto tempo avanti , come appariſce dal proceſſo, e dalle lettere originali del P. Pietro de Aviles Provinciale allora di Andaluzia inſerite negli atti; e premeditato a ſolo fine di aggrappare le groſſe ſomme, che avevano nel banco gl' intereſſati, quantunque una rapina sì enorme non poteſſe affettuarſi ſenza ridurre in eſtreme miſerie una gran quantità di famiglie. Legga il Riſtretto di queſto proceſſo più volte ormai fatto pubblico colle ſtampe , legga, dico, chi vuol conoſcere fin dove giunga l' induſtria de' Geſuiti, e con qual franchezza conculchino le ſante leggi di Natura, le leggi di Criſto, e della Chieſa , quando trattaſi del loro intereſſe. Il bello ſi è , che quei R R. PP. volevano a tutto coſto che l' aſſe del banco ſi computaſſe tra i beni Eccleſiaſtici a fine di ritrarne qualche vantaggio col preteſto d' immunità, e trattare la cauſa al foro Eccleſiaſtico per far giocare i loro ripieghi. Ma il Conſiglio Reale ed il Re li trattò come meritavano, vale a dire, conſiderandoli come veri mercanti, e li rimiſe al foro de' mercanti, e al foro laico. Di queſta frode ſi inſigne ſi dolſe ancora col Papa il Ven. Palafox nella lettera , che di ſopra vi ho mentovata, e di cui non mi rincreſce di traſcrivere le pa-

ro-

role. „ Luget, S. Pater, Hispalensis populo-
„ sissima Civitas, complorant Viduæ Bæticæ,
„ pupillæ, Orphani, desertæ Virgines, honesti
„ Sacerdotes, & sæculares a Religiosis Jesuitis
„ deceptos se esse inclamando, qui plusquam
„ quatuor centum millibus ducatorum, mise-
„ rabilium istarum personarum dilapidatis, &
„ expensis in proprios usus bonis, foroque ces-
„ sere. Ex totius Hispaniæ gravissimo scanda-
„ lo de hac fraude Religiosis Jesuitis con-
„ ventis, & convictis, (quod in quocumque
„ non Religioso esset capitale) ipsis exemptio-
„ ne Ecclesiasticos gaudere Ecclesiæ contenden-
„ tibus, & conservatores assignantibus, tandem
„ cum ad Regium Castellæ Senatum causa fuis-
„ set delata, decisum fuit, in ea Jesuitas tam-
„ quam Laicos coram judicibus Laicis esse con-
„ veniendos, quia videlicet Laicalia exercent
„ Commercia, & negotiationes; & hodie grex
„ ille pauperum suas pecunias, alimenta, do-
„ tes, peculia per sæcularia Tribunalia contra
„ Jesuitas exposcentes, eosdem de fraude do-
„ lentissime incusant, & infamant. „

Or come mai si è potuto indurre il P. Generale, e gli altri Gesuiti a dire al Papa „ che
„ non sanno persuadersi di esser rei di sì atroci
„ delitti „. Io sì non mi so persuadere, che un
uomo savio, come il P. Generale, e religiosi

prudenti, e che fanno professione di probità, abbiano detto al Papa una menzogna così grossolana, e che è smentita dovunque si volga gli occhi con fatti contrarj, pubblici, e notorj.

Io so, che si vanno ricuoprendo con de' pretesti, i quali se fossero almeno verisimili, gli vorrei passare per veri, e servirmene per difenderli. Ma sono talmente fiacchi, e mendicati, che piuttosto pregiudicano alla lor causa, ed aggravano il loro reato: facendosi eglino intanto deridere non meno col negarlo, quanto con lo scusarlo. E certamente, per quanto fosse seria la cosa, non potei trattenere le risa. quando lessi nella Dissertazione XLIV. §. 20. del „ Conatus „ Chronologicus „ quel che dicono i Bollandisti in questo proposito. Portano prima come una nera calunnia la taccia data a'Gesuiti della Cina di mercanteggiare più che di predicare,„ Insurgerem „ hoc loco „ (dice l' autore della Dissertazione) „ altius, gravibusque verbis castigarem avari„ tiam, negotia quæstuosa, & commercii quod„ dam genus „ (dunque non tutti i Commerci son condannati da questo Gesuita) „ illic exer„ centium Sacerdotum, si neglecto animarum „ lucro, de quibus fluxas opes solum captarent, „ aurum, gemmas, corallia, moschum, sac„ charum, ut accusari quospiam non semel „ audivi „ . Osservate come ben s' accordano gli

gli antichi accusatori co' moderni; con questo divario, che i moderni sono ,, malevoli ,, al dire del P. Generale, e gli antichi erano babbuassi, secondo quello soggiunge la Dissertazione. Sentitela ,, Europeus quidam recens erat in Chinam ,, illapsus per insulam Formosam. Lustrat curiose vicinos portus. Aderant navigia complura, majoresque onerariæ mercium plenæ. ,, Videt immensam omnis generis sarciniarum ,, vim Societati inscriptam; spectabant autem ,, ad Societatem Indicam mercatorum nostratium. Ille sibi fingere has Jesuitarum esse divitias, ductus ambiguitate nominis, quod ,, per Gallias passim Jesuitæ, Patres Societatis ,, appellantur. Neque opus habuit graviori argumento, ut Romam scriberet, Jesuitas in ,, Sinis strenue negotiari, & exercere mercaturam ,,. Non si può negare, che la storiella non sia galante, ma starebbe meglio inserita in qualche opuscolo di freddure del P. Lagomarsini, che tra le Vite de' Santi. Bisogna dire, che fossero pure i gran goffi quelli, che scrivevano sulle balle questa sola direzione ,, Alla Società ,, o il più gran goffo quell' Europeo dell' Isola Formosa, che non seppe, o non volle leggere altro, che la prima parola. Dicono, che questo loro traffico non è proceduto, nè procede da spirito di Commercio, che facciano nelle Ame-

 riche,

riche; ma bensì, che tutti questi capi di roba venivano loro regalati da' medesimi Indiani. Ma questo specioso pretesto è insussistente, sapendosi la miseria, in cui sono i poveri Indiani, tenuti in maniera di schiavi da' Gesuiti, come apparisce dalla lettera del Generale Gomez Freire del 1756. Queste sono le sue parole colle quali attesta „ che solamente nei Territorj de' due „ fiumi Uraguai, e Paraguai trovò fondate non „ meno, che 31. popolazioni abitate da quasi „ dieci mila anime, e cotanto ricche, ed opu- „ lenti in frutti, e capitali per i suddetti PP. „ (Gesuiti) quanto povere, ed infelici per „ quei disgraziati Indiani, che erano in esse ri- „ tenuti come schiavi „. Altrettanto scrisse a S. M. Cattolica per la parte del Paraguai il sopracitato Governatore D. Bartolommeo d'Aldonati; sicchè non sussiste, che questo immenso tesoro di robe, che commerciano i Gesuiti, sia regalo de' miseri Indiani.

Ma i Gesuiti medesimi si smentiscono da per se stessi, perchè per ribattere le rappresentanze de' due suddetti Generali, giurarono al Re di Spagna, che „ esattamente sodisfano al precet- „ to, che sotto gravi pene hanno i Missiona- „ rj dal loro Generale di non prevalersi di co- „ sa alcuna per se, spettante agli Indiani, nè „ per via di limosina, nè per via d' impresti-

„ to,

„ to, nè per qualunque altro titolo fino a dar-
„ ne conto al Provinciale, „ come si legge nel Decreto di S. M. il Re Cattolico nel punto quarto a carte 46. della stampa di Milano fatta fare da' Gesuiti nel 1758., e stampato prima in Napoli nel 1744., e in Roma ancora per ordine del P. Timoni Vicario Generale.

E giacchè ho nominato questo Decreto, leggetelo di grazia, se non l'avete letto, e vedrete, che tutte le informazioni, e relazioni, che si fece mandare il Re di Spagna, sono state fatte sotto la direzione, e coll'intelligenza de' Gesuiti, e consultati per ordine dello stesso Re come è espresso nel Decreto. Qui però voglio che osserviate due cose: la prima è la pietà singolare, e il cuor magnanimo di quel Monarca, il quale volle che le informazioni venissero da' Gesuiti, che erano gli accusati: la seconda è la destrezza di chi era allora alla Corte, che seppe far sì, che le informazioni si prendessero da questo fonte: Pensate, Amico, quanto sieno state schiette, e sincere!

Dicono ancora, che se fanno qualche lucro, lo fanno per riparare alle grandi spese che hanno nel mantenere le povere case professe, che da per tutto decantano miserabili, e sprovvedute: e per farlo credere, usano artifizio, che non è meno lucroso, e profittevole del commer-

mercio medesimo a dette case, ed è di esagerare, come ho sentito più volte in Roma, che la povera casa professa del Gesù (è così altrove dicono di tutte l'altre) vive di pure limosine, e in tal modo da una parte hanno il guadagno del commercio, e dall'altra quello del mendicare. Mi fu detto costì in Roma da i Gesuiti cercanti, e forse lo saprete anche voi, come lo sanno molti altri, che la casa professa del Gesù un'anno per l'altro ritrae di pura limosina 15., o 16. mila scudi; Voi sapete, che la maggior parte de' Principi Romani, Cardinali, Prelati &c. si sono tassati a dare un tanto il mese al cercante de' Gesuiti. Nè si tratta gia di bajocchi, essendo noto, che un Prelato passa loro 50. scudi il mese: e potrei pigliare giuramento, che taluno volendo dare ai loro cercanti la limosina d'un paolo, o due, l'hanno ricusata come troppo tenue, e inferiore al merito, e al decoro della Compagnia. Siano pur benedetti: così vuol essere: povertà, e umiltà che gareggiano fra loro di maggioranza. Affettano povertà prendendosi gioco della pietà, e liberalità de' devoti, quando le loro ricchezze, le loro entrate non hanno invidia a quelle de' più potenti Sovrani, e non patiscono diminuzione, ma vanno sempre in aumento. Anche nel secolo

colo ſcorſo volean dar ad intendere agli Europei che i loro Miſſionarj d'America, o vogliam dire mercanti, erano poveri figli di S. Ignazio Lojola, ricchi non d'altro, che di ſtenti, e fatiche. Ma gli ſmentì la penna ſincera del Venerando Palafox; il quale nella ſua prima lettera a Papa Innocenzo X. ſcritta a' 25. Maggio 1647. parlando delle ricchezze de' Geſuiti in America dice fra le altre coſe, che due ſoli Collegj de' Geſuiti vi poſſedevano 200. mila pecore, oltre il numero grande de' buoi, e dell'altro beſtiame: Che una provincia di dieci ſoli Collegj poſſedeva ſei fabbriche di Zucchero, taluna delle quali fruttava mille ſcudi l'anno, e il valore di eſſe ſi computava molti milioni. Inoltre hanno ſemente di grani sì vaſte, che quantunque i Caſali ſieno lontani 20. e più miglia, pure le terre ſeminate confinano tra loro, laonde chi ha fatto il conto giuſto ha trovato, che in quel tempo a' Geſuiti colà dimoranti toccavano 2500. ſcudi l' anno per teſta, quando per loro comodo mantenimento baſtavano 100. ſcudi per uno. Dopo di queſto vi dirò, che nella provincia del Meſſico fu fatto il conto, che aveſſero 600. mila caſtrati, e a proporzione altre beſtie, e altre appartenenze. L'aggiunger' a queſto una parola, ſarebbe inchioſtro ſpregato, e far torto al voſtro giu-

dizio, che saprà ben'argomentare, quanto saranno cresciute da quel tempo in quà le loro rendite, e i loro tesori. E pure colla ridicolosa scena di mandare alcune poche volte l'anno alcuni loro studenti per Roma con una saccoccia bianca sù i mantelloni neri a far le viste d'accattare, danno la polvere negli occhi a tutta codesta Prelatura, alla quale ho sentito dire mille volte, che i Gesuiti sono poveri, e non solo lo dicono, ma lo credono realmente, facendogli di grosse limosine. Mi ricordo, che quando s'ebbe a selciare la strada intorno alla Chiesa del Gesù, il Papa gli diede 500. scudi, e pel loro capitolo generale trovano chi dà loro le centinaja, e qualcuno anche qualche migliajo di scudi, e in tutte le loro fabbriche trovano chi gli soccorre di somme rilevanti, e questi sono messi al ruolo de' benefattori della Compagnia; ma Dio giusto Giudice gli porrà nel numero de' malfattori, perchè nutriscono la loro avarizia; e sottraggono il sostentamento a' poverelli, potendo, e dovendo con queste limosine soccorrere tante povere famiglie, che muojono positivamente di fame. Si scuseranno forse con la buona intenzione, e coll' ignoranza delle ricchezze de' Gesuiti. Anche Saulo, allorchè perseguitava la Chiesa, e bestemmiava il Nome di Gesù Cristo, aveva buona

na ragione, e allegar poteva la ſcuſa dell'ignoranza: ma quando altro non foſſe ſtato, i miracoli della nuova Chieſa lo rendevano ineſcuſabile. Or queſti ciechi devoti non hanno forſe avanti gli occhi i continui miracoli della povertà de' Geſuiti? non è un miracolo inſigne la vaſta fabbrica della Rufinella, innalzata di pianta per la villeggiatura de' poverelli della Compagnia di Gesù, piena di delizie e magnificenza, e che è coſtata a queſti miſerabili ſopra 100. mila ſcudi ſenza reſtarne incommodati? la compra del palazzo de Carolis in mezzo al Corſo, contiguo al Collegio Romano; i cenſi attivi con quaſi tutti gli Ordini Monaſtici; le ſterminate poſſeſſioni in Tivoli, in Fraſcati, Caſtel-Gandolfo, Albano, anzi in tutto il diſtretto di Roma, non ſono forſe tanti miracoli ſtrepitoſi di povertà? potrebb'eſſere però che i devoti de' Geſuiti gli credeſſero poveri e biſognoſi, perchè gli veggono tutto giorno come bracchi affannati andare a caccia d'eredità: ma dovrebbero ben riflettere, che queſta fame dell'oro non è una conſeguenza della loro povertà, ma della loro cupidigia. Se foſſe effetto del biſogno, avrebbero ormai finito di andare in cerca d'eredità; mentre è un gran pezzo, che ſono applicati a queſto meſtiere, e non tornano mai a caſa colle mani vuote, e ſen-

e ſenza preda. Biſogna però confeſſare che ſono Uomini d' abilità: perchè cercano i ſciocchi, e gli trovano.

Di paſſaggio, ma non totalmente fuori del noſtro propoſito, voglio accennare un dubbio, che in queſto punto mi viene in mente. Credete voi, che ſe i Geſuiti raſpano eredità, e limoſine ſotto il falſo titolo di povertà, o di altri preteſti ſimili, credete voi, dico, che ſieno obbligati alla reſtituzione? ſecondo i principj della ſana morale, mi par che sì.

DECIMA

„ Tanto più che non eſſendo ſtato neppur
„ uno di eſſi perſonalmente riconvenuto, non
„ hanno avuto luogo a produrre le loro diſe-
„ ſe, e diſcolpe.

Queſta eccezione e molto ſpecioſa, e a prima viſta atta a far colpo nell' animo de' ſemplici in favore de' Geſuiti. Se il P. Generale l' aveſſe detta ſolamente in voce, avrebbe moſtrato più accortezza; perchè al fine le parole paſſano in un momento, poſſono fuggire alla rifleſſione, e ad ogni caſo ſi negano. Ma come ſi è azzardato, Dio gliel perdoni, di porre in carta una falſità sì ſolenne? il Memoriale ſarà letto, riletto, e ben ponderato dal Pa-

Papa, e da altre persone d'abilità; le quali appurando la verità, concluderanno senza fallo, „ che dove il fatto accusa, ogni difesa è „ vana, „ come suol dirsi per proverbio. Quì si tratta di ribellione testificata da due eserciti, e da ambedue le Americhe. Vi è forse bisogno di riconvenire alcuno in tanta abbondanza, e dignità di testimonj? non sono stati riconvenuti personalmente, e vero. I Gesuiti sono stati trovati personalmente senz'abito alla testa de'ribelli, facendola da Capitani, da Marescialli, da Ingegneri; e vi sarà poi bisogno di riconvenirli personalmente? per verità sarebbe stata una bella cosa, che i Ministri del Re avessero supplicato questi obbedientissimi, ed umilissimi Religiosi, acciocchè si degnassero, deposte le insegne di Maresciallo di Campo, di portarsi a prender la cioccolata nel gabbinetto di essi Ministri, e permettere di essere interrogati, se essi medesimi, ovvero altri per avventura simili a loro, si fossero posti alla testa de' ribelli, a fortificar piazze e passi secondo le regole degli Ingegneri Europei; se fosse stato un sogno di chi gli aveva veduti, e trovati tra i ribelli; o pure se erano accorsi alla direzione degli stessi ribelli, e fatte le fortificazioni colla segreta retta intenzione di consegnare e gli uni, e le altre alle truppe Spagno-

gnole, e Portoghesi, e farsi in tal guisa merito colle due Corone. Presa poi la cioccolata, e ascoltate le loro scuse, rimandargli in muta alle proprie case, e chiedere compatimento, e perdono per l'ardire di averli incomodati, ed interrogati. A rei colti in fraganti sarebbe cosa troppo straordinaria e nuova usar cerimonie, e riconvenzioni. Che se poi il P. Generale desidera un formale, e giuridico processo, non si prenda affanno, che sarà servito. Sa che circa a trenta de' suoi Religiosi si trovano attualmente carcerati. E non so, se sappia, che sopra una Nave del fiume Gennaro sono venuti cinque Gesuiti inceppati, due col proprio abito Religioso, e tre senza, tali quali furono trovati, facendo da ingegneri. Dico, che non so, se lo sappia, perchè giunsero quì poco prima, ch' io ricevessi la vostra colla copia del Memoriale. Quello che non può ignorare, sono le reclute per le rispettive Provincie, che fanno i suoi Religiosi col suo consenso, ricevendo giovani, i quali abbiano esercitata l'arte militare. Di queste reclute se ne sono fatte costì in Roma nell'ultima guerra, di varj disertori, che nell' abito Gesuitico sono andati al Paraguai. State a vedere che costoro si sono ingaggiati da se medesimi, che hanno preso l'abito senza saputa de'Gesuiti, o pu-
re

re che questi mascalzoni sono stati mandati da' Superiori di Roma nel Paraguai per predicarvi la S. Fede. Oltre che si sa pur troppo, e lo sa S.M.F. quali sarebbero le difese che avrebbero fatte i Gesuiti. Non sarebbero già state l'appurare, e far costare autenticamente la verità, ma tentare tutti i mezzi umanamente possibili, di qualunque sorta fossero, per occultarla, o prender tempo per fortificare maggiormente la ribellione. Così seguì, quando S. M. F. fece scrivere al vice-Provinciale della Compagnia del gran-Parà, e Maragnon, affinchè il Governatore, e Capitano generale con tutti gli altri Regj Ministri potessero effettuare la loro commissione. Poichè il detto vice-Provinciale non diede altra esecuzione a questi premurosissimi ordini, se non che muover subito una sollevazione nelle vicinanze del luogo delle conferenze, sotto la direzione de' PP. Antonio Gioseppe Portoghese, e Rocco Hunderfund Tedesco, e Emanuel de' Santi nipote del vice-Provinciale, che per suo ordine si portò a far guerra, ed a scacciare i PP. Carmelitani da una Missione, che faceva loro ombra, perchè governata con zelo Apostolico. Le difese, che avrebbero fatte, sarebbero state false recriminazioni, come quelle, che mi scriveste tempo fa, che erano state sparse per Roma, e che sen-

ſentii poi eſſerſi dilatate per le altre Corti dell' Europa: cioè, che quì ſi voleva abolire il S.Offizio: che eſſi erano perſeguitati, perchè vi ſi erano voluti opporre: che il noſtro Re penſava ſtabilire in queſto Regno la libertà di coſcienza, e già aveva permeſſo una baracca in favore delle nazioni Proteſtanti: che tentava maritare la Principeſſa noſtra Signora con un Principe Eretico. Nè queſte falſe, e male voci furono colpi aerei; ma fecero impreſſione, ſpecialmente coſtì, dove ogni parola de'Geſuiti è adorata per un oracolo più, che in ogni altra parte del Mondo, per una ragione, che non conviene mettere in campo. In fatti coteſta Secreteria di Stato ne ſcriſſe ſeriamente a queſto Monſignor Nunzio, perchè ne prendeſſe diligenti informazioni; ed egli onoratamente atteſtò eſſere tutte calunnie. Non dica dunque il P. Generale, non eſſervi ſtato luogo alle difeſe, perchè non viene a dire altro, che non eſſerſi dato tempo a'Geſuiti di offender di più; nè ſi lamenti altresì, che i noſtri veridici ſcritti ſieno ſtati pubblicati, mentre che le ſuddette falſe calunnie erano ſparſe per l'Europa. Sebbene vorrei ſapere con che faccia, e con che coſcienza aſſeriſce il P. Generale, che „ nè pur uno di eſſi perſonalmente ſia ſtato „ riconvenuto? „ pretendeva forſe ſua Reve-
ren-

renza , che il Re facesse prendere dagli sbirri i colpevoli, e messigli in prigione, ed esaminati formiter , in caso , che avessero negato il tutto col favore delle loro restitrizioni mentali, fossero stati attaccati alla corda ? perchè se si contentava, che fossero stati avvertiti , e che il Re prima di ricorrere al Papa fosse ricorso ad esso P. Generale ha tutti i torti, e procede di mala fede con Sua Santita' . Egli è pure stato Segretario della Religione , sicchè debbono esser passate per le sue mani tutte le lettere dirette al P. Centurioni suo antecessore, e tra esse la seguente lettera del nostro Re diretta al Padre Centurioni, che non mi par fatica di ricopiarla qui tutta , perchè smentisce totalmente il P. Generale presente, e toglie ogni scusa al passato, anzi accusa lui, e tutti i Gesuiti di questi regni d' ostinazione ne' loro delitti. Ecco la lettera.

PA-

PADRE GENERALE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

IO IL RE VI MANDO MOLTO A SALUTARE.

„ IL gran pregio, in cui ho la vostra per-
„ sona, e le virtù vostre, è eguale a quello
„ con cui ho ricevuto la vostra lettera de'19. del
„ mese di Luglio di quest' anno, ed eguale è
„ il dispiacere di essere arrivata nelle mie ma-
„ ni nel tempo in cui il colpevole silenzio,
„ col quale i Religiosi del governo di queste
„ vostre provincie di Portogallo, e del Brasi-
„ le, vi avevano nascoste le loro eccessive rilas-
„ satezze, e gl' intollerabili scandoli, coi qua-
„ li i secondi delle sopraddette Provincie han-
„ no spaventato incorrigibilmente tutti i miei
„ Dominj Oltremarini fomentati dall' unione
„ de i primi (dalle parole di questa risposta si
comprende, che il P. Centurioni dovette scri-
vere al Re, che non sapeva niente di queste
cose, come fa ora il presente Generale, e co-
me fanno tutti i Gesuiti, quando sono colti in
delitto senza scusa, e non lo vogliono confessare)
„ non mi potevo più dispensare di fare alcune
„ dimostrazioni, che vi saranno note, sen-
„ za le quali verria pregiudicata la mia Reale
„ au-

,, autorità, e verrei esposto al pericolo di mancare senza verun rimedio all' indefeissa protezione, colla quale devo soccorrere i miei Vassalli oppressi, e tra questi con specialità li medesimi Religiosi della Compagnia di Gesù, prima che i disordini di quei, che governano in questi Regni, e loro dominj, venissero a far perire per mancanza di opportuno rimedio una religione, che ha fatti tanti servizj alla Chiesa di Dio, e che la mia pietà reale, e devozione ai cospicui Santi, che in lei fiorirono, ha procurato sempre di proteggere in ordine al suo maggior bene spirituale, non solo imitando, ma anche desiderando eccedere in beneficio loro gli esempj de' miei reali, e gloriosi predecessori.
MA LE MIE PATERNE AMMONIZIONI, REPLICATE IN MOLTI, E MOLTI SIGNIFICANTI ATTI, E REITERATE SUCCESSIVAMENTE IN TUTTI GLI ANNI DEL MIO REGNO, NON GIOVARONO PUNTO ALL' EMENDA, anzi posero
,, in disinganno la mia pietosa speranza col fare indispensabile un'opportuno risentimento.
,, Confido però nella bontà Divina, che non solo venghino a cessare quei scandoli, ma che a loro succedino esempj tali, che mi resti ancor molto da consolarmi, ed a voi di che possiate sodisfarvi di queste vostre Provincie,

,, ve-

„ vedendo in loro restituita appieno la primie-
„ ra osservanza del suo pio, e santo istituto,
„ nella medesima maniera, con cui si videro
„ per tanti anni risplendere con generale edi-
„ ficazione, e profitto di tutti i Popoli di que-
„ sti Regni.

Scritta a Belem agli 8. del 1757.

Ditemi, caro Amico, se un Gesuita de'più ordinarj poteva scrivere al suo Generale con più cortesia, con più riguardo, e rispetto, e con più carità, ed amore verso la Compagnia? dirò di più con tutta sincerità, che la pietà del Re mostra a questa religione una venerazione maggiore assai di quella, che ella merita, e fa vedere una cordiale intenzione, e sincerissima di tirara al buono. Se questa lettera mai verrà sotto gli occhi del Papa, conoscerà quanto sia falso quel che dice Sua Reverenza nel Memoriale, che „ nessuno è stato
„ personalmente riconvenuto, e che non han-
„ no i Gesuiti avuto luogo a produrre le lo-
„ ro difese, e discolpe. „ Questa lettera del Re riconvenendo il P. Generale, alla cui persona fu recapitata, riconvenne nel suo capo tutti, e ciascuno de' Gesuiti, ai quali il capo comanda: se pure il P. Generale non intendesse, che personalmente, volesse dire, che il Re

il Re si portasse in persona a parlare al P. Generale, o lo facesse in persona venire a se. Che quanto a chiamare i Gesuiti del Paraguai a Lisbona, era vano, perchè non avrebbero ubbidito, siccome non hanno ubbidito al Papa tanti Missionarj della Società chiamati a Roma. Vedrebbe anche N. Signore, che è falso, che „ i PP. non abbiano avuto luogo a produrre le loro difese „ essendo che il nostro Monarca in tutti gli anni del suo regno ha con „ molti atti più volte reiterati, e molto significanti „ replicate le sue doglianze. Ma la Compagnia nè si è discolpata, nè si è emendata. Di più, come mai ha coraggio il Padre Reverendissimo di dire al Papa d'avere esibita al nostro Re ogni dovuta sodisfazione? se questa lettera tornerà alla memoria, o sotto gli occhi del P. Generale non potrà far di meno di non arrossire, e di non sentirne del ribrezzo, essendo pur finalmente nato prima gentiluomo, che Gesuita.

UNDECIMA

„ E quando pure vi siano rei dei supposti „ atroci delitti, sperano, che una reità si gran- „ de non sia comune a tutti, nè alla maggior „ parte, quantunque si veggono tutti compresi

„ in una pena medesima . E finalmente per
„ quanto fossero colpevoli tutti dal primo all'
„ ultimo i Religiosi esistenti nelli Stati di S.M.
„ Fedelifs., ciò che non pare potersi supporre,
„ pregano d'esser guardati benignamente quei
„ tanti più , che in tutte le altre parti del
„ Mondo impiegano le fatiche in promuove-
„ re, secondo la loro tenue possibilità , l'o-
„ nore di Dio , e la salute delle anime.

Che il P. Generale non creda rei de i delitti , di cui sono accusati tutti quanti i suoi religiosi, va bene, e non lo credo ne anche io; se si prenda questo termine tutti nel significato il più rigoroso; nè tampoco mi pare , che la giustizia, e la pietà del nostro Re contro tutti abbia proceduto , nè proceda; sicchè in questa parte è superfluo il suo lamento , che „ tutti „ sieno compresi in una pena medesima . „ Ma quanto al dire, che egli spera, che la maggior parte ne sia immune ,mi perdoni il P. Generale, se io lo avverto, che ciò non gli sarà creduto; nè gli sarà creduto, che egli non ne sia consapevole; anzi gli sarà dimostrato, non esser possibile che egli non sappia di certo, che la maggior parte de'Gesuiti è complice di tutti questi delitti. Tutti già sanno, che questa è una canzone vecchia , e un giuoco di mano connaturale alla Compagnia di scaricarsi le colpe re-

reciprocamente adosso l' uno all' altro, ma poi copertamente reggersi, e sostenersi, e far causa comune di tutti il reato di ciascheduno di loro; anzi con un' ardire, ed una confidenza senza pari, talora sostenere, che un delitto è di alcuni particolari, e non di tutti, e se contro que' particolari si rivolgono gli assalti, allora gridano ad alta voce, che si assalisce tutta la Compagnia. Esempio ne sia il Probabilismo distruttore della santa morale Cristiana. Quando Vescovi zelanti, e Teologi profondi hanno preso la penna per oppugnare qualche Gesuita, che nelle sue opere lo ha sostenuto, hanno esclamano, e chiesto riparo, come di un' ingiuria fatta alla loro rispettabile Compagnia. Per lo contrario se altri Teologi lo hanno oppugnato, come una peste universale entrata nella loro Società, hanno non meno acremente reclamato, e tacciati di menzogneri, e di calunniatori quelli, che ascrivevano a tutta la Compagnia l' opinione di alcuni particolari.

Questo si è veduto manifesto rispetto ai riti Cinesi &c. contro i quali come idolatrici sono stati vibrati tanti Decreti Apostolici, e tante Bolle. I trasgressori di esse erano i Gesuiti particolari di quelle Missioni, al dire del Generale, e di codesti Superiori; ma intanto in Roma, e nel resto dell' Italia, i Gesuiti di costà stampava-

 no

no le difese de' medesimi riti, senza che fossero castigati da' loro Superiori, o almeno impediti dallo scrivere, e piuttosto erano esaltati, come benemeriti della Società. Voglio in confidenza raccontarvi un caso accadutomi, quando ero costì in Roma. Andato una mattina a prendere la cioccolata da Monsignor Segretario di Propaganda, venne a parlargli il Procurator Generale della Compagnia: partito il quale, mi disse il Prelato: Crediate, Signor mio, che questi benedetti PP. imbrogliano mezzo mondo, e vogliono tutto a loro modo. Se entrasse in capo ad un Gesuita di avere a difendere l' Alcorano, e proporlo per regola di Fede, tutta la Compagnia s' impegnerebbe a sostenere questo Socio. Così fanno ora con questi riti Cinesi. Io non capisco qual fine mai abbiano questi PP., mentre potria bastargli, che la S. Sede gli ha più volte condannati, e come tali sieno tenuti universalmente da tutti i Missionarj Cattolici, che detestano l' idolatria. Se V. S. Illustrissima (ripigliai allora io) la intende così, perchè non illumina il S. Padre, per dar fine una volta a questa lite tanto scandolosa, e di sommo pregiudizio alla Chiesa? Io (mi rispose il detto Prelato) ho documenti tali contro questi PP., che il Papa potrebbe giustamente condannarli all' estremo supplizio; ma non voglio precipitarmi, perchè
se

ſe io ne faceſſi al Papa una ſola parola, i Geſuiti mi perſeguiterebbero fino alla morte, e dopo ancora.

Così è. Amico, i Geſuiti ſi arrogano la libertà, e l'autorità di attaccare, di mordere, di lacerare chiunque non adora con riverenza ſervile tuttociò, che ſpetta alla loro Compagnia; ma non tollerano, che alcuno ſi riſenta, e nè tampoco ſi difenda. Che ſe poi aguzza la penna, e impugna, e riprende qualche Geſuita benchè ardito, ignorante, ſpropoſitato; guai a lui! Si ſuona a raſſegna, tutti ſi armano, tutti gli fanno guerra, tutti corrono per opprimerlo. Ha irritato la Compagnia, nume traſcendente, e inviolabile; tanto baſta. E reo di un delitto, che non ammette perdono; e in confronto di lui, un Ariano, un Macedoniano, un Sociniano, che beſtemmia la Trinità, può paſſare per innocente. Sentite con qual aria altitonante ſcappa fuori un Geſuita contro un certo Ceſellio, che per ribattere le impertinenze di alcuni di loro verſo i più riſpettabili Letterati d' Italia, aveva, con un grazioſo, ma frizzante poema, dato loro una ſolenne mortificazione. Uditelo.

. . . . Tu bella movere
Tot Patribus ſimul, & tantum irritare Senatum
Nil metuis? Toto nec corpore contremuiſti,

Nec coma diriguit, nec vox tibi faucibus hæsit,
Nec periere intus braccæ; cum plena furoris
Carmina ructares, tot circumstantibus illic
Testibus? O miserum! si paullo grandior esses!
Sed tua te macies a magno protegit hoste.
Agnosce hoc saltem, quod dentes perdere tendis,
Decoquis & vocem. Quos Reges atque Tetrarchæ
Consiliis adhibent, summo & dignantur honore,
Quippe movebuntur, si rana infensa coaxet,
Vanaque limoso mittat convicia fundo.

Questo modesto scrittore, che parla a nome della Compagnia è il P. Cordara, il quale colle sue satire piene di veleno e d'astio si fece tanto merito, che in premio fu chiamato costì a Roma da' Superiori, e creato Istoriografo dell' Ordine. Voi forse lo conoscerete, come lo conobbi io, quando mi trattenni in cotesta Dominante, come pure conobbi il P. Lagomarsini autore delle note alle dette Satire del P. Cordara. Eglino s' erano accoppiati bene, mentre non so se sieno più impertinenti e maledici i versi del P. Cordara, o la prosa del P. Lagomarsini. Quest' umile servo di Dio in una nota a i sopracitati versi, fece anch' esso la sparata di porre un catalogo de' Confessori Gesuiti, de' quali si servivano molti Monarchi, e Principi d'Europa, per far risaltare la moderazione Gesuitica (veramen-

mente eroica !) mentre persone sì rispettabili, e sì potenti, quali erano i Confessori e Consiglieri de' Re, non aveano fatto fiaccar le braccia, o sparare una schioppettata a Cesellio, uomo, per quanto diceva il P. Lagomarsini, dell'infima plebe. Voi però, Amico, sapete, e lo sapevano anche i Gesuiti, che quest' uomo dell' infima plebe era un Cavaliere de' più distinti della Città di Firenze. Questo Cavaliere ora è morto: e se si dovessero ristampare le satire colle note, consiglierei il P. Lagomarsini a dire qualche cosa di più contro Cesellio per empire quel vano, che resterebbe ad esso nel Catalogo de' PP. Confessori, e Consiglieri de' Re, essendo questo da qualche tempo in quà notabilmente scemato, mercè la gran pietà de i Re di Spagna, e di Portogallo, i quali hanno allontanato dal Sacro ministero, chi si abusava di quello.

Ma lasciando gli episodj, e tornando al caso nostro, ditemi, come vorrà il P. Generale far credere nel Portogallo, e nella Spagna, che la maggior parte de' Gesuiti non fosse involta ne' medesimi reati, mentre si prova autenticamente la corrispondenza di quelli del Paraguai, e del Maragnon con questi d' Europa? Non avrebbero tenuta occulta questa invasione di tante popolazioni, se i Gesuiti dell' America non avessero

sero

ſero avuto corriſpondenza co i loro Confratelli, che ſtavano alle Corti di Portogallo, e di Spagna, e che dimoravano in Roma, e non gli aveſſero ragguagliati di quello, che dovevano fare, e dire a' reſpettivi Sovrani per ricoprire queſta loro invaſione. E queſti d' Europa non avrebbero potuto proteggere nelle dette Corti i Miniſtri benaffetti mandati in America, e i Veſcovi di quel paeſe, che erano loro devoti, i quali mandavano falſe relazioni, ma a loro favorevoli. Per lo contrario non avrebbero potuto perſeguitare, e mettere in diſgrazia de' loro Sovrani quei Governatori, e quei Prelati, che accennavano nelle loro relazioni qualche coſa disfavorevole a' Geſuiti, ma vera, benchè molto minore del vero. Di queſto ne potete avere mille riprove nelle relazioni ſtampate, e riſtampate coſtì in Italia nell' anno paſſato, e direi anche, che leggeſte il Decreto di S. M. Cattolica ſtampato in Milano, quantunque favorevole a' Geſuiti, che ſe vi farete oſſervazione, vedrete, che tante informazioni venute alla Corte di Spagna tutte lontane dal vero, e la deputazione di tanti Miniſtri tutti amorevoli de' Geſuiti mandati in America ad informarſi de' fatti, appartenenti a' Geſuiti, e tanti lamenti, ed accuſe contro di eſſi fatte dileguare, e ſvanire, non potevano ſuccedere ſenza una continua,

tinua, e segreta corrispondenza de'PP. di America con questi d'Europa. Ma nel decorso di questa lettera spero farvelo vedere più chiaro in forma autentica.

Questa corrispondenza si riduce a fatto innegabile rispetto al Commercio. Io quì sopra vi ho dato copia d'una lettera di Cambio del P. Cabral del Gesù per Lisbona, e dalla medesima Casa Professa escono lettere simili per tutte le piazze mercantili d'Europa, e per le medesime piazze sono fatte girare da' Gesuiti le loro mercanzie, che a numerarle, sarebbe cosa troppo lunga. Vi dirò solo, che in quest' anno dal Porto di Cadice nel mese di Luglio sono state rimesse al P. Celli Gesuita in Genova libbre dugento cinquanta di Vainiglia sopra la Nave Libertà Svedese, e il detto Padre nel mese di Marzo parimente di quest' anno caricò alla volta di Roma il Leuto, o sia barca del Padron Giacomo Bisso con varie botti di Cacao, cinque Cassoni di Zucchero, e altre merci; e nel mese di Luglio caricò sopra la barca del Padron Pozzolini tredici Cassoni di Zucchero, e due di Porcellana, due Casse di Vainiglia, e molti altri generi, come si può riscontrare da' registri della Dogana di Genova.

Giacchè vi ho nominato il P. Celli, che tiene il banco di Genova, aggiungerò, che questo

ſto banco ſi può dir pubblico, poichè per la gran copia de' negozj è neceſſitato a tenervi de' giovani ſecolari, e tali furono Gio: Battiſta Vela, e Filippo Oliva, che ambedue ſervirono il P.Tambini, e ambedue ſono preſentemente vivi: e ora il detto P. Celli ha per ſuoi giovani Giuſeppe Ruenente, e Gio: Fina. Da eſſi ſi può ſapere, che queſto era il più fiorito banco di Genova per la copia de' ſuoi negozj: benchè ora dopo il tremoto di queſta Città ſia alquanto decaduto per fallimenti d'alcuni ſuoi principali corriſpondenti. Non è però che i PP. negozianti adeſſo non procurino con tutto lo ſtudio di riſtabilirlo nell'eſſere primiero. In Napoli pure fanno gran commercio, ma più occultamente, e non paſſano lettere di Cambio così publiche. Ma avendo il Collegio Romano da 30, o 40. mila ducati d'entrata nel Regno, queſti li rimettono a Roma con le loro tratte ſopra le caſe di Napoli, lucrandovi il cambio. Grande utile fanno col comprare per le campagne delle Provincie del Regno generi di ogni ſorta, che in eſſe ſi raccolgono, e li fanno paſſare per raccolti ne' proprj fondi. Prendono ancora danaro a intereſſe, ma con frutto aſſai tenue, e lo paſſano poi ad altri con intereſſe maggiore. Quando prendono queſto denaro, dicono di farlo

per

per non essere necessitati a vendere le loro grasce a rotta di collo, e a prezzo assai basso. Vendono ancora una quantità immensa di cioccolata, e altre cose simili, ma di queste non ne ho piena notizia, onde non m' impegno a numerarle.

In Francia poi sono più circospetti, sapendo, che hanno molti occhi addosso, e molti, che essi chiamano malevoli, e Giansenisti; ma tuttavia so di certo, che il P. Sacì Procurator generale delle Missioni straniere, che dimora nella Casa professa nella strada di S. Antonio, tiene il banco in Parigi, sul quale è gran danaro, con cui si pagano le cambiali, che fa il P. Lavalette Procurator generale delle Missioni, e che risiede nel forte S. Pietro nella Martinica; e il detto banco paga le mercanzie di caffè, zucchero, cotone, indaco, e simili capi di robba, che là compra il detto Padre, e manda in Francia, e in altre parti dell' Europa. Il medesimo P. Lavalette stante la grande estensione del suo commercio, è necessitato di valersi di altri negozianti, e tra questi erano i Signori Lioncy, e Gouffres di Marsilia, i quali essendo falliti, furono obbligati a mettere al pubblico il loro bilancio, e fu trovato, che questo Padre aveva tratto con sue letrere di cambio da questo banco fallito due

due milioni, parte a ſuo nome proprio, parte a nome di Cartier, e Lioncy. Altre lettere parimente, che portò una Nave ſcappata dalle mani degli Ingleſi, ſcritte come le già mentovate, e appartenenti al medeſimo Padre, importavano due altri milioni.

Vedete dunque, che i Geſuiti Europei tengono mano agli Americani, e v'aggiungo anche agli Aſiatici, perchè il loro banco dà lettere per tutto il Mondo. Poteva dunque il P. Generale per ſuo decoro aſtenerſi di mettere nel Memoriale una ſuppoſizione, che troppo evidentemente ſi conoſce da tutti eſſer falſa, dicendo „ che non ſanno perſuaderſi d'eſſer rei di sì „ atroci delitti, e non poterſi ſupporre, che „ tutti i ſuoi Religioſi eſiſtenti nelli Stati di „ S. M. F. ſieno colpevoli „.

Forſe il Padre Generale ha parlato così, avendo riguardo a queſti pochi meſi del ſuo governo, ma parlando a nome di tutta la Compagnia, doveva dare un occhiata al governo de' ſuoi anteceſſori, e averebbe veduto, che tutte le colpe più gravi, e più notorie ſono venute a notizia del Generale, e degli Aſſiſtenti, i quali non le hanno mai gaſtigate, anzi le hanno con tutta la forza difeſe, e ſoſtenute. Ciò appariſce da molte coſe, che vi ho detto fin quì, ed apparirà ancora da molte, che vi dirò prima di chiu-

chiudere questa lettera. Gli eccessi commessi nelle Missioni di Oriente sono stati protetti, e sostenuti gagliardamente in Roma da' Superiori della Compagnia, come lo attesta a chiare note il Decreto d' Innocenzo XIII. sopra i riti Cinesi, e questo per tanti, e tanti anni. Nelle Missioni d' Occidente, quando arrivava un Vescovo, o un regio Ministro al luogo del suo governo, i PP. erano già informati del suo carattere, delle sue opinioni, delle sue massime, de' rapporti, e delle maniere o di blandirlo, o di spaventarlo, per tirarlo nel loro partito. E queste notizie le avevano dagli Europei. Al contrario poi se i PP. dell' America non trovavano maniera nè con danari, nè con altro di subornarli, e tirarli nelle loro reti, cominciavano a screditarli presso il pubblico, fintantochè si sollevasse del rumore contro di loro, e fossero fatti de' ricorsi a'Monarchi. E allora i rispettivi loro Padri Confessori, i quali già si trovavano da' suoi fratelli preventivamente informati, davano ai poveri Ministri, o Vescovi, o Legati Apostolici, o Visitatori l' ultima spinta. E se questi per giustificarsi appresso il Monarca, accusavano i Gesuiti, allora sì, che rimaneva per sempre annientata la loro persona, e famiglia. Abbiamo il fatto del Vicerè del Perù Antegua-da, il quale per avere con zelo, e fedeltà rife-

ferito a S. M. C. i disordini, che oggi la Divina provvidenza ha fatti palesi, fu perseguitato da' PP. a segno tale, che soffrì l' ultimo supplizio nella Città di Lima. Di questo fatto ne avete in Roma molti testimonj di vista, degni di fede, e qualificati nelle loro Religioni, alcuna delle quali ebbe a soffrir molto, per aver dato qualche segno d' una Cristiana pietà nel vedere perseguitata l' innocenza di quel Vicerè; ed anche dal processo fatto, post obitum, apparisce, chì fossero i calunniatori, e quanto false le calunnie. Di presente pure è in piedi un simile atroce fatto, ancora pendente nelle Filippine, ma forse più lagrimevole, di cui vi potete informare dalla Congregazione di Propaganda fide. Ma perchè perdo il tempo, e lo fo perdere a voi, riandando cose note a tutto il Mondo, e più che altrove a Roma, dove i raggiri di questi PP. sono stati continui da quasi due secoli, benchè non mai conosciuti, o non mai voluti conoscere? la qual cosa appunto mi fa stupire, non arrivando a comprendere, come si possa trovare chi voglia tradire la propria coscienza, e la sua anima, e screditare la sua riputazione per sostenere i Gesuiti.

Prega poi il P. Generale „ che sieno riguar-
„ dati benignamente quei tanti più, che in
„ tutte le parti del Mondo impiegano le fati-
„ che

„ che in promuovere, secondo la loro tenue
„ possibilità, l'onore di Dio, e la salute delle
„ anime.„ In verità è stato mal consigliato il
P. Generale a toccar questo tasto. Troppi sono i libri, sparsi ormai per le mani di tutti, ne' quali si rivela l'esatto calcolo del bene, e del male, che alla Chiesa di Dio hanno fatto i Gesuiti; e si tocca con mano da chi non è affatto cieco, ed ostinato, che il bene è apparente, e superficiale, e che il male è vero, reale, e gravissimo. Se io vi volessi citare tutti i libri di autori, ai quali i Gesuiti, e i loro sostenitori non possono dare eccezione alcuna, ne' quali si dimostra questa verità, farei un volume assai grande. Ma queste citazioni per i ciechi sono superflue, e per chi è un poco illuminato non bisognano. Ma per toccarne leggermente alcuna cosa, poteva il P. Generale considerare quel che hanno fatto i suoi Padri per onor di Dio, e per salute dell'anime cogl' infedeli, cogl'eretici, e co' Cattolici.

Cogli infedeli, dopo un S. Francosco Saverio (del quale si può anche controvertere, se sia stato Gesuita) pochi altri Missionarj troverà tra' suoi PP., non dico, che siano santi, ma che abbiano avuto lo Spirito di Gesù Cristo. Troverà bensì tutti gli altri, che non hanno avuto in mira la propagazione della fede, ma vi si sono

opposti, e hanno sostenuta l'idolatria, mescolata col santo Vangelo. Così nella Cina, in Tunchin, nella Concincina, nel Malabar &c.; e in altri luoghi vi hanno suscitati scandoli, che fanno orrore. Li più santi Vescovi vi sono stati trattati con disprezzo della dignità Vescovile in guisa tale, che non si crederebbe, se i fatti non fossero contestati da testimonj fuori d' ogni sospetto. L' istesso è seguito nel Messico, nel Paraguai, nel Mogol, e nelle Isole Filippine. Taccio la Missione del Giappone introdotta con tanto sangue da' poveri Francescani, e perduta senza speranza pel desiderio di guadagnare da' Gesuiti, che fin dal 1597, vi esercitavano la mercatura, come narra Francesco Carletti ne' Ragionamenti sopra l' Indie Orientali stampati in Fiorenza nel 1701. ragionam. 1. a car. 98. ove dice parlando della Città d'Amacao: „ vi sono ancora i Religiosi della Comp.
„ di Gesù, che hanno una Chiesa detta da lo-
„ ro il Collegio, dove stanno molti Sacerdoti,
„ e Fratelli, e di questi alcuni se ne passano di
„ nascosto in Terra ferma, e altri sono man-
„ dati al Giappone, per il qual luogo è per-
„ messo loro di poter negoziare nella manie-
„ ra, che vi negoziano i Portoghesi. „ Questo autore non sarà rigettato dal P. Generale, come malevolo, non essendo nè prete, ne frate,

te, nè Missionario, ma un puro mercante secolare, che si trovò nel Giappone cinque mesi dopo, che nel detto anno 1597 cominciovvi la persecuzione contro i Cristiani, che allora si „ dicevano essere più di 300. mila, e che ogni anno se ne battezzavano 25. e 30. mila, come scrive lo stesso Carletti a cart. 57. ed anche non si può dir malevolo, perchè dice tutto il bene, che può de' Gesuiti, anzi adotta bonariamente le loro massime, soggiungendo, che negoziavano per bisogno, come gli diede ad intendere il P. Alessandro Valignani Visitatore. Il pover'Uomo se lo credette, e perciò lo scrisse, ma per non azzardar la sua fede, citò il detto Padre. Questo veridico, e semplice scrittore a cart. 50, e 51. narra, che Gesuiti furono quelli, che messero le discordie, e gli scompigli in questa Missione, come fanno da per tutto. Dopo aver raccontato, che nel 1593. erano venuti dalle Filippine alcuni Religiosi di San Francesco, e che questi cominciarono in Meaco capo di tutto quel paese „ a predicare
„ il Vangelo, ed a battezzare, aggiunge, che
„ di poi vennero altri del medesimo Ordine,
„ e dell'istesso luogo col medesimo desiderio,
„ e zelo di fondar quivi, e per tutto il Regno
„ la loro santa Religione &c. E cominciando
„ a predicare con più fervore, che forse non
 „ con-

„ conveniva in quel tempo, correva il popo-
„ lo a ſentir queſti nuovi Miniſtri di quei San-
„ tiſſimi Miſterj, che tutti celebravano con
„ molta carità, e divozione, non oſtante, che
„ foſſe proibito loro ſotto pena di Scommuni-
„ ca. „ Voi credete, che i Sacerdoti degl'
Idoli Giapponeſi fulminaſſero queſta ſcommunica. Ma no. „ La pronunziò il Veſcovo Cat-
„ tolico, che era della Comp. di Gesù contro
„ detti Frati in virtù di un Breve dato a quelli
„ di detta Compagnia da P. Gregorio XIII. „
Vedete quanto dovrebbe eſſer guardinga Roma a elegger Veſcovi Geſuiti, ſpecialmente nelle Miſſioni. Allegavano i Franceſcani un Breve poſteriore di Siſto V., che dava loro facoltà di predicare per tutto il Mondo, perchè per tutto il Mondo fu la miſſione, che fece Gesù Criſto de' ſuoi diſcepoli; onde cominciarono poi le diſſenzioni, che ognun ſa. Di paſſaggio, e per incidenza troverete in queſto luogo del Carletti, che i martiri del Giappone vantati dalla Compagnia eran tre famigli della caſa in cui abitavano i Franceſcani, ed erano Giapponeſi, e ſecolari, i quali furono condannati co' detti frati per concomitanza, i quali preſero l'abi-
„ to della Compagnia di Gesù, quando anda-
„ vano per eſſer crocifiſſi (c. 56.) „ e di più queſti Frati furono giuſtiziati ſul motivo d'aver det-

detto una bugia al Re, a buon fine, affermando, che le mercanzie trovate sopra un bastimento Spagnolo, predato ingiustamente da quel Monarca, appartenevano alla loro Religione, volendo far servizio a'legittimi padroni, il che arrecò scandolo agl'infedeli; poichè quel Re
„ si adirò in così fatto modo dicendo: come
„ dunque questi frati, che dicevano esser così
„ poveri, dicono ora, che questa roba della
„ nave sia loro? certamente io credo, che
„ debbono essere persone di male affare, fal-
„ se, e bugiarde. „ Vero è, che poi vi aggiunse anche il predicar la Fede contro il divieto, che ne aveva fatto loro; ma per altro era un pezzo, che predicavano non ostante il divieto; e il Re lo sapeva, e lo tollerava, o dissimulava, ma la prima ragione fu l'aver attestato, che le mentovate mercanzie appartenevano a loro. L'istesso scandolo danno adesso i Gesuiti col fare i poveri accattare, chieder sussidj, e imborsare grosse elemosine, ed Eredità, ed aver poi tanti tesori, e un Commercio tanto opulento. Questo scandolo per altro è a roverscio, perchè i Francesani scandolezzarono col farsi ricchi essendo poveri, i Gesuiti scandolezzano col farsi poveri essendo ricchissimi. Ci è di buono, che questa cosa non scandolezza gli abitanti di codesta Città. La condan-

danna di questi buoni al supplizio fu eseguita tre, o quattro mesi avanti l'arrivo del Carletti nel Giappone; ed egli descrive il modo crudele dell'esecuzione, che fu d'attaccargli alla Croce, e fargli trapassare da due lance da' fianchi fino alle spalla opposta.

Per tornare a' Gesuiti nulla dico delle loro querele nel Canadà contro i P. Riformati, in Pondiscerì, e nel Tunchino con i Cappuccini, in Siam contro quei delle Missioni straniere, e per ogni dove contro i Domenicani, e fin nella nostra Europa contro i Vicarj Apostolici, e specialmente in Inghilterra contro il Vescovo di Calcedonia, del che non parlo, rimettendomi al grosso volume, e santissimo di Pietro Aurelio, libro, che i Gesuiti hanno tanto perseguitato, tentando ogni stratagemma per farlo proibire, ma sempre in vano. E chì, se non essi hanno mezzo distrutta la Missione già cotanto florida dell'Olanda? talchè quegli Stati hanno dovuto proibir loro l'ingresso nel loro dominio. Quindi ancora il Baron Gio: Nestesurano Moscovita nelle sue memorie istoriche stampate in Amsterdam nel 1725. ebbe a dire, parlando di loro: „ s'insinuano mirabilmente „ per tutto, ove sperano di trovar qualche „ lucro .... Sono capaci di cagionar grandi scon„ certi in ogni Stato, e però devono essere

„ da

„ da ogni uomo pio, e prudente abborriti. „ Ed ambedue queste cose hanno fatto ne'Regni di S. M. F. e così fanno altrove. Per tutto vogliono dominare, e arricchirsi, e guai a chi loro si oppone, e non segue servilmente le loro massime, e non seconda ciecamente i loro voleri. Io chiamo in testimonio tutti gli ordini Religiosi, i Sacerdoti delle missioni, i Vicarj Apostolici, i Legati della santa Sede, la Congregazione di Propaganda, e i Sommi Pontefici medesimi. Tutti questi convengono, che il più grande ostacolo a'progressi e allo stabilimento del Vangelo deriva da questi PP., e che nella Cina, più che in altro luogo il Cristianesimo sarebbe fiorido, se essi non vi fossero entrati mai. Ecco, caro Amico, i gran servigj, che la Compagnia ha renduti alla Chiesa rispetto agl' infedeli.

Quanto poi agli eretici può con giustizia il P. Generale vantare alcune opre de'suoi Padri, che hanno combattuto l'eresia. Ma è altresì vero, che altri l'hanno colle loro opre favorita. Il loro Petavio, uno de' maggiori uomini del suo secolo, e il più dotto Teologo della Comp., coll' aver fatto i PP. Anteniceni di sentimenti contrarj a quel gran Concilio intorno alla Trinità viene da' Sociniani ascritto tra'suoi, e messo da Cristofano Sandio nella loro Biblioteca. Il

Padre Arduino non meno dotto, ed erudito, ma ſtravagante e balzano quanto mai poſſa dirſi, ha inſegnato nel ſuo Commento ſopra il nuovo Teſtamento, che in Dio non ſi dà generazione eterna; che il Padre non è ſtato ſempre Padre, nè il Figliuolo, Figliuolo; che altra coſa è l'eſſer Verbo, e altra l'eſſer Figliuolo; che l'Incarnazione è quella, la quale ha fatto Figliuolo il Verbo, e che ſe il Verbo non ſi foſſe incarnato, non vi ſarebbe ſtato nella Trinità Padre, nè Figliuolo, e altre ſimili propoſizioni, non dico erronee, e dannate, ma anco eretiche ſpettanti ad altri punti della noſtra S. Fede: che l'opree de'Ss. Padri, e i Canoni de' più importanti, e gravi Concilj ſono impoſture: che la Chieſa non ha Teſto autentico della Bibbia fuori della Vulgata, ed altre ſimili beſtialità. Il P. Generale ſa bene, che tutti queſti errori ſollenniſſimi ſono ſtati ora rinnovati dal P. Berruyer nell'Iſtoria del Popolo di Dio, e che Benedetto XIV. gli ha anatematizzati; e ſa altresì con quale impegno i ſuoi figliuoli li ſoſtengono, e ne vanno raccomandando la lettura con grande applauſo degli eretici. Sa che ne hanno procurata la riſtampa, e ne hanno fatta la traduzione, con aggiungere di più l'apologia degli errori, e che la vanno ſpargendo tra'loro devoti, e fino ne'

Chio-

Chiostri delle Sacre Vergini. Sa, che il Padre Forrestier, che mi dicono essere ancora costì in Roma, e che sottoscrisse in Parigi la condanna di detto libro, ora costì lo difende per le conversazioni, e fino in faccia de' Porporati, e che il Padre Lombardi nelle anticamere stesse del Papa defunto ebbe ardire di pronunziare le seguenti parole: „ Son Teologo anch'io, e pur „ non trovo errori nel P. Berruyer. „ Saprà anche forse, che il P. Centurioni ebbe l'ardire di proporre questa Istoria dopo l' essere stata proibita, per libro spirituale a uno de' primi Cardinali del S. Offizio. Non mi prolungo di più, per non ridire cose notissime state già rilevate da dottissimi, e pii Teologi in mille libri. Oltre di che distoglie gli eretici dall'abbracciare la nostra Religione l' umore turbolento della Compagnia, il gran desiderio di possedere, il tramischiarsi negli affari de' Sovrani, l'avere insegnato in molti libri (esaltati da loro fino alle stelle, e stampati, e ristampati, come al presente il loro Busembaum), che si può insidiare alla Vita di chì ci nuoce, o ci vuol nuocere, e anche de' Sovrani, e l'essere stati più volte accusati di avere avuto parte nelle cospirazioni, e nelle congiure, come in quella contro la Vita della Regina Elisabetta d'Inghilterra, e in quella detta della Polvere sotto Giaco-

como I.; esserfi mischiati nell' affare della Lega, e nel Parricidio d'Enrico IV. Re di Francia. E questa presente ribellione nell'America non reca poco scandolo a' Protestanti, vedendo, che quelli, che noi altri Cattolici veneriamo con tanto rispetto, come i più pii, e devoti, e autorevoli Maestri della nostra Religione, e che tanto sono ascoltati, sostenuti, e rispettati in Roma, cadono pubblicamente in questi eccessi. Gli aliena non meno dalla Religione Cattolica il vedere i Gesuiti così arrabbiatamente attaccati all' interesse, che sopra ogni cosa vogliono lucrare. Sono alle pubbliche stampe i processi di molti acquisti fatti da' Gesuiti per via di cabala, e di malizia, e le liti mosse con manifesta ingiustizia per una sordida cupidigia, e il patente commercio, del quale vi ho di sopra parlato: le quali cose ha ristretto in pochi versi il mentovato Barone Moscovita nelle parole poco fa allegate. Tralascio le prove insigni dello spirito di vendetta, che è uno de' vizj predominanti nella Comp., e molte altre cose, le quali, siccome scandolizzano non meno gli eretici, che i Cattolici, si accenneranno quì sotto.

Venendo per tanto a'Cattolici, dopo aver parlato degli infedeli, e degli eretici; come mai può il P. Generale far pompa di quello, che fan-

fanno di bene i suoi Religiosi per i Cattolici, senza fare un poco di riflessione a quanto hanno fatto di danno alla Chiesa di Dio? Io entro in questo dettaglio con estrema pena, e mi sento strappare il cuore a ripensarvi; ma i disordini sono troppi di numero, troppo eccessivi in gravezza, troppo scandalosi per la pubblicità, per potersi dissimulare, interpretare, o coprire col mantello di carità cristiana. Ognun sa, che tutti i torbidi, i tumulti, e le dissensioni, che sono insorte nella Chiesa da quasi 200. anni in quà, hanno avuto origine da' Gesuiti; talchè pur troppo si è verificato il prognostico, che fece la Sorbona nel primo nascere della Compagnia, cioè, che ella era ordinata „ non ad ædificandum, sed ad „ destruendum „. Le storie del Concilio di Trento ci danno notizia di quali, e quante difficultà seminarono in quel Concilio, fino ad esserne cacciati da una Congregazione a viva voce da' PP. Poco dopo si videro nascere per il libro del loro P. Molina le dispute della grazia, e le strepitose turbolenze, le quali giunsero a porre in costernazione la S. Sede, e tutta la Chiesa Cattolica. I Sommi Pontefici Clemente VIII. e Paolo V. con somma ansietà pastorale intrapresero l' esame delle nuove dottrine de' Gesuiti, e tennero circa 80. Congregazioni innanzi a se composte de' primi Teologi di quel secolo. La verità era

era già liberata dalle tenebre, e doveasi promulgare la condanna de' nuovi errori, circa la Grazia; ma i Gesuiti che non tentarono, che non fecero, per trattenere i fulmini del Vaticano, o per eluderli, se non potevano riuscire nell' arduo impegno di trattenerli? Basti il dire che giunsero fino a corrompere con nuova edizione i testi del gran Dottore S. Agostino, a citarli corrotti in faccia al supremo Pastore, a fare scrivere biglietti minacciosi, e arroganti dal loro Cardinal Bellarmino al Papa stesso per intimorirlo, a spargere fra i Fedeli, che il medesimo non era Teologo appoggiando così l' infallibilità, e il valore delle definizioni Pontificie, non alle promesse di Cristo, e alla Cattedra di Pietro, ma alla perizia de' Papi nella Teologia; e finalmente per colmo d' insolenza, e d' iniquità mettere in disputa pubblicamente, se Clemente VIII. fosse vero e legitimo Papa, come quasi a' nostri tempi cioè a' 22. di Giugno del 1707. fece il P. Porquet, che alla presenza del Cardinale di Tournon sostenne le due seguenti proposizioni.

1. Il Papa non può decidere infallibilmente le controversie della Cina.

2. I Papi nella Chiesa non possono definire infallibilmente, che qualche cosa sia un idolo. Vedete, Amico, che bei servigj sono questi fatti alla Chiesa Cattolica da' Gesuiti?

Tra-

Tralaſcio per brevità un numero infinito di ſimili impreſe di queſti Reverendi, e ſcendo a coſe più freſche. Saltò in capriccio al P. Benzi Geſuita d' immortalare il ſuo nome; e giacchè non poteva giungere a queſta gloria o colla ſantità, o con qualche opera letteraria degna d' eterna memoria; pensò di conſeguire il ſuo fine con una nuova, ma bizzarra invenzione di morale rilaſſatezza. Si poſe in capo di togliere quel pudore verginale, che alle Spoſe di Gesù Criſto è ſtato ſempre tanto in pregio, con levar loro lo ſcrupolo di colpa grave d' impudicizia, dichiarando in tuono magiſtrale, e in aria d'autorevole legislatore, che il toccare le guance, e il petto alle Monache non era un atto impudico, ma ſolamente ſubimpudico. Benedetto XIV. condannò la ſcandoloſa Diſſertazione di queſto modeſtiſſimo Teologo, e inſieme i libri fatti, o che mai ſi faceſſero (quod abſit, come egli dice) in favore di detta Diſſertazione e dottrina. Ma che perciò? Credete voi, che i Geſuiti uniformandoſi all'inſegnamento, e comando del Capo della Chieſa ſi uniſſero tutti a condannare, e riprovare la pernicioſa morale del lor Confratello? no Signore. Il P. Benzi inſegna che non è atto impudico, non è colpa grave, e così deve eſſere non oſtante la condanna ſolenne di Bened. XIV. Imperocchè dopo detta condanna Pontificia, il Pa-

Padre Turani Teolgo della Penitenzieria, e che perciò è al servizio della Santa Sede, scappò fuori alla scoperta con un opuscolo segnato col proprio nome a difendere a spada tratta il suo P. Benzi. Lo stesso fecero altri Gesuiti da varie parti, e con che impegno, con che calore! Acciocchè poi il Mondo tutto potesse conoscere quali fossero le produzioni che escono da i Padri della Comp., e che da' Gesuiti sono tenute in altissimo pregio, fecero una ristampa di tutte queste scritturacce obbrobriose, premettendogli il titolo luminoso di, Opuscula vere aurea, con gravissimo dispregio del Romano Pontefice. Questi, questi sono i servizj, che dalla Compagnia si prestano alla Chiesa Cattolica.

Vero è che contemplando soltanto l' esterna corteccia delle cose, come fa il volgo, sembra che i Gesuiti facciano di gran cose per beneficio della S. Chiesa. Funzioni magnifiche nelle loro Chiese, assistenza a' Confessionarj, Comunioni generali, prediche, missioni, scuole, esercizj spirituali, e cose simili. Sì signore, ma chi osserva con occhio attento, chi s' informa, chi penetra dentro, si accorge benissimo, che tutte queste belle cose sono mere apparenze di zelo, e che in sostanza sono mezzi da' Gesuiti giudicati opportuni per giungere a' loro fini,

ed

ed inteſſere. Laſcio da parte un cumulò di ſto-
rielle grazioſe ſu queſt'articolo, e mi conten-
to ſolamente di portarvi un argomento breve,
ma attiſſimo a perſuadere qualunque de' più
ciechi, e più venduti terziarj della Compagnia.
Eccolo. Se i Geſuiti ſi moveſſero ad operare per
vero zelo, dovrebbero deſiderare, che nella
vigna di Gesù Criſto ſi moltiplicaſſero gli ope-
rai, i quali entraſſero a parte della cultura,
e delle fatiche; e moltiplicati che foſſero ne
dovrebbero moſtrar piacere. E pure queſti Pa-
dri zelanti hanno per coſtume, e per ſiſte-
ma di opporſi acremente ad ogni ſorta d'ope-
ra pia, che o non ſi faccia da loro, o ſotto
la loro direzione: e perciò hanno ſempre per-
ſeguitato ogni Ordine Religioſo, ogni Congre-
gazione, ogni Iſtituto, ed anche ogni parti-
colare, che faccia loro qualche ombra, ſia in
genere di Miſſioni, ſia di Confeſſonarj, ſia di
ſcuole, fino a tentare di diſtruggerli affatto.
Della qual coſa avrei molti eſempj da addurvi,
ma mi contenterò ſolamente di accennarvi la
diſtruzione dell'utiliſſimo Iſtituto della S. Infan-
zia; della quale diſtruzione leggete la ſtoria, e
rattenete le lagrime, ſe vi dà l'animo.

Quindi è, che tutti quei gran ſervigj, che
eſſi vantano preſtati alla Chieſa Cattolica, ſi
riducono a mere apparenze. Per queſto nelle
loro

loro relazioni, e ſtorie decantano, e magnificano le coſe della Compagnia, e le fatiche della medeſima con tant' enfaſi, ed ampolloſità, e fanno sì che tutto il Mondo le ſappia, acciò, formi una grande idea di queſti operai, i quali hanno la privativa di giovare alla Chieſa. Io vi citerò un teſtimonio maggiore dogni eccezione, e a cui i Geſuiti biſognerà, che abbaſſino la teſta, perchè è di loro medeſimi. Egli è tratto dall' „ Imago primi ſæculi „ p. 376., dove raccontano che nel 1640. fecero un triduo nel Gesù gli ultimi giorni di Carnevale a ſpeſe non ſue, ma d' una Congregazione eretta da loro nella ſteſſa Caſa profeſſa ſotto il titolo dell' Aſſunta di M. Vergine, coll' eſpoſizione del Venerabile, in cui furono impiegati nove mila fiorini, ed eccone la deſcrizione.
„ Moles erecta ſtetit in Templo Farneſiano Socie-
„ tatis Jeſu ad honorandum Sanctiſs. Euchariſtiæ
„ Sacramentum. „ Raccontano poi in che conſiſtea queſt' onore. „ Moles alta centum viginti
„ palmos, lata octoginta, palcherrimis ſtatuis,
„ Imaginibus, hiſtoriis, emblematibus ad ſtu-
„ porem „ notate bene „ non ad cultum, o
„ devotionem exornata; quæ omnia cum ſu-
„ pra quatuor millia flammarum, ac luminum
„ illuſtrarent, nulla tamen flamma in oculos
„ ſpe-

„ ſpectantium incurrebat. „ cioè come un preſepio, e con lumi ſenza fallo a olio, come nelle ſcene de' teatri „ Hic res divina peracta „ eſt tanta pompa „ non ſi nomina mai la devozione „ & tam ſuavi Pontificiorum muſico-
„ rum concentu, ut ad ſummam, quæ in ter-
„ ris eſſe poteſt majeſtatem, nihil præter ip-
„ ſius ſummi Pontificis præſentia requireretur.
„ Rem divinam faciebat Illuſtriſſimus, & Re-
„ verendiſſimus Dominus Alphonſus Gonzaga
„ Archiepiſcopus Rhodienſis. Intererant Emi-
„ nentiſſimi Cardinales numero ſeptemdecim,
„ omneſque propemodum Romanæ Curiæ Præ-
„ lati. Quorum pietate excitati ſubinde alii to-
„ to triduo ſupervenerunt Eminen. Cardinales
„ quinque, regumque omnium, ac principum
„ Oratores &c. ut non prophana baccanalia,
„ ſed cæleſtis Curiæ Epulum celebrari videre-
„ tur. „ Così è: ſembra di ſentire il ranconto di un convito, ma come quello di Baldaſſarre, dove non vi era di ſacro, ſe non i vaſi d'oro, e d'argento del Tempio. Queſto quì dipinto con tanta ampolloſità, non è quel „ Sacrum Convivium, „ in cui l'anima, ſi nutriſce dell'umiliſſimo Agnello, e in cui ſi fa memoria della non meno umile, che doloroſa ſua paſſione, e nel quale l'anima ſi riempie di grazia, e di ſperanza di un'eterna felicità.

In questa narrazione non hanno luogo nè le profonde adorazioni al trono della grazia, nè le devote preghiere, nè le meditazioni profonde de' divini misterj, nè l'unione del cuore con Dio, nè l'elevazione dell' anima alle cose celesti, nè i replicati ringraziamenti alla benefica Divinità, nè le dirotte lagrime sopra i passati trascorsi, nè le promesse stabili di mutar vita, e di fuggire ogni sorta di peccato, ed ogni sorta altresì d'occasione. Quì veggo bensì portata in trionfo la pompa, e il fasto superbamente adorno, veggo moli sublimi, ed immense, e riportate di esse l'esatte misure, come se fossero la forma sostanziale di questa devozione: veggo bellissime statue, veggo quadri, istorie, emblemi, per suscitare nelli spettatori la maraviglia: veggo migliara di lumi accomodati artifiziosamente per creare idee teatrali. Sento discorrere di musiche, e di concerti, e liste di personaggi carichi di dignità, e di grandezze temporali; Ambasciadori, e Oratori di Re. Sento rilevare la mancanza del Sommo Pontefice, e desiderarlo non per accrescere la devozione, ma per compimento del superbo spettacolo. Vedete dunque Amico, che non parlo per malevolenza, ma che dico la pura, e retta verità, la forza della quale è tanto grande, che scappa di bocca

ca

ca agl' isteſſi Geſuiti non ſolo nel paſſo quì addotto, ma in tutto quell' enorme volume, il quale non è altro, che un teſtimonio irrefragabile, che i Geſuiti in tutte le opere pie da loro vantate, dicono di cercare la maggior gloria di Dio, ma cercano la propria. E queſto volume, dove ſi numerano, e ſi eſaltano fino alle ſtelle in proſa, e in verſi tutti quei beni, de' quali tanto ſi gloriano, pare un rimprovero fatto a Dio, e un preſentarglisi avanti, come creditori di groſſe ſomme per farſi pagare, e rifare il reſto. E che la coſa ſia così, è tanto chiaro, che eſſi medeſimi l'hanno conoſciuta, ed hanno procurato di ritirare queſto libro a qualſivoglia più gran prezzo, ed io conoſco un mio, e voſtro amico onoratiſſimo Cavaliere, a cui furono offerte cento doppie per cavarglielo dalle mani, e ſopprimerlo, come gli altri; quindi è che è diventato tra i libri rari, rariſſimo.

Finalmente per compimento di queſto articolo voglio porvi ſotto gli occhi un' oſſervazione ſulle ſtorie de' Geſuiti fatta non ha molto tempo da un ſoggetto di genio aſſai elevato, il quale ha conſumato i ſuoi anni in una continua applicazione di ſtudj, e di viaggi a ſolo fine principalmente di rilevare il netto circa lo ſpirito, e la condotta della Compagnia di

 Gesù

Gesù, per formarne la storia, la quale fu pubblicata non ha ancora 20. anni colle stampe di Parigi, e d'Utrecht. Io non so chi sia l'autore, ma i Gesuiti sospettano che sia un Cavalier Savojardo, il quale per molti anni ha professato il loro Istituto, e uno di quei 30. Gesuiti, i quali nel 1703. partirono da Lisbona per l'Indie, e che poi disertò dalla Compagnia. Ecco le sue parole trasportate dalla Francese nell'Italiana favella. „ Si legga, se può „ aversi tanta pazienza, la loro grande Storia „ in sei volumi in foglio, quella che ha fat„ to in particolare de' Gesuiti d'Europa il loro „ P. Tanner, la vita del loro Generale Lainez „ scritta dal Ribadeneira, quella del P. Coton „ dal P. d'Orleans, del P. Oger dal P. Dori„ gni, quelle di molti altri Gesuiti composte „ da' loro Confratelli. Si leggano le Memorie „ del P. le Comte sulla Cina, la grande Sto„ ria di questo medesimo Impero fatta dal lo„ ro P. du Halde, quella del Giappone da un „ Religioso del medesimo Ordine, quella dell' „ Abissinia dal P. Lobo, e ciò che il P. Avril „ ha scritto sulla Moscovia. Si leggano, se è „ possibile di giungere al fine gli 82. volumi di „ Relazioni, o sia Lettere Edificanti sulle loro „ Missioni nell'Indie, le quali questi Padri han„ no scritte in ogni lingua, affinchè niuno le

„ igno-

„ ignoraſſe. Si ſcorra l'Imagine del primo ſe-
„ colo della loro Compagnia, compoſta da'Ge-
„ ſuiti di Fiandra, libro dettato dall'orgoglio,
„ e dato in luce dall' impudenza. Si leggano
„ tutte queſte opere, e ſi troverà &c. ....
„ Finalmente chi vorrà prendere un' idea del
„ faſto, della vanità, e della sfrontatezza de-
„ gli Storici Geſuiti, non dee far altro, che
„ gettar gli occhi ſulle immagini, le quali
„ ſono poſte al principio delle Vite particolari
„ de' Geſuiti d' Europa, date in luce dal loro
„ P. Tanner con queſto titolo: „ Societas Apo-
„ ſtolorum imitatrix. „ Vedranno alla prima
„ pagina S. Ignazio rappreſentato in una nu-
„ vola, dalla quale, come un altro Meſſia,
„ ſpande ſu tutta la terra il ſuo ſpirito in forma
„ di lingue di fuoco. Le altre immagini, che
„ ſono alle teſte di ciaſcuna vita de' ſuoi diſce-
„ poli, non ſono meno faſtoſe, nè meno em-
„ pie &c.. Per verità le relazioni, che delle
loro Miſſioni i Geſuiti fanno pubblicare in Eu-
ropa ſono tanti romanzi, fanno un compleſſo
d' impoſture, di falſi miracoli, e converſioni
per gettare polvere negli occhi agli Europei,
come ne ſono ſtati più volte convinti da chi ſi
trovava allora preſente in que' rimoti Paeſi. La
Corte di Francia proibì loro più volte lo ſpar-
gere queſte Relazioni ſi menzognere; e i buo-

ni Padri hanno obbedito, sostinuendo alle Relazioni le Lettere Edificanti. A questo proposito voglio, Amico carissimo, proporvi un quesito curioso. I Gesuiti Europei scrivono ordinatamente la Storia della Compagnia, e deputano a questo fine soggetti scelti col titolo d'Istoriografi, i quali non hanno altra incombenza. Ora io bramerei di sapere, perchè tengono un metodo fisso, che è di non dare alla luce, se non se quel pezzo di storia, il quale comprende le cose accadute ottanta, o cento anni avanti la pubblicazione? sapreste voi sodisfare questa mia curiosità? io ho sempre sospettato, che ciò facciano, perchè non è più vivo alcuno de' testimonj nè di vista nè di udito. Chi sa di quì a cent' anni in quale aspetto saranno da loro rappresentate le cose presenti di Portogallo!

Questi sono i beni, che hanno fatto i Gesuiti rispetto ai Cattolici, lasciando da parte la perversione della morale Evangelica, perchè di ciò ne sono stati scritti tanti libri, che formerebbero una Biblioteca. E guai a chi ha voluto sostenere gli insegnamenti di Gesù Cristo, perchè è stato perseguitato fino alle ceneri, come si è veduto nel P. Concina con iscandolo de'Cattolici, e degli eretici. Tuttavia (gran cosa!) i Cattolici, che per cento ragioni, e di coscienza, e di onore dovrebbero essere i

più

più illuminati, ſono, o fanno le viſte d'eſſere i più ciechi, offuſcati da quella loro devota eſteriore apparenza onde è forza eſclamare.

Miſera la volgare, e cieca gente!

Duodecima

„ A tutta la religione ſi eſtende il diſcredi-
„ to, e il danno.

Che il diſcredito ſi eſtenda a tutta la religione è un gran pezzo, e ſon preſſo a 200. anni, mentre cominciò a diſcreditarſi poco dopo la ſua iſtituzione, e mi ſtupiſco della ſemplicità del P. Generale, che non ſe ne ſia accorto fino ad ora. Se il diſcredito foſſe ſtato riſerrato tra i particolari, e tra perſone ignote, e foſſero ſolo voci popolari, lo compatirei, ma ſono ſcritti ſtampati, e libri interi, e opere in più volumi in diverſe lingue, compoſte in diverſe parti del Mondo da uomini celebratiſſimi, e fin da' Geſuiti ſteſſi, e da corpi intieri di Religioni, e d'univerſità, da editti Regj, da decreti, e Brevi, e Bolle di Papi. Doveva dunque dire, che con queſto fatto di Portogallo creſce il diſcredito, e ſi fa qualche poco più paleſe, e più certo. Al diſcredito della Compagnia il P. Reverendiſſimo aggiunge anche il danno. Quì veramente ha tutta la ra-

gione di dolersi, e di gridare, perchè questa è cosa nuova per la Società, ed è veramente quella, che lo scotta; che quanto al discredito, i Gesuiti lo sopportano con più pazienza; e tanto quanto se ne difendono con procurare di screditare con le imposture, e con le calunnie chì scuopre, e manifesta le loro magagne: e benchè scoperta la falsità di queste calunnie ciò ridondi in disdoro della Compagnia, essi ci rimediano col ripetere le calunnie medesime mille volte, se bisogna, come se non fossero state chiaramente convinte di falso, avendo appresa a maraviglia l'arte del calunniare, i Canoni della quale ha ristretti in pochi versi il loro P. Berruyer, e gli ha inseriti nel suo moderno Vangelo (part. 2. t. 3. p. 238. Hist. du Peuple de Dieu) Eccovegli. „ I discorsi più „ evidentemente calunniosi „ (come l'empia Ritrattazione del P.Concina) „ e più solidamente confutati. (Come il congresso di Bourgfontaine, e gli Statuti de' Giansenisti pubblicati da Marandèl) „ lasciano sempre un impressione „ nojosa addosso all'innocenza, e mantengo- „ no un sospetto indeterminato, che anche „ le più forti apologie non scancellano affat- „ to giammai. Questa è la maniera d'avere „ dalla sua il Volgo (cioè sette ottavi del Mondo:) „ con la pazienza, e col tempo uno lo

„ fa

„ fa paſſare dalla venerazione fino al diſprez-
„ zo, e dalla confidenza fino all' odio. Non
„ ci vuol' altro per ottener queſto, che ſaper
„ calunniare con deſtrezza, e ripetere le ſteſſe
„ calunnie con coſtanza. „ Ora la virtù d'una
tal coſtanza ſi trova in grado eroico ne' Geſuiti,
più che la deſtrezza, ma queſto proviene dall'
avere voluto portare troppo oltre queſt' arte;
ed hanno fatto come quei rettorici, di cui
parla Petronio, che volendo oltrepaſſare gli
ultimi termini, a' quali aveva condotto Cicerone
l' eloquenza, la rovinarono. „ Pace veſtra
„ dixerim: Vos primi eloquentiam perdidiſtis
„ &c. „ Ma venendo alla perdita, che per queſte
vertenze (per parlare come il Padre Generale,)
che corrono tra il noſtro Re, e la Comp.
ella soffre nell' intereſſe, queſta è irreparabile,
oltre l'eſſer nuova, come ho detto. Fino adeſſo
dal primo giorno del ſuo naſcere, ſi è andata
ſempre impinguando, ſenza interruzione,
e ſempre accumulando ricchezze ſopra ricchezze
da tutte le parti, e per tutti i verſi; ma
ora ſi vede precludere il canale maeſtro, e che
portava teſori in maggior copia, cioè il commercio
dell' America. Ma che vuol fare? non
ſe la prenda col noſtro Re, nè con quello di
Spagna, nè co' Portogheſi, o cogli Spagnoli,
ma co' tanti Canoni della Chieſa, e co' tanti
ſom-

sommi Pontefici, che hanno proibito il commercio, e la mercatura agli Ecclesiastici. Anzi non se la deve prendere nè anche contro questi, perchè i Gesuiti sono in possesso da tempo immemorabile di passar sopra i Canoni, o d'interpretarli per via del loro Probabilismo, e di non curare, e disubbidire i Decreti de' Papi, i quali per di più hanno avuto per loro in questo genere tutta la condescendenza, e gli hanno lasciati commerciare in santa pace, quanto, e come hanno voluto. Se la prendano contro loro stessi, che non contenti di far questa vasta mercatura in cospetto di tutto il Mondo, e di ricoprirla in guisa, che in Roma stessa molti Porporati la negassero, e fuori di Roma molti Principi non la credessero, hanno di più voluto rapire ai Monarchi l'intere provincie, e fare schiavi i loro sudditi, e ribellarli contro i loro legittimi Signori, e prendere anch'essi le armi, e mettersi alla testa de' ribelli.

DECIMATERZA

„ Quantunque essa (la Comp.) aborrisca i
„ delitti, i quali si attribuiscono a' Padri di
„ Portogallo „.

I delitti principali, i quali si attribuiscono a' Gesuiti di Portogallo, sono la ribellione, e il com-

commercio. La Comp. aborrisce la ribellione; ma intanto dall' Europa manda nell' America i Gesuiti Ingegneri, Marescialli, e soldati. Aborrisce il Commercio; ma a Roma tiene il banco, il quale se la passa d' inteligenza con quello di Lisbona, e di tutte le altre piazze più floride dell' Europa; riceve in Roma le mercanzie, e le ricchezze, che di là vengono, e se ne impingua: sappiate però che nel tempo stesso aborrisce la ribellione e il mercimonio. Così va bene. Ma su di ciò abbiam di sopra parlato abbastanza. Vorrei bensì che il P. Generale mi facesse l'onore di citarmi un esempio, con cui si dimostrasse, che la Comp. ha punito talvolta qualche Gesuita reo o di ribellione, o di commercio illecito, o di altro delitto, che contribuisce all' interesse della Comp.. Di grazia me lo citi, perchè nelle Storie non lo trovo. Trovo bensì, che la Comp. ha sempre difeso, spalleggiato, e canonizzato simili rei. Che pena diedero i Superiori de'Gesuiti al P. Commolet, il quale nel 1589. svegliò un'acerba sedizione de' sudditi contro Enrico III. Re di Francia? che pena al P. Guignard, il quale prese a sostenere in un suo empio libro, che Enrico III. era stato giustamente assassinato? che pena a' Gesuiti autori della congiura orribile contro di Matignon, per cui furono tutti scacciati da Bor-

deos?

deos? che pena a' Gesuiti di Praga nel 1611. allor quando fomentarono le sanguinose fazioni di quella Città, e fu trovata nel loro Collegio quella gran quantità di schioppi, polvere, palle, e ogni altro genere d'armi? che pena a quei tre, che nella minorità del Re Sebastiano di Portogallo ecccitarono tante turbolenze in quella Corte, arrivando co' loro intrighi, e fin coll' abuso delle confessioni sacramentali di quei Principi, arrivando, dico, a escludere dalla Reggenza la Regina Madre per sostituire il Card. D. Enrico, e poi a escludere questo per aver essi tutta libera in mano l'amministrazione del Regno? che pena a quelli, che avevano ordita la congiura contro la Regina di Navarra, e Enrico IV. suo figlio per fargli restar prigionieri, come restati sarebbero, se non vi accorreva la pietà di Elisabetta Regina di Spagna, che fece svanire la congiura? che pena a tanti altri traditori, e ribelli, che mi risparmio di numerare, perchè mi viene a fastidio? vero è, che i tre Gesuiti, uno de' quali fu l'autore della congiura contro Giacomo I. Re d'Inghilterra, e gli altri complici, furono condannati all' estremo supplizio; ma non furono già condannati, o biasimati da' Gesuiti, i quali anzi gli qualificarono per Martiri della Fede. Vedete che empietà! e poi si ha da dire che la Compagnia abborrisce i delitti!

ti! Non voglio ſtancarmi a fare una filza di delitti impuniti in altro genere, purchè foſſero profittevoli per le loro mire, e intereſſi. Dirò ſolo che non ſi è mai veduto gaſtigare un Geſuita, le cui ſcandaloſe dottrine ſieno ſtate condannate da' Romani Pontefici. Veggo bensì rilegato in eſilio il P. Cauſſino, perchè non volle rivelare a' Superiori le confeſſioni di Luigi XIII. Veggo carcerato un P. Inchoffer, perchè diſapprova i vizj della Comp.; un P. Rainaud, perchè inſegna in un ſuo libro eſſer proibita agli Eccleſiaſtici la mercatura. Veggo ſparire dal numero de' vivi un P. Ximenes, perchè in Madrid induce un Signor moribondo a mutare il teſtamento fatto a favore della Comp. in pregiudizio de' ſuoi congiunti. Veggo un P. Criton eſiliato dall' Inghilterra nella Provenza, ed ivi afflitto, e punito da' ſuoi Confratelli, perchè diſapprova le loro machine contro la vita de' Sovrani. Veggo ſazj di mali trattamenti, e d' obbrobrj un P. Branza, e un P. Viſdelov poi Veſcovo di Claudiopoli, perchè rigettano i riti idolatrici nelle Miſſioni. Veggo finalmente umiliato, e vicino ad eſſer depoſto un Generale Tirſo Gonzalez, perchè piange ſulle rilaſſatezze della Morale Geſuitica, e penſa di riformarla. Ecco i delitti, i quali aborriſce la Compagnia di Gesù.

DE-

„ E singolarmente ogni cosa , che possa
„ offendere i Superiori tanto Ecclesiastici, che
„ Secolari . „

Potrei quì trascrivere tomi intieri, se volessi raccontare le impertinenze, le ingiurie, le calunnie, le persecuzioni de' Gesuiti contro un infinità di Vescovi, i quali hanno tentato di porre argine alle corruttele, agli abusi, alle massime perniciose della Comp., allora quando queste o pregiudicavano alla dignità Episcopale, o all'anime della respettiva loro greggia. Mi contento di tacere de i Vescovi di Fiandra, di Francia, di Spagna, e d'altre Provincie, e che parliamo solamente di Bernardino d' Almanza Arcivescovo di S. Fede nel Perù, Matteo de Castro Vescovo spedito da Urbano VIII. nell' Indie, Ernando Guerero Arcivescovo di Maniglia, Bernardino di Cardenas Vescovo del Paraguai, Giovanni de Palafox Vescovo d'Angelopoli, Filippo Pardo, Arcivescovo di Maniglia; i quali tutti furono barbaramente perseguitati da' Gesuiti, per la causa di Gesù Cristo. Passo sotto silenzio altre persecuzioni meno insigni, ma fiere anch' esse, e detestabili. Ed a i Legati, e Vi-

e Visitatori Apostolici, che carezze non hanno fatto i PP. Reverendi? per ricolmare d'orrore chi ha un piccol senso d'umanità, basta solamente rammentare gli strapazzi, le tirannie usate senza legge, e senza misura contro il Santissimo uomo Cardinal di Tournon, il quale al fine morì vittima de'Gesuiti. Finalmente il loro rispetto e obbedienza verso i Romani Pontefici resta dimostrato a bastanza da ciò, che di sopra si è mentovato. Aggiungerò solamente che Innocenzo XI. di santa, e gloriosa memoria per avere condannate alquante empie proposizioni insegnate e difese da'Gesuiti, giunse a riscuotere da loro tanta riverenza e sommissione, che oltre all'avergli inimicato il Re di Francia per opera del P. la Chese, lo spacciarono pubblicamente per Giansenista; e portarono tant'oltre la loro audacia, che nella loro Chiesa di Parigi affissero i cartelli, co' quali esortavano i Fedeli a fare orazione per Innocenzo XI. già caduto nel Giansenismo. Quanto poi al rispetto per li Superiori secolari, non hanno se non che quello, che è generato in loro dal timore.

Decimaquinta

„ Anzi desideri e procuri per quanto è possi-
„ bile d'esser libera da quelle mancanze anco-
„ ra,

„ ra, alle quali è ſoggetta la condizione uma-
„ na, e ſpecialmente la moltitudine.„
Che la Società deſideri, e procuri per quanto è poſſibile d'eſſer libera da quelle mancanze ancora, alle quali è ſoggetta la condizione umana, è un contraſegno di tendere a una perfezione, che ſuperi tutte l'altre perfezioni, e alla quale non è poſſibile di giunger mai in queſta miſera vita, ed è una gran riprova della ſublime, e incredibile ſantità della Compagnia. Il male è, che ella non ſolo deſidera, e procura di pervenire a queſta inarrivabile perfezione, ma anche pare, che creda da quelche ſi può congetturare d'eſſervi giunta. Rileggete con qualche pauſa queſto Memoriale, e ſappiatemi dire, ſe dico il vero; e ſe non ne rimanete perſuaſo, leggete i libri da' Geſuiti ſtampati in lode, o difeſa loro, e ne reſterete più che pienamente convinto, e ſpecialmente il famoſo libro, e rariſſimo intitolato. „ Imago primi ſæculi, che da per tutto fa pompa di queſta, eccelſa, e decantata loro perfezione. E perchè il tomo è groſſo non voglio, che ne leggiate ſe non le prime carte. Alla p. 36. troverete, che tutti i Geſuiti ſono così perfetti, che anche giovanetti ſon giunti alla perfezione d'un vecchio di cent' anni! „ Ego vero omnes Socios ajo Senes
„ eſſe, & quotquot extremum in Societate Jeſu
„ diem

„ diem obeunt, sæculum vixiſſe. „ Prova poi ciò lungamente l'Autore, e ſpiega quel che intende di dire per la parola Senes dicendo (p. 39.) che „ Omnes divina reguntur ſapientia &c. ad-
„ do etiam ubi a Jeſu æterna patris Sapientia in
„ Societatem laborum, ſtudiorumque ſunt vo-
„ cati „ come pretendono d'eſſere i Geſuiti,
„ omnibuſque paterna Cura, & ſollicitudine
„ ſubveniunt, & conſulunt, nemo eſt, cui non
„ Senectutis gloria debeatur, nemo qui dies
„ ſuos, ætatemque non expleat, & quamvis
„ premature mori videatur, ſæculum, centum-
„ que annos vixiſſe credi non debeat „ e oſſervate, che in queſt' elogio, e così negli altri l'Autore comprende „ Omnes ſocios ; „ ai quali applica (a p. 155.) queſte parole cavate da' libri de' Re (3. c. 10.), Beati Viri tui, & beati
„ ſervi tui, Domine, qui ſtant coram te ſem-
„ per, & audiunt ſapientiam tuam.

Se vogliamo anche poi parlarſi più chiaro, il P. Generale ci vuol far ſapere, che i religioſi della Comp. non ſono ſoggetti a quelle miſerie, e fragilità ſenſuali, le quali ſogliono eſſer famigliari all' umanità, e al Criſtianeſimo ſteſſo; e che perciò ancora per queſto capo eſſi meritano del riguardo per le coſe del Portogallo. Se queſto è il ſenſo delle parole del P. Generale, come io credo, non mi ritiro dal far giuſtizia

 alla

alla Comp.. L'esteriore de' Gesuiti d'Europa è tale, che somministra sufficiente argomento della loro pudicizia; nè in questo genere danno scandolo al Cristianesimo col loro esempio, come lo danno colla rilassatezza delle dottrine anche in genere di sensualità. Dell' interno giudichi Dio, il solo esterno è di nostra giurisdizione. Dico bensì i Gesuiti d'Europa, perchè fuori d' Europa non è così, se dobbiam prestar fede a i riclami de' Vescovi, de'Missionarj, e alle relazioni, che abbiamo da quelle parti. La sola lettera del Vescovo di Nankin a Bened. XIV., e i suoi ricorsi alla Sacra Congreg. di Propaganda, basterebbe a farci conoscere il contrario. Parlando poi de' Gesuiti d'Europa, bisogna ancora che il P.Generale rifletta, che non sono già essi soli tra' religiosi, i quali diano buono esempio di pudicizia. Vi sono molti altri Ordini Regolari, a' quali non si può negar questo pregio. Anzi io tengo per fermo, che come negli altri Ordini Regolari, anche più disciplinati e osservanti, si trovano de' deboli, e de' scandolosi, così abbia i suoi anche le Compagnia. Lo spacciare il privilegio accordato da Dio a S. Ignazio, che per lo spazio di cent'anni niun Gesuita sarebbe caduto in peccato mortale, e che S.Francesco Saverio ne ottenne la proroga per altri dugento anni, sono fole da raccontarsi a' ragazzi delle

Ca-

Camerate piccole nei Collegj, non agli uomini di ragione e di senno: e il P. Generale, sa benissimo che il Cardinal Federico Borromeo parente, e successore di S. Carlo nell' Arcivescovado di Milano, oltre agli altri motivi, si disgustò acerbamente co' Gesuiti, e non gli volle più attorno, perchè volevano dar ad intendere a lui medesimo queste sciocchezze. Così è: la Compagnia di Gesù è una Congregazione di uomini, e questo basta per trovarsi anche in essa la debolezza, e fragilità. In fatti il P. Generale non può ignorare che fino a tempo di S. Ignazio nell' anno 1551. i Gesuiti di Coimbria ebbero delle grantaccie in questo genere, e che il S. Patriarca spedì ordini di riforma, e di rimozione di molti soggetti da quel Collegio; che simili accuse ebbero i Gesuiti in Lovanio nel 1552. Che sotto il General P. Lainez nel 1560. si sollevò un gran tumulto in Montepulciano contro de' medesimi, e specialmente contro il P. Gombaro Rettore, onde provvide a se stesso colla fuga, e fu poi dal Generale scacciato dalla Compagnia: che pochi anni dopo i Gesuiti in universale perdettero la stima e l' affetto di S. Carlo Borromeo, il quale tolse loro la direzione de'Collegj nella sua Diocesi per questa medesima causa, e allontanò con sdegno da se lo stesso suo Confessore P. Ribera: Che in Salamanca nel 1636. il P. Mena avea fre-

quentiſſimi ratti, ma non di ſpirito, con una ſua figlia ſpirituale: che in Granata verſo lo ſteſſo tempo Baldaſſarre de' Re Laico Geſuita fu trafitto da un povero marito diſperato: che a' noſtri tempi, per farla corta, il P. Biaſucci avviſato dal Cardinal Tolomei Geſuita di eſſervi al S. Offizio accuſe contro di lui avanzate dalle Monache di Firenze, ſparì all'improvviſo nel 1726. dalla detta città: che nel 1731. ſi riempì l'Europa della ſtoria del P. Girard con la famoſa Cadiere di Tolone ſua penitente, e che ne furono fatti voluminoſi, e ſcandaloſi proceſſi dal tribunale: e che finalmente nel 1737, e 38, varj Geſuiti in Sezza, e in Perugia furono inquiſiti dal S. Offizio per ſimili cauſe, come allora fu detto, eſſendone ſtati altri carcerati, ed altri ſalvati colla fuga. Taccio i nomi, perchè quei ſoggetti, come credo, ſono ancora viventi. In Evora ultimamente un Geſuita uccise un ſuo confratello e per modeſtia tacciò il motivo. Credete voi però, Amico, che per queſti fatti io mi ſcandalizzi, o giudichi perciò meno riſpettabile la Compagnia? No, Io non mi maraviglio che in un corpo sì numeroſo ſi trovino alcuni membri deboli, e capaci di diſordini. Solo rammento ciò affinchè il P. Generale non ſi prenda l' impegno di volerci far paſſare i Geſuiti per impeccabili. Il P. Lainez Generale
ſi di-

ſi diportò con maggiore accortezza. Il Clero Romano nel 1654. preſentò a Pio IV. molti capi d' accuſa contro de' Geſuiti, e alcuni di tali capi riguardavano la morale, come può vederſi dalle ſcritture, che ſi conſervano nella libreria Vaticana. Lainez non volle ſcuſare i Geſuiti col dichiararli impeccabili, ma bensì portò al Papa l' eſempio di Caino, di Cam, e di Giuda, i quali benchè foſſero ſtati nella compagnia de' Santi, nondimeno furono malvaggi.

Ma ſieno i Geſuiti tutti eſemplari ne' coſtumi; io domando come c' entra queſto colla cauſa preſente di Portogallo? Si deve forſe per queſto accordar loro la franchigia per gli altri delitti? E che? Tra i precetti di Dio, e della Chieſa, non vi è forſe che il ſeſto precetto del Decalogo, il quale meriti di eſſer conſiderato? Dunque perchè i Geſuiti ſon caſti, ſi dovrà loro permettere l' uſurpazione delle provincie a' Sovrani, la ribellione, la calunnia, la frode, il mercimonio, e tanti altri misfatti, contrarj alle ſante leggi dell' umana ſocietà?

DECIMASESTA

„ Certamente i Superiori della Religione,
„ ſiccome appariſce da' regiſtri delle lettere

 „ ſcrit-

„ scritte, e ricevute, hanno sempre insistito sù
„ la più esatta regolare osservanza, siccome di
„ tutte, così delle Provincie di Portogallo; e
„ avendo per altro avute notizie d'altre man-
„ canze non hanno risaputi i delitti, che s'im-
„ putavano a quei Religiosi, e non sono stati
„ previamente ammoniti, ed interpellati, acciò
„ vi ponessero riparo.

Mi perdoni il P. Rev. non doveva mai citare i registri delle lettere scritte, e ricevute, nè i vecchi Assistenti, ò quelli, che hanno rivoltato quei registri dovevano avvertirlo, che non toccasse questo tasto; perchè in Propaganda hanno delle memorie, che a tempo del P. Oliva furono trovate delle controlettere, che dicevano tutto il contrario di quello, che era prescritto nelle lettere poste in registro. Una simile diversità fu trovata in tempi posteriori, cioè d'alcuni Gesuiti, che credo ancor vivi da Monsignor Nicolai morto Vicario di San Pietro in Vaticano.

Il P. Generale, che ha saputo le minime mancanze de' suoi Religiosi, come mai non ha saputo i delitti, che sono loro, non dico imputati, ma provati, e riprovati autenticamente? Ve lo dirò io. Il P. Generale vede quel che è possibile, ma non vede l'impossibile. Il P. Generale travede come per ombra una remota, e

me-

metafisica possibilità, che i suoi Religiosi possano per un caso singolare commettere qualche „ mancanza, ma di quelle, alle quali è sogget- „ ta la condizione umana; e specialmente la „ moltitudine, cioè di quelle mancanze, in cui cadevano anche i gran Santi, e perciò se le commettono, subito le vede, e le sa; (e lo credo avendo una spia occulta in tutte le case della sua Religione.) Ma come che crede impossibile, che un Gesuita commetta un delitto, così il P. Generale non lo può vedere, nè sapere. Potrebbe anch' essere, che nei rigistri delle lettere scritte dai Superiori a suoi socii non fosse stato insistito, nè posto per delitto l'astenersi dall'invadere le terre, i beni, e la libertà degl'Indiani, nè il ribellare i soggetti ai loro Monarchi, nè l'astenersi dal commercio; poichè i Superiori della Società avranno trovato nella loro Teologia particolare, che queste cose non sono delitto, per esser fatte a maggior gloria di Dio, e a profitto di tutto il Corpo della Compagnia; e faranno come i Farisei, che spurgavano il vino da un minimo moscerino, e poi inghiottivano un cammello. Del resto a chi sa qual sia la dispotica potenza del Generale sopra i suoi sudditi, e la cieca oggezione di questi da quello, sarà impossibile il persuadere, che i sudditi non abbiano riferito tutto al Generale, e che se il

Generale avesse loro comandato, che si astenessero da queste tali intraprese, essi non avessero subito desistito. Monsignor Fouquet scrisse pure una lunga, dotta, e santa lettera, piena di unzione, e di carità, che si legge stampata nelle memorie del P. Norberto, colla quale informava i suoi Superiori dell' Idolatria, che i suoi Confratelli mescolavano col Cristianesimo nella Cina, e pure non solo i Superiori non ripresero, nè gastigarono, come era di dovere, quei Missionarj, ma anzi perseguitarono, come vi ho detto, il povero P. Fouquet. Laonde il P. Generale ha tutti i torti del Mondo a lagnarsi „ di „ non essere stato previamente ammonito, ed „ interpellato, acciò vi ponesse riparo „. Potrei farvi la numerazione di quei ricorsi, che sono stati fatti a' Superiori de' Gesuiti contro varj loro Religiosi particolari, e benchè non ne abbia a memoria se non un piccol numero rispetto al numero immenso di detti ricorsi, tuttavia questa numerazione sarebbe più lunga dell' Iliade, coll' aggiunta anche dell' Odissea. Mi ristringo a uno, che è stato fatto sotto i vostri occhi, e sotto i miei. Tutta l' Italia si è doluta a' due Generali antecessori del presente, e forse a lui ancora dell' insolente, ingiuriosa, calunniosa, falsa, e piena d' imposture, d' ingiurie, e di scherni Istoria Letteraria del P. Zaccheri, o Zac-

o Zaccheria, che ha preſo a mordere, deridere, e calunniare tutti gli uomini più dotti, più probi, e venerabili dell'Italia, e a diſcreditare le loro migliori Opere; Ma che? ſi è detto, che i Superiori vi avevano preſo rimedio, e proibito a detto Padre il più ſtampare, ma poi non è ſtato mai vero. Bensì ſi è veduto proſeguire a mandar fuori altri tomi, ſempre più pieni di ſuperbia, d' inſolenza, di menzogne, e di calunnie.

Credete voi, che il P. Generale non ſappia, che il peccato filoſofico è ſtato condannato dalla S. Sede, e che non ſappia inſieme, che alcuni de' ſuoi religioſi lo van di quando in quando o nelle teſi, o ne' libri rimettendo in ballo, come ha fatto tra gli altri con più, e diverſi errori ultimamente il P. Ghezzi? E pure quantunque il detto Padre ſia ſtato dalla Sagra Congregazione obbligato a ritrattarſi pubblicamente colla ſtampa, il P. Generale per queſto non l' ha mica gaſtigato, nè ha compianto, come fa ora in queſto ſuo Memoriale il diſcredito che n' è provenuto alla Compagnia. Troppe ſono le volte, che i Superiori Geſuiti ſono ſtati obbligati in Francia, e in Italia a proteſtare d' aborrire, e di condannare molte opinioni de' loro Sudditi, ma per queſto non ſi e veduto mai uno di queſti ſudditi gaſtigato. Si è veduto bensì altri loro

loro fratelli ripetere i medesimi errori nelle loro Opere stampate, e rivedute da quei Superiori, che avevan condannati i detti errori. Fu fatto da Luigi XIV. abiurare in stampa il Padre Munier, che aveva tolto dal Mondo il precetto d'amare Iddio, ma il P. Munier non fu nè pur leggermente gastigato. I Gesuiti più graduati di Francia parimente con la stampa disapprovarono gli errori de' PP. Arduino, e Berruyer: la S. Sede fece disdire il P. Ghezzi nel modo medesimo, e pur nessuno di detti Padri ricevè da' Superiori la minima mortificazione. Il P. Pichon diede alla luce il suo perniciosissimo libro, in cui perverte tutta la dottrina della giustificazione del peccatore, contro del qual libro si sollevarono i Vescovi della Francia più pii, e più dotti, e fu condannato dalla Sacra Congregazione dell'Indice; ma i Superiori non solo non gastigarono il P. Pichon, ma lo colmarono di elogj fin dopo morte, anzi di più si rivoltarono con l'ingiurie, e con le calunnie patenti contro l'Arcivescovo di Tours, che l'aveva dottamente impugnato. La medesima Sacra Congregazione proibì la scellerata Biblioteca Giansenistica del P. De Colonia piena d'errori, d'imposture, e di calunnia: il loro P. Patulliè la ristampò col titolo di Dizionario con l'aggiunta d'un tomo peggiore, e più iniquo

quo degli altri; ma al P. Patulliè non nè fu fatta nè pur un'amorevole correzione da'suoi Superiori, anzi in Roma stessa il P. De Colonia fù difeso con maniere obbrobriose contro i Domenicani tacciati d'Eretici; contro la Congregazione, e i Cardinali, che la compongono, e con poco rispetto del Papa medesimo. Questi autori, e i loro scritti, e le loro massime son cognite al P. Reverendissimo, e sono state a' suoi antecessori, ma non ci hanno rimediato, come avrebbero potuto; adesso poi vogliono rimediare alle ribellioni, e usurpazioni, che fanno i suoi sudditi d'America, e al commercio, che fa tutta la Comp.. Se vuol rimediare, faccia, che i suoi Religiosi lascino di mercatare, restituiscano l'usurpato, e si soggettino a'loro Sovrani. Vedete dunque, che il P. Generale si burla del Papa, qualora dice, che desiderava d'essere previamente ammonito, e interpellato, per por rimedio a quei delitti, che S. M. F. ha posto sotto gli occhi di S. Santità.

Decimasettima

„ E dopo che hanno avuto riscontro, che
„ quei PP. avessero incorsa l'offesa di S.M.F.,
„ nè hanno provato un'estremo rammarico.„
Mi duole, che il P.Generale sul principio nel suo

ſuo governo abbia provato queſto rammarico, e di più un rammarico eſterno. Voi credereste, che queſto rammarico provenga dal ſentire, che i ſuoi religioſi ſieno caduti in delitti sì gravi, ed atroci? ma no. Si duole, che abbiano incorſa l' offeſa di S. M. Fedeliſſima. Queſta è una doglia, che non ammette lenitivo nel cuore del P. Generale. Ma chi glie lo poteſſe vedere, forſe troverebbe, che la piaga più profonda, che vi ſia è, che queſti reati tenuti tanto bene per un sì longo ſpazio coperti, ſi ſieno diſvelati prima del tempo. Scoprire ſi dovevano ſenza fallo, ma non ancora. Ci voleva un comporto più lungo, perchè ſi maturaſſe queſta pera, e queſta minna doveva ſcoppiare, dopo che non vi foſſe ſtato più riparo, cioè quando foſſe giunto quel punto critico, e quel tempo tanto deſiderato, e aſpettato con tanto ſtento dalla Compagnia, e previſto da Melchior Cano quaſi 200. anni prima in quella lettera, che egli ſcriſſe al P. Reglu Agoſtiniano confeſſore di Carlo V. „ Faxit Deus, ne tempus tandem adveniat, quo Reges eis obſiſtere velint, „ nec poſſint. „ Queſto tempo era vicino, ma non era per anco arrivato, in cui nè i Principi, nè i Re, nè Roma potrà por freno a queſti benedetti PP., che fanno il quarto voto d' un'umile, e cieca ſommiſſione al S. Pontefice.

DE-

DECIMAOTTAVA

„ Hanno ſupplicato , che foſſe data loro
„ notizia particolare, e de'delitti, e de i rei.
„ Hanno eſibito a S.M. di dargli ogni dovuta
„ ſodisfazione, e di prendere le meritate pe-
„ ne de i rei , e di mandare anche da paeſi
„ eſteri le più atte, ed accreditate perſone del-
„ la Religione per eſſere Viſitatori, e togliere
„ gli abuſi , che ſi foſſero introdotti ; ma le
„ umili preghiere, ed eſibizioni de' Superiori
„ non ſono ſtate degne di eſſere eſaudite.

Voleva il P. Generale, che gli foſſe ſtata data notizia particolare, e de' delitti, e dei rei. Di queſto dunque non ſi può lamentare, perchè già ha ricevuta la grazia. Or perchè dunque porta le ſue doglianze al Trono Pontificio ? „ Hanno eſibito i PP. a S. M. di dargli ogni „ dovuta ſodisfazione, e di prendere le meri- „ tate pene dei rei. „ Tutto va bene, e ſaranno eſauditi. Anzi no. La Clemenza di S.M.F. non vuol tanto. Vuole ſolamente rimediare a tanti mali: ma queſto appunto è quello, che pare, che non voglia ſua P. Reverendiſſima. O che vuole adunque? „ Vuole mandare anche „ da paeſi eſteri le più atte, ed accreditate per- „ ſone della Religione „ vale a dire Geſuiti ſagaci,

gaci, e prudenti, e bene da esso istruiti della maniera di ricoprire questi delitti, e farne sparire, come fecero alla Corte di Spagna, tutte le accuse; e se fosse possibile, il che sarebbe stato il loro pensiero, rinovare per sempre secondo il far loro, gli accusatori. E' vero, che il P. Generale nel Memoriale non dice questo, ma dice: „ Per esser Visitatore, e toglie-„ re gli abusi, che si fossero introdotti. „ Veramente a questi Visitatori (mandati però dal P. Generale (sarebbe stato facilissimo il togliere questi abusi. Fra gli altri due rimedj potentissimi hanno questi Padri, adoperati da loro per un secolo e mezzo con gran felicità, e de' quali si son sempre visti miracoli. Il primo è negar tutto, anche quello, che è più evidente, e che si vede dagli occhi d'ognuno; L'altro è il dire tante, e tante cose false, e sempre aggiungerne delle nuove in maniera tale, che la bugia vinca la verità, o almeno l'affoghi, e l'oscuri in maniera tale, che ella non si distingua più dalla menzogna, e si riduca a un problema insolubile. So, che per proverbio si dice, che la verità viene sempre a galla, ma ci vuol molto tempo, è il tempo è l'amico de' Gesuiti, perchè ci è anche un'altro proverbio, che dice:, chi ha tempo, ha vita, e nello scorrere de' mesi, si mutano le cose, e

fra

fra tanto s'acconciano i fatti suoi. Ma anche alla peggio de' peggi, se la verità caccia fuori la punta della testa, se le versa addosso un'altro diluvio di bugie, e si affoga di bel nuovo. Soggiunge Sua P. „ che le umili preghiere, ed „ esibizioni de' Superiori non sono state degne „ d'essere esaudite „. Questo è vero verissimo, e si crede, e si spera, che anche S. Santità illuminato da Dio, e pieno di giustizia non le crederà degne.

Ma come vuole il P. Generale, che S.M.F. le reputi degne d' essere esaudite, ricordandosi, che tempo fà, fece scrivere al Vice Provinciale del Gran Parà sopra questi punti, e che ciò non servì ad altro, che a farlo premunire, e sollecitare i mezzi per fomentare maggiormente la ribellione? Sa eziandio quanti ricorsi hanno fatti al P. Generale pro tempore Vescovi zelantissimi sopra la pessima condotta de' suoi sudditi nell' America, nè mai vi è stato dato riparo.

Quello stesso può sapere il Sommo Pontefice essere seguito a' suoi Antecessori nella S. Sede, e individualmente alla s. memoria di Bened. XIV., al quale il P. Generale promesse con grande asseveranza „ che nel tempo di dieci anni sareb- „ be esattamente imprimere non solo nel cuo- „ re degli Indiani Orientali, ma ancora nelle

„ mu-

„ mura del Madurè, ed in altri Regni, l'osser-
„ vanza delle Religiose Cerimonie; „ ma questa promessa non gli fu dal Generale attenuta, come testifica il medesimo S. Padre nella sua Costituzione al §. „ Cum vero & nos. „

Saprà anche, che la Bolla del suddetto Pontefice del 1741. non era stata pubblicata per gl' ostacoli de' Gesuiti, con tutto, che fosse appoggiata da replicati decreti del nostro Re Giovanni V. di gloriosa memoria, e ultimamente con quelli del Regnante Monarca, e che mai nel corso di 17. anni il P. Generale nè ha comandata l'ubbidienza ai suoi sudditi, nè mai ne ha gastigato veruno.

Ora vi pare, caro Amico, che sieno degne d'esser' ascoltate l' esibizioni di chi non mantiene le promesse, anche fatte con giuramento, il quale i Gesuiti sanno eludere, o colle restrizioni mentali, o cogli equivoci, o col levare il significato alle parole, come insegnano i loro Moralisti, dottrina, che sostengono con tanto impegno, che non posson soffrire, che essa sia impugnata, o disapprovata da chì si sia. Le prove di quanto io dico, gli esempj sono innumerabili, e Voi, caro Amico, li sapete. Pure ve ne voglio rammemorare alcuni secondo, che mi ritornono alla mente. Innanzi che fosse pubblicato il Decreto del 1704. sopra i riti Ci-

Cinesi, i Superiori de' Gesuiti protestarono a piè del Papa, che tosto, che egli avesse pronunziato, essi si sottoporrebbero al detto Decreto, qualunque cosa costar gli dovesse o l'onore, o la libertà, o la vita medesima. Voi poi sapete, come attennessero queste promesse, e si sa dai Decreti, da' Brevi, dalle Bolle, e da altri provvedimenti, che dovette fare dipoi il Sommo Pontefice Clemente XI., che aveva fatto il Decreto del 1704., e che fu necessitato a farne un'altro nel 1710. per confermare il primo, che veniva accusato da' Gesuiti, come fatto su false esposizioni, e che fosse condizionale. Il Papa fece accertare il P. Generale dall'Assessore del S. Offizio, che il Decreto del 1704. era fondato sù relazioni veridiche, e provate, e che non era condizionale. Il P. Generale ripetè, e riconfermò all'Assessore la sua umile sommissione. Ma i fatti contrarj, che si spargevano per Roma, facevano tanto romore, che il Generale stimò bene di fare la seguente dichiarazione.

DICHIARAZIONE

„ Del Reverendissimo Padre Michel'Angelo
„ Tamburrini della Compagnia di Gesù sopra la
„ dimanda, che gli hanno fatta concordevol-
„ mente li PP. Assistenti, e Procuratori delle

 „ Pro-

„ Provincie della medeſima Compagnia uniti in
„ Roma nel meſe di Novembre 1711. preſen-
„ tata umilmente li 20. del medeſimo meſe al
„ Noſtro S. Padre Clemente XI. per il mede-
„ mo P. Generale.

„ Il Revendiſſimo P. Michel Angelo Tam-
„ burrini della Compagnia di Gesù proſtato a'
„ Piedi del noſtro SS. Padre Papa Clemente XI.
„ nel Palazzo Quirinale, accompagnato da'RR.
„ PP. Aſſiſtenti, e Procuratori di ciaſcuna Pro-
„ vincia della medeſima Compagnia di Gesù,
„ ha preſentato a S. Santità per modo di Sup-
„ plica lo ſcritto, che ſegue.

„ Fra le domande, che i Procuratori inviati
„ a Roma di ciaſcuna Provincia della Compa-
„ gnia di Gesù per l'unione ordinaria de' Pro-
„ curatori fiſſata nel meſe di novembre 1711.,
„ hanno propoſto averne una ſpeciale, che è
„ ſtata fatta con un ardore maraviglioſo di tut-
„ ti gli animi, e che eſſi deſiderano ardente-
„ mente, come eſſendo di ultima conſeguenza
„ per la tranquillità, e riputazione delle loro
„ Provincie; Eglino rappreſentano al Genera-
„ le in queſta domanda, che il nome della
„ Compagnia è lacerato con una indegniſſima
„ accuſa, che loro cagiona più di dolore, che
„ il numero infinito d'accuſe, e di maldicen-
„ ze, e di calunnie, che ſi a coſtume d'in-

„ ven-

,, ventare, e di ſpargere contro la Compagnia,
,, che la feriſce al vivo, come ella confeſſa fran-
,, camente, e che le tocca la pupilla de' ſuoi
,, occhi. Ecco li termini, de' quali i più vio-
,, lenti nemici della Compagnia ſi ſervono per
,, formare queſta accuſa ,, : Li Geſuiti pubbli-
cano a ſuon di tromba, che eſſi hanno più de
gli altri una ſommiſſione eſatta, ed un obbedien-
za cieca per i Decreti del Papa; nulladimeno
eglino ſe ne allontanano più di tutti gli altri;
allorchè queſti Decreti non ſono di lor genio.
,, Per rigettare con tutte le forze un' accuſa sì
,, odioſa, che è lontana dalla verità, e teſti-
,, moniare nel medeſimo tempo, quanto ſia
,, grande il dolore, che riſente la Compagnia,
,, allorchè vede recarſele una sì grande feri-
,, ta, i ſuddetti Padri Procuratori hanno con-
,, cordemente domandato, che il Generale a
,, nome di tutto il ſuo Ordine proſtrato a' pie-
,, di di S. Santità, ed in faccia della Chieſa,
,, confermaſſe, proteſtaſſe, e dichiaraſſe con un
,, atto ſolenne, e giuridico, che aveſſe la for-
,, za della più vigoroſa apologia, la fedeltà co-
,, ſtantiſſima, immutabile, e inalterabile di tut-
,, ta la Compagnia, ad abbracciare, ricevere,
,, ed eſeguire fino all' ultimo ſpirito tutto ciò,
,, che ſarà ſtato preſcritto, ordinato, e co-
,, mandato dalla S. Sede. [illegible]

„ E quanto alli Decreti, che S. Santità ha
„ fatti ſopra le Cerimonie Cineſi li 20. Novem-
„ bre 1704. e li 25. Settembre 1710. tali quali ſo-
„ no ſtati ſpiegati, ed eſpoſti da Sua Santità
„ nella lettera, che l'Aſſeſſore del S. Offizio
„ ha ſcritta in ſuo nome li 11. Ottobre 1710. al
„ Reverendiſſimo P. Generale, la Compagnia
„ gli riceve, ed accetta volentieri, e con gioja,
„ e promette oſſervarli ad literam, ed invio-
„ labilmente ſotto le pene ivi contenute, ſen-
„ za alcuna contradizione, tergiverſazione, o
„ dilazione, qualunque preteſto vi foſſe di con-
„ travvenirli; e confida, che con queſto mez-
„ zo reſterà chiuſa la bocca de' maldicenti.
„ Tutti li ſuddetti PP. Procuratori, come gli
„ Aſſiſtenti uniti a Roma hanno unitamente
„ ſottoſcritta di loro propria mano queſta ſup-
„ plica „.

Seguono i nomi di quattro Aſſiſtenti, e di 21. Procuratori di differenti Provincie.

In virtù di queſta dichiarazione, o domanda, il P. Generale preſentò al Papa il ſeguente ſcritto.

SANTISSIMO PADRE

„ Il Generale della Compagnia udendo la do-
„ manda sì importante, e sì neceſſaria, che li
„ PP. Procuratori hanno fatta, dichiara pro-
„ ſtra-

„ ſtrato a' piedi di Voſtra Santità, che egli fa
„ profeſſione tanto a ſuo nome, quanto a no-
„ me della Compagnia nella maniera la più for-
„ te, e con tutta la ſincerità, e tutta la ſicu-
„ rezza, che ſi può dare a Voſtra Santità, ed
„ alla S. Sede Apoſtolica, d' un ſervigio co-
„ ſtantiſſimo, d' una ſommiſſione riſpettoſiſſi-
„ ma, e d' un obbedienza cieca a ricevere, ed
„ eſeguire tutto ciò, che ſarà ſtato deciſo, ed
„ ordinato dalla medeſima S. Sede Apoſtolica,
„ e ſopra tutto li Decreti ſopra le Cirimonie
„ Cineſi dati li 20. Novembre 1704, e li 25. Set-
„ tembre 1710, li quali Decreti tali quali eſſi ſo-
„ no ſtati eſpoſti, e ſpiegati da Voſtra Santità
„ nella lettera, che l' Illuſtriſſimo, e Reveren-
„ diſſimo Aſſeſſore del S. Offizio ha ſcritta a
„ nome della Santità Voſtra al medeſimo P. Ge-
„ nerale li 11. Ottobre 1710., tutta la Compagnia
„ riceve, ed accetta volentieri, e di buon gra-
„ do, e promette oſſervarli ad literam ſenza al-
„ cuna contradizione, tergiverſazione, dilazio-
„ ne, o qualunque preteſto aveſſe di contrav-
„ venirli. Il medeſimo Generale dichiara eſſere
„ queſto il linguaggio di tutta la Compagnia,
„ e che tali ſono i ſuoi ſentimenti, e che que-
„ ſto è il ſuo ſpirito, quale ſarà ſempre tale,
„ come ſempre è ſtato ſinora. Che ſe nulladi-
„ meno ſi trovaſſe alcuno tra di noi in qualun-

„ que luogo del Mondo ſi foſſe (che Dio non
„ voglia) che aveſſe altri ſentimenti, e che
„ parlaſſe di altro linguaggio, mentre la pru-
„ denza degli uomini non può prevenire, nè
„ impedire ſimili avvenimenti in una sì gran-
„ de moltitudine di ſudditi, il Generale di-
„ chiara, aſſicura, e proteſta, che la riprova
„ al preſente, che lo ripudia come perſona de-
„ gna di gaſtigo, e che non lo riconoſcerà
„ mai, come vero, e legittimo della Compa-
„ gnia, ma come un uomo, che degenera dal
„ ſuo ſtato. Queſta ſi è in effetto la condotta,
„ che la Compagnia ha ſempre oſſervata, ed
„ oſſerva ancora in riguardo di queſta ſorta
„ d'uomini, ſin tanto che ſarà in ſuo potere,
„ ella lo trattenerà ſempre, reprimerà la ſua
„ intrapreſa, lo diſtuggerà.

„ Queſto è lo ſpirito, queſta è la diſpoſizio-
„ ne, queſta è la proteſta di tutta la Comp.,
„ che il General ſuo pone a nome di tutto il
„ ſuo Ordine a' piedi di Voſtra Santità, affin-
„ chè ella poſſa ſpanderſi in tutta la Chieſa.
„ Che ſe per meglio eſprimere il ſuo ſentimen-
„ to, in queſta proteſta ſi foſſero potuti trovar
„ termini più chiari, e più eſpreſſivi, o qual-
„ che formula più diſtinta, e più capace di chiu-
„ dere la bocca a quegli, che l'aprono in fa-
„ vor dell'ingiuſtizia, o per togliere ogni mo-
„ tivo

„ tivo d' interpretare maliziofamente ciò, che
„ non si dichiara, che con semplicità, il Pa-
„ dre Generale pretende, desidera, e vuole,
„ che tutte le parole, delle quali si serve in que-
„ sta scrittura, abbiano la medesima forza, che
„ gli altri termini, che fossero più proprj, ed
„ egli confessa non averne ritrovati de' più chia-
„ ri, nè migliori espressioni per dichiarare il
„ vero, e sincero sentimento di tutta la Comp.
Dalla Casa Prof. di Roma li 20. Nov. 1711.

O questa si che è una protesta, e una esibizione degna d' essere udita, e che merita intera fede. Dopo di essa si può dormire quieti, e riposati. Questa non è come la ritrattazione, e la protesta, che fece il P. Generale Retz dopo che escì alla luce l' istoria della Cina del P. du Halde Gesuita, nè la protesta de' Superiori fatta per disapprovare il Commento del P. Arduino, o la seconda parte dell' Istoria del Popolo di Dio del P. Berruyer: le quali erano concepite in maniera, che non concludevano nulla, e che furono contrariate nel medesimo tempo da fatti evidenti. Io sfido tutti i vostri notari Capitolini a trovare più cautele, circostanze, eccezioni, riserve, e più formole, &c. per legare, e vincolare più strettamente qualsisia protesta. Questa è fatta „ nella maniera la più for-

„ te, e con tutta la ſincerità, ſenza alcuna
„ contradizione, tergiverſazione, dilazione, o
„ qualunque preteſto, ed è fatta con tutta la
„ ſemplicità, e ſe ſi foſſero ritrovate eſpreſſio-
„ ni migliori, e termini più proprj, ſe ne ſa-
„ rebbe ſervito il P.Generale, e tutta la Comp.,
„ che unitamente promette in queſta proteſta.
Che ne dite, Amico? ne volete voi di più? io tengo per fermo, che non vi caderà nè pur nel penſiero un'ombra di dubbio, che i Padri foſſero per mancare in eterno, perchè ſe foſſe ſeguito altrimenti, biſognerebbe dire, che non ci è più maniera d'obbligare un'Uomo, e che ogni principio di fede è ſradicato dal Mondo. No, caro Amico, per la Dio grazia la fede non è ſradicata dal Mondo, ma ſi può ben dubitare che lo ſia dalla Società. I Geſuiti non attennero niente di tante belle promeſſe, non dico cinquanta anni dopo, ne in un'altro Pontificato, ma contravennero a proteſte sì magnifiche nel Pontificato di quel Papa medeſimo, nelle mani di cui avevano fatta queſta proteſta. Onde egli nel 1715., cioè quattro anni dopo, fu obbligato a far la Bolla: „ Ex illa die, nella quale furono poſte tutte le clauſole poſſibili per prevenire, ed eludere quanto l'umana malizia poteva inventare per contravenire ai Decreti Apoſtolici. Ma queſto neppure baſtò. Perlocchè

chè Innocenzo XIII. irritato dalla loro disubbidienza, fece nel 1723. un Decreto, che proibisce alla Compagnia ricevere Novizj, ed inviar Missionarj nella Cina. E Perchè non crediate, che questo decreto avesse origine da' nuovi reati de' Socj, il Papa si dichiara a lettere rotonde in detto Decreto di averlo fulminato per la connivenza del Generale medesimo con i sudditi Missionarj, e per la trasgressione della famosa dichiarazione del 1711. portata quì sopra.

Ma che fece in questo caso il Generale? ricorse a'due soliti luoghi topici, con cui si è sempre schermita la Comp., quando non ha trovato altro ripiego: luoghi perenni, inesausti, e indeficienti, e sorgive di argomenti, che mai non si seccano: Negare il tutto, e metter fuori nuove falsità. Il Generale, come ha fatto il P.Ricci, presentò al Papa un memoriale, nel quale ebbe l' ardire
„ di chiamar Dio in testimonio, che non si sen-
„ te colpevole d'alcuno degli errori, de'quali
„ è accusato, e che egli ha buone ragioni per
„ giudicare, che la più parte de' suoi Missionarj
„ della Cina non si sono allontanati dal lor do-
„ vere, eccetto un picciol numero di cattivi
„ sudditi, de' quali le communità le più sante,
„ senza ometter quella degli Apostoli, non so-
„ no esenti. „ E dove mai erano fondate queste buone ragioni, per le quali il P. Tamburri-

ni giudicava, che la maggior parte de' ſuoi Miſſionarj non s' erano „ allontanati dal lor dovere? ma forſe intendeva, che il lor dovere foſſe di diſubbedire al Papa, e ubbidire al P. Generale. Forſe così promettono nella loro profeſſione, e in quei tanti loro voti; certo è, che ci ſono buone ragioni, di ſoſpettarlo, vedendo un P. Generale giurare davanti a Dio di aver „ buone ragioni „ per credere, che i ſuoi Miſſionarj eſeguiſſero il loro dovere, quando pur ſapeva, che da quaſi cento auni erano ſtati condannati dalla S. Sede i riti Cineſi, che Innocenzo X. a' 12. di Settembre 1645. gli aveva non ſolo condannati, ma fulminata la Scommunica da incorrerſi „ ipſo facto „ da chi li praticaſſe; che ciò non oſtante i Geſuiti ſeguitarono a praticarli, anzi il loro P. Diego Morales li difeſe con un libro ſtampato; onde Clemente IX. a' 13. di Novembre 1669. confermò il Decreto del detto Innocenzo X. Sapeva, che il P. Generale Oliva aveva accettato con giuramento i medeſimi Decreti, e poi aveva ſcritto a parte ai PP. della Cina quelle lettere ſegrete, accennatevi ſopra, contrarie a quelle oſtenſibili, e conformi a' Decreti.

Ora vedete ſe S. M. F. ſi può fidare delle eſibizioni de' Superiori della Comp., e di eſaudire le loro domande; e ſe il P. Ricci nel ſuo Me-

Memoriale abbia ragione di dolersi di non esse-
re ascoltato. E' troppo patente la ragione, e
i fini, per i quali chiede questo, e si sa pur
troppo quello, che ne seguirebbe. Ne segui-
rebbe, che i Gesuiti manderebbero in lungo
più, che fosse possibile questo affare. Essi non
si spaventono di prolungarlo otto, o dieci anni,
se bisogna; tanto sono fecondi di raggiri, e fe-
raci di sottigliezze, e d'invenzioni; e con que-
sto tempo, che è il loro grande amico, ed è la
loro panacèa, risaldano ogni piaga anche in-
cancrenita, e puzzolente. Negherebbero, co-
me ora negano, i fatti più certi, e manifesti.
Mancando questo refugio gli sosterrebbero con
cento apologie. Se queste non reggessero, ri-
correrebbero all' ultimo asilo di fare una delle
solite carte volanti di disapprovazione, di con-
danna ancora, e detestazione di tutto l' operato
de' loro Socj, e s' obbligherebbero a tutto, fino
a farsi per penitenza scorticare, e la farebbero
sottoscrivere, se si volesse dal P. Generale scen-
dendo fino al cuoco del Noviziato; la farebbe-
ro stampare, e la presenterebbero al nostro Re
con tutte le più strette clausole, e i più tremen-
di giuramenti. Poi non ne farebbero niente;
e quella carta stampata non si troverebbe più,
e sparirebbe in un subito. Così seguì delle re-
trattazioni, che ho citate quì addietro, tra le
quali

quali ho nominato quella del P. Generale Reta per le Opere del P. Du Halde, che per essere anche a voi ignota, come mi scriveste altra volta, ve ne mando quì copia, per farvi anche ridere nel vedere la maniera delicata, e declinatoria, con cui è architettata.

BEATISSIMO PADRE

„ Il Generale della Compagnia di Gesù umil-
„ mente prostrato a' suoi Santissimi Piedi es-
„ pone alla Santità Vostra, che per mezzo di
„ Monsignor Arcivescovo di Damasco Assessore
„ del S. Offizio ha inteso con suo sommo do-
„ lore, che il P. Du Halde suo suddito, aven-
„ do scritta in Francese, e data alle stampe un
„ Opera intitolata: Descrizione Geografica,
„ Storica, Cronologica, Politica, e Fisica
„ dell' Imperio della Cina, e della Tartaria Ci-
„ nese, nel terzo de' quattro Tomi, ne' quali
„ l' ha divisa, si sia avanzato a trattare delle
„ controversie da tanto tempo discusse de' Riti
„ di quella Nazione, non ostante il Decreto
„ emanato l' anno 1710., col quale il Sommo
„ Pontefice Clemente XI. di san. me. vietò es-
„ pressamente, che non si pubblicasse veruna
„ sorta di libri, e scritture sopra tal materia.
„ E perciò l' istesso Generale inerendo, come
„ ve-

„ vero, e obbediente figliuolo, e servo della
„ S. Sede, a tutti i Decreti della medesima, e
„ singolarmente agli Ordini da lui sempre ve-
„ nerati della Santità Vostra trasmessigli per
„ l'organo del soprannominato Monsignor di
„ Damasco, dichiara, che esso, e con lui tutta
„ la Compagnia riprova, ed abolisce quanto
„ quel suo suddito ha scritto, e pubblicato in-
„ torno a' Riti della Cina contro il tenore del
„ menzionato Decreto del 1710., e perchè egli
„ non ha letto, nè potrebbe leggere il conte-
„ nuto dell' Opera, di cui si tratta, scritta in
„ lingua da lui non intesa, specificatamente ri-
„ prova, ed abolisce quanto di contrario alla
„ determinazione del sopra lodato Decreto di
„ Clemente XI. si contiene negli estratti, che
„ glie n' ha comunicati il sopranominato Mon-
„ signor di Damasco concernente li detti Riti;
„ ed insieme supplica umilmente la Santità Vo-
„ stra a restar persuasa, che la Compagnia,
„ siccome dal suo principio si fece un' obbli-
„ gazione speciale di dipendere in tutto, e per
„ tutto da' cenni del Vicario di Gesù Cristo;
„ così si mantiene in questa ferma dispozio-
„ ne di non iscostarsi, neppure un punto, da
„ quella perfetta obbedienza, che gli professa,
„ tenendo in essa riposto il principale, anzi
„ unico fondamento della propria conserva-

„ zio-

„ zione , e con quest' animo baciando i suoi
„ Santissimi Piedi , la supplica della sua pater-
„ na Benedizione .

Della Santità Vostra

Dal Noviziato di S. Andrea 12. Agosto 1739.

Umiliss. Obbedientiss. e obbligatiss.

servo , e figlio

Francesco Retz .

„ Vorrebbe anche S. Paternità mandare da
„ Paesi esteri le più atte , ed accreditate per-
„ sone della Religione per esser Visitatori , e
„ togliere gli abusi ; Cioè vorrebbe , che S.M.F.
si fidasse interamente di loro . Sarebbe vera-
mente cieco il nostro Re , senza un minimo
raggio di ragione , se si fidasse di chi non ha
mai osservato fede a nessuno . Vuole il P. Ge-
nerale mandare „ Visitatori atti , e accreditati ,
cioè come il P. Giovanni Laureati Gesuita man-
dato Visitatore nella Cina , e nel Giappone dall'
Europa poco prima di Monsig. Mezzabarba Le-
gato Apostolico ; in apparenza per visitar la Mis-
sione de' Gesuiti , e ricever con onore il Legato
Apostolico , ma in verità per tendergli insidie,
e attraversare tutti quei buoni provvedimenti ,
che il Legato avesse in animo di prendere , e
per oscurare , e imbrogliare le cose in manie-
ra , che il detto Legato non iscoprisse la verità ,
e le

e le trasgressioni de'Gesuiti. E per meglio riuscire in questo suo disegno, quando Monsignor Mezzabarba si partì da Macao verso Canton per andare a Pekino, il P. Visitatore Laureati gli diede la quì sottoscritta protesta.

„ Io Giovanni Laureati della Comp. di Gesù
„ per togliere ogni sospetto, che aver si potesse de' miei sentimenti, prometto innanzi
„ a Dio, che penetra il fondo de' cuori, e giuro, che non impedirò giammai nè direttamente, nè indirettamente, nè per me, nè
„ per altri, nè in qualunque maniera si sia, l'esecuzione degli Ordini di N. S. Clemente XI.
„ sopra li culti Cinesi. Giuro ancora eseguirgli
„ io medesimo con sincerità, ed impiegare tutte le mie forze, come i miei lumi, per ajutar Monsig. Carlo Ambrogio Mezzabarba spedito per questo motivo alla Cina in qualità di
„ Legato a Latere. Questo si è quello, che di
„ mia spontanea volontà, senz'esserne ricercato, prometto, giuro, e faccio voto; così
„ Dio m'ajuti, e li Santi Vangeli.

Giovanni Laureati Visitatore nella Cina, e nel Giappone.

Chi non avrebbe creduto, che la Legazione di Monsig. Mezzabarba dovesse essere tanto felice, quanto fu infelice quella del Card. di Tour-

Tournon? ma il P. Visitatore non chiamava Iddio in testimonio, nè giurava, e faceva voto, se non per ingannare il Legato. E in fatti appena consegnata questa protesta, consigliò il Legato a disapprovare in ogni incontro avanti l'Imperatore, e i Mandarini, la condotta del Card. di Tournon, se voleva riuscir bene nella sua Legazione. Quello poi, che fece questo Padre contro Monsig. Mezzabarba, e tutti i suoi intrighi, e raggiri, e quante falsità scrisse a Roma per circonvenire, e offuscare la mente della S. M. di Clemente XI., sono stampate nel diario di esso Monsig., e nelli anecdoti a cart. 255. Ecco i „ Visitatori atti, e accreditati, che vorrebbe mandare in America il P. Generale, cioè persone scaltre, ardite, astute, sagaci, e temerarie da passar sopra ad ogni vincolo delle leggi d'onestà, e di coscienza, e che facessero apparire il nero bianco, e il bianco nero; se non forse volesse mandare de' soldati, e degli Offiziali esperti, che si mettessero alla testa de' ribelli, per far fronte con più successo alle Armate delle due Corone. Voi vedete dunque, caro Amico, che queste dichiarazioni, e queste promesse, e questi tanti giuramenti, che sono altre volte serviti a' Gesuiti di riparo contro le accuse, adesso servon d'accuse contro i Gesuiti, perchè alla fine la falsità rompe il collo, e trion-

trionfa la verità. In un cumolo di menzogne, d' infedeltà, di ſpergiuri, e di mancanze di fede, e d'oneſtà, di cui ſon pieni i ſuddetti atti, trovo pure una confeſſione veridica nel Memoriale del P. Tamburini, da tenerſi ſcolpita ſempre nella mente, compreſa in queſte parole, „ Il dedeſimo Generale dichiara eſſer queſto il „ linguaggio di tutta la Comp., e che tali ſono i „ ſuoi ſentimenti, e che queſto è il ſuo ſpirito, „ quale ſarà ſempre tale, come ſempre è ſtato „ ſinora. „ Parole „ vere aurea, male applicate dal P. Generale, ma da tenerſi a mente per applicarle bene, e dove biſogna.

Decimanona

„ Di più naſce un grave timore, che queſta „ viſita anzicchè recare utile, e riforma, poſſa „ portare diſturbi inutili.

Ringraziato Dio, finalmenre il P. Generale viene alle coſe del dovere, e a parlare con tutta ſincerià. E perchè veggiate la mia indifferenza, ſiccome nel reſto del Memoriale ho trovate quelle difficultà, che vi ho fin quì propoſte, così ora vi dico, che ſono in tutto, e per tutto del medeſimo parere di ſua PP. Rev., dico ancor'io, che la Viſita comunque ſi faccia, porta pericolo d' eſſer' inutile, e di portar de'diſturbi: poichè

 ſe il

se il P. Generale (dato, e non concesso) mandasse i suoi Visitatori, non vi è dubbio, che cagionerebbero de' disturbi, perchè fomenterebbero, e ingrosserebbero la ribellione, calunnierebbero tutti i Vescovi, e tutti i Ministri di S. Maestà, e del Re di Spagna, che si opponessero ai loro disegni, non lascierebbero in dietro tentativo nessuno per sostenere il loro commercio, egli altri loro disordini.

Credo ancora, che i Visitatori mandati dal Signor Cardinal di Saldanha saranno inutili, e inutili i provvedimenti, e le relazioni, che ne faranno, e inutili i Decreti, che a tenore di esse informazioni formerà Sua Eminenza, ò S. M. F. e inutili ancora quante Bolle possa fare il Papa, dopo terminata la visita; perchè c' insegna la Sapienza che chi vuol vedere quel che ha da essere, guardi quel che è stato. I Gesuiti non hanno mai ubbidito a' Superiori, o Ecclesiastici, o Laici, o Papi, o Re; non hanno curati nè giuramenti, nè Scommuniche, nè leggi Divine, o umane, nè coscienza, nè onore. Or come dunque si farà a tenerli a freno? sicchè dice bene il P. Generale, questa Visita porterà disturbi inutili.

Nè mi si dica, che trovati colpevoli, il Generale, e i Superiori li gastigheranno. Tutto faranno fuori chè rimediare, e gastigare, perchè

chè di tanti Gesuiti riconosciuti colpevoli da' loro Superiori, e confessati tali, anche colle pubbliche stampe; non è stato mai gastigato uno, quando non abbia peccato contro il sistema della Compagnia. Non voglio ridurvi a memoria i Gesuiti processati, e condannati, come rei di atrocissimi delitti dalla pubblica autorità, ma solamente quelli riconosciuti per tali anche da' loro Superiori, o che almeno non si poterono da loro ricoprire.

Furono convinti di disubbidienza alle Bolle Pontificie circa i riti Cinesi i Padri Domenico Fuciti, ed Emanuel Ferreira, e perciò richiamati a Roma per Decreto di Propaganda de' 28. Agosto 1678., ma il P. Generale attestò, che finalmente si erano illuminati, e osservavano le Costituzioni Apostoliche; onde fu sospeso l' ordine della loro tornata. Ma poi si trovò, che seguitavano nelle loro ostinazioni, e che il P. Generale non solo non gli aveva gastigati, ma aveva impedito il loro ritorno. Furono richiamati anche il P. Gioseppe Tessanier, e Filippo Marini, e Bartolommeo a Costa, e Tommaso Valgarneira, e Gioseppe Candone in varj tempi dalla stessa Congr., nè mai il Padre Generale li volle far tornare, nè mai li gastigò. Anzi insistendo detta Congr. per il ritorno di questi delinquenti, tutte le sue istanz

 furo-

furono vane, avendo il Generale trovate tutte le immaginabili astuzie, e impieghi, perchè detti PP. non fossero gastigati, fino ad attestare, che i PP. Domenico Fuciti, e Bartolommeo a Costa erano morti, che poi dopo qualche tempo risuscitarono, e comparvero vivi. Condannarono, come si è detto il loro P. Arduino, e attestarono, che il P. Berruyer stampava senza l'approvazione de' Superiori, e nessun di questi due fu mai gastigato, e mille altri, che voi sapete meglio di me. Or che rimedio si troverà a tanti disordini della Comp.? l'uno de' due. O che tutto il Corpo pensi seriamente, e sinceramente a riformarsi, e a mutar sistema, e ridursi alle regole Evangeliche, e a sottomettersi all' ubbidienza della S. Sede, del Papa, e de' Concilj, e alle loro prime costituzioni; o sradicare questa Zizania pestifera sparsa sopra tutta la faccia della Chiesa, ma sradicarla dall' ultime sue radici.

VENTESIMA

„ Il che specialmente si teme per i paesi Ol-
„ tremarini, per i quali l' Eminentissimo Sal-
„ danha è costretto, e tiene facoltà di delega-
„ re. Si ha tutta la fiducia di detto Eminen-
„ tissimo, perciò che egli operi per se medesi-
„ mo, ma pare, che si possa con ragione te-
„ mere,

„ mere, che nelle delegazioni s'incontrino per-
„ sone o poco intese dell'Istituti regolari, o
„ non bene intenzionati, e dalle quali potrà
„ cagionarsi molto danno.

Queste parole sono altrettante enigmi; tuttavia s'anderà sciogliendoli con esaminare parola per parola. Il P. Generale ha tutta la fiducia in S. Eminenza, quando opera da se medesimo; Ma poi non ha fiducia, anzi è pieno di timore, che manchi, nel dilegare persone o ignoranti, o non bene intenzionate. Bisogna, che il P. Generale creda, che questa delegazione il Card. Visitatore non le voglia fare da se medesimo, ma fare scegliere i delegati da altri, o tirargli su a sorte, come i numeri del lotto, poichè se la facesse da se, ha già protestato, che ci ha tutta la fiducia. Or dunque metta in pace l'animo suo, che il detto Eminen. farà la scelta de'Delegati da se medesimo; ma dubito, che il P. Rev. abbia detto questo, ma non abbia voluto significar questo, altrimenti sarebbe venuto a contradirsi. Ha voluto dire quello, che vi spiegherò tra poco. Soggiugne, che „ gli pare, che si possa con ragione temere &c. „ Avrei gran piacere di sentire da Sua Rev., quali sono le ragioni di questo timore. Egli „ ha tutta la fiducià in ciò, che il Cardinale fa da per se. Ora se la Delegazione la fa da per se; dun-

 que

que dove avere tutta la fiducia nelle Delegazioni. Questo è un Sillogismo fatto con tutte le regole delle Sommole più accreditate, e sfido Aristotile a dargli eccezione. Che cosa dunque vuol dire quì enigmaticamente il P. Generale con questo timore, che cade universalmente sopra persone indeterminate? questo si chiama addurre per sospetto un giudice avanti che sia eletto, cosa che farebbe morir di risa anche i vostri più minuti Mozzorecchi di Campidoglio. Eccolo. Ha voluto preparare l'anima del Papa, e forse anche quello del Card. Visitatore a un' altro Memoriale, che faranno senza fallo i Gesuiti per esclamare ad alta voce, & usque ad ravim, che tutte le informazioni, e relazioni, che verranno dall'America, e sieno di chi si sia, se fossero anche di S. Giovanni Battista, sono di „ persone poco intese degl'Istituti regolari, o „ non bene intenzionate. „ Ma quì sappia il P. Generale, che può essere, che abbia gettate via le parole, e che non ci bisognano Delegati, perchè l'informazione, e le relazioni autentiche, e provate sono venute già da un pezzo in tanta copia, che sono piuttosto soverchie, e soprabbondanti, che manchevoli. E che vuol dire mai quelle persone, intese dell' Instituti regolari? „ vuol forse il P. Generale, che per informarsi de' fatti necessarj, che son pub-

pubblici, e notori, e permanenti, e reali, si richieggano persone, che abbiano sù la punta delle dita la Storia delle Religioni del Morigia, e dei loro Bonanni, e di tant'altri, e che abbia letto tutte le Costituzioni di tutti gli Ordini Regolari, cominciando da quelle di S. Basilio, e di S. Benedetto fino a quelle degli ultimi fraticelli? eh che non ci vuol tanto. Basta per giudicar de' fatti aver gli occhi, e la mente sana, e non incantata dalle prevenzioni, come l' hanno i loro devoti; e per giudicare del jus basta la Dottrina Cristiana, anzi la legge della natura. Uuole ancora, che sieno persone „ bene intenzionate. „ Questo enigma vuol dire, che sieno persone, che non credano esser mal nessuno l'usurpare una Provincia a un Sovrano, e il ribellargli i suoi Sudditi, e il far prendere loro l'armi contro il proprio Monarca; che credano lecito il ridurre in schiavitù chi è nato libero, e l'esercitare il Commercio anche più vile a persone Ecclesiastiche sotto specie di promulgare la Fede: che siano cose lodevoli i contratti usuraj, e che per sostenere tutte queste cose si possa calunniare, e perseguitare chi le manifesta per obbligo, purchè si faccia tutto ciò per utile del suo Ordine, e si dica di farlo a maggior gloria di Dio. Se il P. Generale intende questo, e se questa è la spiegazione dell' Enigma,
 co-

come è più che verisimile, e starei per dire, come è certo, ed evidente, io consiglierò il Card. Visitatore a mandare, o commettere nell' Americhe le informazioni a' soli Gesuiti, poichè certamente non si troverà altri al Mondo, che loro, o persone da loro dependenti, e imbevute delle loro massime, che si possano chiamare bene intenzionate, secondo il Dizionario del Reverendissimo Padre Generale. Soggiunge finalmente il detto Padre, che se non si fa così, potrà cagionarsi molto danno,,. Questo pur troppo è vero, perchè le relazioni di qualunque altra persona, che non sia Gesuita, o Terziario de'Gesuiti, arrecherà gran danno alla Comp.; che bisognerà che rilasci ai legittimi Sovrani tant' estensioni di paesi usurpati, rimetta in libertà tanti poveri Indiani, perda il traffico, e il commercio, che le produceva tante ricchezze, e tanti tesori. Ma se il P. Generale vorrà considerare questi, che egli chiama danni, col Vangelo alla mano, e colle regole di S. Ignazio davanti agli occhi, non li chiamerà danni, ma utilità, e profitto, e benedizione del Signore, che non vuole il disfaccimento totale della sua Comp., ma bensì il ravvedimento, e l'emenda; e si unirà col Papa, e col nostro Re, i quali amano più teneramente il suo Istituto, di quel che faccia il Generale medesimo, e quei

Si-

Signori, che costì sento, che perorino a favore de' Gesuiti negando, o scusando redicolosamente questi reati, e queste disoluzioni spaventose, che sono introdotte universalmente nella Società.

Ventesimaprima

„ Pertanto il Generale della Comp. di Gesù
„ a nome ancora di tutta la religione colle umi-
„ li, ed efficaci suppliche implora l'autorità
„ di Vostra Santità, affinchè si degni di prov-
„ vedere con quei mezzi, che il suo alto in-
„ tendimento le suggerirà, all'indennità di quei,
„ che non siano rei, e possono giustificare le
„ loro azioni, e alla giusta, ed utile emenda
„ di quei che siano convinti rei, e principal-
„ mente al credito di tutta la Religione; onde
„ non si renda inutile a pruomovere il Divino
„ servizio, e la salute dell'anime, ed a servi-
„ re la S. Sede, ed a secondare il Santo zelo
„ di V. S., a cui ed esso Generale, e tutta la
„ Religione pregano da Dio tutte le Celesti be-
„ nedizioni in lunga serie d'anni a vantaggio,
„ e prosperità dalla Chiesa Universale.

Finalmente siam giunti alla conclusione di quest'artifizioso Memoriale, e al ristretto di quanto si chiede, e si desidera dalla Compagnia.

Chie-

Chiede in primo luogo , che reſtino immuni quei Religioſi , che non ſono rei , e che poſſono giuſtificare le loro azioni . Queſta prima ſupplica ſarà eſaudita pur troppo , perchè veggo , che reſtano immuni anche molti rei , ſenza che giuſtifichino le loro azioni . Vi ho accennato quì addietro lo ſporco commercio manifeſto , e paleſe , che fanno i Geſuiti in Roma ſotto gli occhi del Papa , e del Sagro Collegio , e per il rimanente d' Italia , e tuttavia ſe ne vivono immuni da ogni pena preſcritta da tanti Canoni , e da tanti Decreti Pontificii ; con tutto che quel gran luminare della Francia paragonabile a uno degli antichi Padri , Monſig. Boſſuet intuoni alle orecchie de' Veſcovi , e de' Superiori Eccleſiaſtici , che porteranno la pena al
„ Tribunale di Dio di tutti i Canoni diſprezzati ,
„ e di tutti gli abuſi autorizzati , e che tutto
„ ſarà imputato al loro Ordine .

La ſeconda domanda del P. Generale è la giuſta , e utile emenda di quei , che ſiano convinti rei . Per ottenere queſta grazia , ſe il P. Generale procedeſſe di buona fede , non avrebbe biſogno di ricorrere al Papa . Se deſidera l' emenda della Compagnia , renda al noſtro Monarca l' uſurpato , rimetta in libertà quei diſgraziati Indiani , che tiene ſchiavi , bandiſca , ed aboliſca dalla Compagnia il Commercio , faccia , che i ſuoi

i suoi sudditi non s' intrighino ne' maneggi di Corte, che cessino di calunniare, e perseguitare &c. che questa sarà la più giusta, e più sostanzialmente utile emenda, che egli possa mai desiderare. Non crediate, Amico mio, che il P. Generale, e i suoi Assistenti non sappiano, e non veggano questa cosa meglio di voi, e di me. Ma utile, e giusta emenda in bocca loro significa un altra cosa. Vuol dire, che si faccia di questi reati un processo a loro modo, in maniera, che questi delitti vadano in fumo, e questo è quello, che essi chiamano giusto; e che i Gesuiti mantengano quello, che hanno usurpato, anzi vadano sempre più dilatando le loro usurpazioni, e che il loro commercio sia sempre più florido, e più esteso, e questo chiamano utile. In terzo luogo chieggono, che si pensi principalmente al credito di tutta la Religione. Anche questa grazia dipende dal Generale, e dagli altri Superiori, se si parli del credito vero, e reale. Questo non si forma, nè si ristringe in una Bolla Pontificia, o in un' editto Regio; Si forma nella testa degli uomini, ed ha la sua origine da' costumi, dalle azioni, dal carattere, e dalla vita che menano coloro, che desiderano questo credito, che si forma senza veruna manifattura. Ma i Gesuiti intendono di parlare del credito apparente, cioè falso, il che non si

può

può conseguire, se non coll' accecare la mente del genere umano. Si può con un' esterna corteccia di virtù, che ricopra molti vizj acquistar credito per qualche tempo; ma la scena dura poco, e anche gli uomini più goffi, e più materiali a poco a poco storpicciandosi gli occhi, cominciano a vedere chiaro, e allora non ci è rimedio nessuno, se non mutare totalmente vita, e per qualche tempo soffrire la vergogna, e il discredito, finchè colla perseveranza nel bene operare si scancelli dalla mente degli uomini quell' abominevole carattere, e si venga a creare in esse una stima verace, e un credito fondato. Allora sì la Compagnia sarà utile a promuovere il Divino servizio, e la salute dell'anime, e a servire la S. Sede. Tre cose plausibili, sante, e lodevoli, quando siano benfatte, e non come le fanno ora i Gesuiti, che sono tanto dannose, che sarebbe meglio assai, che non se ne impicciassero, e ridonderebbe in maggior gloria di Dio, e in maggior vantaggio della Cristianità.

E perchè non crediate, che questo, che ho detto, provenga da malevolenza; esaminiamo tra me, e voi in che maniera i Gesuiti promuovono il Divino servizio. Questo consiste tutto in apparati, in musiche, e in cose, che hanno più dello spettacolo da teatro, e della pompa sce-

ſcenica, che di una ſagra, ed Eccleſiaſtica devozione. Conſiſte in quantità di argenti, e di ori, e di gioie, con cui apparentemente ornano i loro altari, ma in ſoſtanza fanno un ricco fondo alle loro Caſe. Conſiſte in eſigere da' loro devoti gran quantità di danaro per le fabbriche, e per gli ornati, per le ſtatue, e le pitture, con cui addobbano le loro Chieſe, e ingrandiſcono le loro caſe, e attirano a ſe la moltitudine ſtupefatta, e ſi procacciano ſtima, e venerazione, e paſcono la loro brama di ſignoreggiare ſopra gli altri Regolari. Conſiſte in fare magnifici edifizj di Collegj, di Caſeprofeſſe, di Noviziati, e di Seminarj, grandi talmente, che occupano mezze le città, e queſto chiamano promuovere il Divino ſervizio. Con queſto nome ancora chiamano il fare le ſcuole; le quali quanto ſieno diſutili al pubblico per la maniera peſſima, e pel cattivo metodo d' inſegnare, è ſtato dimoſtrato in tanti libri, che formerebbero una piccola libreria, e l' hanno notato fino alcuni loro Confratelli, come tra gli altri il P. Mariana. Ma eſſi ſono oſtinatiſſimi a tenerlo forte, e praticarlo, perchè vogliono mantenere nel Mondo più che poſſono l' ignoranza, atteſochè ſe gli uomini aprono gli occhi, eſſi ſono perduti. Onde vi ricordate, che quando eſcì alla luce quella lettera, che fu attri-

tribuiti al loro P. Giulj, in cui si notavano i veri difetti, che commettevano i Gesuiti nelle loro scuole, benchè fosse scritta con modestia, e con rispetto, i PP. con un impeto, e con una furia indicibile per mezzo del nostro P. Azevedo messero il Papa a farla proibire di potenza, senza osservare ordine nessuno, nè le solite regole della Sacra Gongregazione. Ma oltre il cattivo metodo, vi è anche da notare, che la maggior parte de' Maestri deputati a presiedere alle loro scuole, sono principianti in quelle materie, che insegnano; onde non è da stupirsi, che i suoi scolari non facciano profitto alcuno. Ma quello che è peggio di tutto è, che nella teologia insegnano dogmi contrarj all' insegnamenti della Chiesa, e una Morale più rilassata di quella de' Pagani, com' è noto a chiunque abbia letto qualche poco, essendoci libri infiniti, che lo dimostrano, e le loro tesi, che danno alle stampe. Mettono in orrore la Grazia efficace raccomandata da S. Agostino, e da tanti SS. Padri, e adottata dalla S. Chiesa, e comprovata con tanti encomj da' Sommi Pontefici, e tolgono il mistero della Predestinazione: Annichilano quasi affatto il peccato originale: Insegnano la perniciosissima dottrina del Probabilismo, contrario non solo all' insegnamenti de' PP., e della Chiesa, ma al lume stesso

so della ragione ; e l' infinite pessime conseguenze, che naturalmente derivano da questi principj. Per mantener poi i suoi discepoli in queste tenebre di morte, gli distolgono dallo studio della Santa Scrittura, mettono loro in orrore l' opere di S. Agostino, e degli altri Dottori della Chiesa, asserendo essere studio proprio degli Eretici, e non servire a niente per decidere i Casi di Coscienza, che occorrono alla giornata. Biasimano, e strappano loro di mano tutti i libri buoni, e lodano i cattivi, e gli ristringono a leggere solamente i loro. Appellano servizio Divino il gran bene, che essi dicono di fare nell' allevare i Collegiali, e Seminaristi instruendoli nelle scienze, e nella pietà. Ma aguzzando un poco le ciglia, si vede chiaro, che son tante camere locande, con cui la Compagnia fa notabili guadagni, e uno scoperto mercimonio, come vi ho detto quì addietro, e non servono ad altro, che per pescare de' Novizj più ricchi, più nobili, e più spiritosi con quelle reti, che essi sanno ben maneggiare a uso d' arte. Promuovere il servizio di Dio presso di loro, vuol dire l' erigere una quantità di Confraternite di varj ceti di persone, per avere in ogni ceto di persone de' benevoli, e benaffetti al loro comando, e sapere minutamente tutti i fatti d' una Città, e i ca-

ratteri d' ogni perſona, e tirare a ſe eredità, o legati pii, o limoſine. Promuovere il ſervizio Divino chiamano l' andar girando per le Città, e per le Campagne, facendo Miſſioni; il che dà più negli occhi, ed è ſommamente ſtimato per un bene così grande, che il volgo crede, che ſenz' eſſo perirebbe la Chieſa. E per volgo ſempre intendo di dire e di ridire la gente ignorante, e melenza.

Or queſte beate Miſſioni non ſervono ad altro, che a mettere ſottoſopra le Città, e in confuſione le Parochie, e muovere mille contraſti contro i Veſcovi, e i Curati, di che abbiamo infiniti eſempj publici, e poſti in iſtampa, e a fare un' infinità di falſe confeſſioni, e un infinità di Comunioni ſacrileghe per conſeguenza, e per fare un vanto vanaglorioſo d'aver comunicato tante migliaja di perſone, non riflettendo poi a ciò che ſegue dopo la partenza de' Miſſionarj, che dopo ſeguitano i medeſimi peccati, e i medeſimi diſordini, è forſe più.

Paſſando poi al ſecondo punto, che propone il P. Generale di „ deſiderare, che la ſua Comp. poſſa ſeguitare ad eſſer' utile alla ſalute dell' anime, non iſtarò a farvene parola, potendo da per voi ſteſſo raccogliere quanto ciò ſia vero da quanto ſi è detto nel primo punto antecedente a queſto.

Ma

Ma ſenza ſtare a rileggere le mie ciarle, riflettete a quel che ha fatto il noſtro Eminentiſſimo Patriarca, uomo pio, e tanto zelante della ſalute dell'anime, quanto ſi poſſano vantare d'eſſerlo i Geſuiti; con queſto di più, che era zelante certamente non per intereſſe umano, ma zelante di anime commeſſe alla ſua cura; pure preſſo alla morte, quando ſi vede più chiaro, perchè ſi è più vicini a render conto Villicazionis ſuæ, ſoſpeſe i Geſuiti dalle confeſſioni, e dalle prediche, tanto credè, che foſſero nocive alla ſalute dell'anime. E' vero che non ſappiamo i motivi, ma biſogna ben' immaginarſi, che foſſero molto gravi, e rilevanti. Pure ſupponiamo, che non aveſſe in mente altri, che quegli generali, che adduce l'Abate Covet nelle ſue quattro lettere; queſti ſolo ſarebbero ſtati più che baſtanti per far venire a queſta riſoluzione qualunque Veſcovo, che abbia coſcienza, e zelo vero dell'anime, e dirò anche cura del ſuo buon nome. Io vi cito queſte lettere, perchè ſono quattro dimoſtrazioni mattematiche, che convincono ogni intelletto il più materiale, e ſolamente non perſuaderanno quei Veſcovi, che „ quærunt, quæ ſua ſunt, e che prezzano più i Geſuiti, che l'anime loro. Gran coſa, e incredibile! e pure ce ne ſono, e ci ſono anche alcuni tanto melenſi, che

trovano il bel ripiego di non le leggere, e non leggere altri simili libri, per paura grandissima, che hanno di non rimaner illuminati; scioccamente persuadendosi di scampar così dal Divino giudizio. Io per altro m'inmagino, che tutti codesti Gesuiti saranno costì in moto, e i loro Terziarj faranno il diavolo a quattro, per farle proibire; e troveranno certi politici ridicolosi, che presteranno loro tutto l'ajuto, e non dubito, che non sia per riuscirgli. Il modo è facile facilissimo, e l'ho imparato stando costà. Basta trovare qualche persona autorevole, che voglia ingrazianirsi co' Gesuiti, e che lo denunzi. Basta poi, che il Segretario nè commetta la Censura a un Consultore Molinista, e Probabilista, e venduto a'Socii. Basta poi, che non si commetta a un altro Consultore la difesa, non ostante la Bolla di Benedetto XIV. che non è mica la Bolla Superna di Clemente X. la quale sola ora preme, che sia osservata. Basta, che i Cardinali, che lo debbon giudicare non abbiano letto questo libro, e perciò se ne debban riportare alla Censura, che il negozio è bello, e fatto, e il libro proibito. Voglio credere, che al presente la cosa non anderà così, stante la probità, e la dottrina dell'Eminen. Prefetto, e del Segretario; e perchè tal proibizione farebbe poco onore alla Sacra Congr., che proibisce i libri per salute dell' anime, e non per loro scandolo,

e ro-

e rovina; e perchè quantunque in Roma nessuno aprirà bocca, tuttavia nel resto del Mondo non tutti tacerebbero. Direbbero, che l'esame di questo libro fu fatto in un tribunale più rigido, cioè nel S. Offizio nel 1717., e tuttavia il libro rimase immune dalla condanna, perchè il proibirlo sarebbe per „ æquipollens „ un'approvazione di quelle dottrine morali, e di quelle proposizioni, e opinioni, che il libro detesta, onde da lì innanzi uno potrà impunemente seguirle nell'amministrare il Sagramento della confessione, e predicarle nella Cattedra della Verità; e quando altri non lo dicessero, non mancheranno i Gesuiti medesimi di giocare questa carta a loro favorevole, e non si potrà risponder loro niente, perchè l'argomento è troppo convincente, e persuaderà i dotti, e molto più gl'ignoranti.

Resta solo a vedere il terzo, cioè quanto ella sia utile a „ servire la S. Sede. „

Chi ascoltasse i Gesuiti, sentirebbe rimbombare per tutto il Mondo, e legerebbe in tutti i loro scritti, che essi non fanno altro, che difendere la S. Sede, e combattere per essa contro gli eretici per sostenere i suoi Dogmi, e contro tutto il Mondo Cattolico per sostenere i suoi diritti, la sua Immunità, e la sua preminenza. Ma se si rifletta un poco, si vedrà, che questi PP. per sostenere le loro mostruose opinioni, le loro

massime, e i loro interessi insostenibili per tutte le ragioni, si fanno parata dello zelo della S. Sede, prima per ricoprir così le loro stravaganze, e i loro fini stravolti, il che apporterebbe discredito alla Comp.; e poi per avere un sostegno più forte, e una difesa più valida, si coprono collo scudo della religione, e dello zelo per la S. Sede, e in tal guisa impegnano Roma a proteggerli. Ma se Roma co' suoi Decreti, o colle sue Bolle, o in qualunque altra maniera determina alcuna cosa, che non sia loro a grado, se le rivoltano contro come serpenti velenosi, e l'oppugnano con impertinenza, e temerità indicibile, e la disubbidiscono, e la disprezzano con una alterigia, e superbia insopportabile. Di ciò gli esempj sono senza numero, e in questa stessa lettera ve ne ho portati tanti, che bastano. Ma che occorre cercare gli esempj, se ne abbiamo uno sotto gli occhi in questo stesso Memoriale? Il Papa defunto per sottrarli alla giusta indignazione del nostro Re concepita per delitti di lesa Maestà, e perchè non fossero tutti obbrobriosamente cacciati da'Dominj di S. M. F. s' interpose benignamente con prendere sopra di se la Visita, e la riforma (in caso di bisogno) della Comp., e non potendo far ciò da se medesimo, ne commette la cura a una delle persone più degne, che siano nella Chiesa dopo di lui, e alla più mite, giusta, disin-

ſintereſſata, e giudizioſa. Queſti vantatori d'una cieca ſommiſſione, e d'una umile ſervitù verſo la S. Sede, e verſo il ſommo Pontefice, confermata da un giuramento, e da un voto, empiono di doglianze tutto il Mondo, e di lamenti, fino a cantare pubblicamente nella lor Chieſa, come voi mi ſcrivete nell' ultima voſtra: „ anima noſtra ſicut paſſer erepta eſt de laqueo venantium: laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus „ alludendo, ſecondo l' interpretazione degli uomini di buon naſo, alla morte di Bened. XIV., e all'eſaltazione del regnante Pontefice Clemente XIII.; alla cui preſenza fecero i Geſuiti cantare quel miſterioſo verſetto, luſingandoſi forſe, che queſto ſapientiſſimo, zelantiſſimo, e giuſtiſſimo Papa, aveſſe ſubito ad abolire, o limitare il Breve diretto al Sig. Cardinal Viſitatore, o avocare a ſe la viſita, e mettere uno ſcompiglio tra la S. Sede, e la noſtra Corte. Lo ſteſſo inteſero di ſignificare allorchè nella celebre Accademia tenuta nel Seminario Romano per l'eſaltazione al Pontificato del Regnante S. P. poſero ſotto il ſuo ritratto premeſſo al libro ſtampato l'epigrafe, „Clementem ſenſere Jovem. „ Queſto è lo zelo, i ſervizj, e la ſommiſſione, che hanno pel Papa, e Roma. Metterla in una combuſtione, e accenderle in ſeno un fuoco, non così facile ad eſtinguerſi, ma

 che

che a loro non dà noja, purchè ad eſſo ſi ſcaldino, e che in tanto tumulto, e in tanti diſſidii non vi ſia luogo di penſare a loro, ed eſſi ſcampino ſenz' eſſere oſſervati, come è ſeguito loro tante volte diſgraziatamente per la S. Sede, e per la Chieſa, e felicemente per eſſi. Hanno ſpacciato, e ſpacciano tra'ſuoi benevoli, che ſenza uno sforzo più che grande della miſericordia di Dio, Bened. XIV. è dannato per queſto Breve di Viſita, e di riforma. Siccome non diſſero, ma ſcriſſero dell'Imperator Ferdinando III., ſe non aveſſe aſſegnato al loro Collegio di Magonza la Abbazia di Marriencron de'Ciſtercienſi, e quella di Clarental dell'Ordine di S. Chiara, che il Padre Teodoro Lennep Geſuita aveva chieſto iſtantemente con una ſua lettera de' 2. Ott. del 1629. diretta al Barone Ermanno di Queſtemberg. E pure tante, e tante altre Religioni ſono ſtate tante, e tante volte viſitate, e riformate per ordine della S. Sede; e benchè non aveſſero giurato, e fatto voto d'una ſpeciale ſommiſſione al ſommo Pontefice, hanno non ſolo umilmente ricevuti tali Decreti, ma gli hanno applauditi, e ſecondati, e meſſi in eſecuzione. Mi dica il P. Generale, ſe queſto ſi chiama oſſequiare, e ſervire la S. Sede, o pure inſultarla, e diſprezzare, e ingiuriare chi vi ſiede ſopra? Vi ho detto poc'anzi, che il Memoriale ſteſſo è una ri-

pro-

prova evidente della maniera, colla quale i Gesuiti servono il Papa, e delle cose, che contiene nella sua sostanza, e che io vi ho fatto osservare senza le molte più, che osservare vi si potrebbero, avrete toccato con mano, quali sieno le fatiche, e quale la servitù della Comp. che il P.Generale offerisce al Papa. Ma le parole stesse, con cui è disteso artifiziosamente, scoprono manifesto il cuore de' Gesuiti, e che cosa voglian dire, quando offeriscono la loro servitù. Voglion dire, che son pronti ad accettare quello, che la S.Sede fa in loro favore, ma a ribellarlesi in ogni minima cosa, che ella da loro discordi. A volere in somma servirla colle parole, ma pretendere, che la S.Sede serva loro, non nella maggior parte de' loro capricci, ma in tutti fino a uno, e se in quell'uno la Comp. non è secondata a suo modo, si dimentica di tutti i benefizj, e se le rivolge contro con una aperta guerra. Nel lungo suo Pontificato Bened.-XIV. gli ha fatto tante grazie, e tanti benefizj, e le ha conceduti tanti indulti, e privilegi, e tanto esorbitanti, che piaccia a Dio, che per troppo favorire i Gesuiti, non abbia nociuto all'anima sua. Non mi ricordo di tutti, ma su due piedi mi sovviene, che dopo aver condannati i riti Cinesi, come realmente idolatrici, diede loro facoltà alle molte loro istanze d' usarne alcuno per dieci

anni, e ſpirati queſti, gliene confermò per dieci altri. Diede a' loro ſacerdoti facoltà di creſimare. Coſa non ha fatto per canonizzare il loro Bellarmino, ſe foſſe ſtato poſſibile? quante diſpenſe ha loro concedute nella cauſa del Venerabile Franceſco di Girolamo tanto che hanno ottenuto da lui medeſimo il Decreto favorevole „ ſuper virtutibus, quando tanti ſervi di Dio inſigni, de' quali la cauſa era introdotta avanti, che naſceſſe il detto P. Franceſco, ſono rimaſi addietro per l'eccellivo favore del Papa verſo la Comp.? Per ſecondare le loro premure avocò a ſe la lite, che aveva il Seminario Romano per la taſſa, che ingiuſtamente riſcuote dagl' Eccleſiaſtici ſecolari, i quali erano in atto di aver la ſentenza favorevole, e d' eſſer liberati da queſto indebito aggravio, e molte altre grazie, che ora non mi ſovvengono, e che ſovverranno a Voi. Ma tutto queſto, e molto più ſarebbe nulla nel coſpetto di queſti PP., che pretendono tutto, e che tutto pieghi a' lor voleri. „ Sic volo, ſic jubeo; ſtat pro ratione vo„ luntas: „ impero il più tirannico, che ſi poſſa immaginare, ma che ſi vede pienamente, e di tutto punto realizzato ne' Geſuiti.

Prega in fine il P. Generale, e tutta la Religione a Clemente XIII. da Dio „ tutte le „ celeſti benedizioni in lunga ſerie d' anni. „

Ma

Ma che? il P. Rev. non sa quel che sapevano i Farisei, de' quali seguitano con tanta puntualità i vestigj? „ scimus, quia peccatores Deus „ non audit? „ e non ha appreso dallo Spirito Santo, che: „ qui declinat aures suas ne „ audiat legem, oratio ejus erit execrabilis? „ e come pretende di far' orazione co' suoi Religiosi per il sommo Pontefice chiudendo l'orecchie a tante leggi Divine, ed ecclesiastiche, che gli hanno annodati con tante scommuniche incorse, ipso facto, come vi ho fatto toccar con mano? benchè io non so, se abbiano poi incominciato a far queste preghiere, dopo che hanno veduto, che il loro studiato Memoriale non ha fatto quell' effetto, che desideravano. Forse CLEMENTE XIII. piuttosto, che dar orecchio ad uno scritto pieno d'artifizio, e d'incredibili falsità, avrà adottati i sentimenti del suo illuminatissimo Predecessore, che al ricorso, che fece il nostro Ministro a nome di S.M.F. alzando le mani al Cielo aperse il suo cuore con simili espressioni: „ Siamo in obbligo di ringra„ ziare S. M. F. per il filial rispetto, che porta „ a Noi, ed alla S. Sede, mentre conosciamo, „ che poteva gastigare questi PP. con l'esempio „ di tanti altri Principi &c. Manco male, che i „ Monarchi si cominciano ad illuminare; e così „ la S. Sede averà le mani libere, e farà il suo „ do-

„ dovere &c. „ Ma quale sarà questo dovere ? spero, che questo S. PONTEFICE illuminato dallo Spirito Santo, e armato di vero zelo per la Chiesa universale messa a fuoco dalle Dottrine, e dalla Morale, e dagl' intrighi de' Gesuiti, e geloso della sua salute, e del Suo onore, abbandonati i rimedj pagliativi, che non servono a niente, si farà coraggio, e chiudendo gli occhi a tutti i rispetti umani, darà mano ai rimedj più forti, e che convengono a' mali estremi.

Per dar mano però a' rimedj opportuni, bisogna internarsi nella radice de' mali. Io per me sono di parere, che la sorgente principale de' gravissimi disordini della Comp. di Gesù siano l'esorbitanti ricchezze, delle quali abbonda. Queste sole sono state la base della sua grandezza non meno, che della sua corruttela. Queste rendono i Gesuiti animosi ad intraprender tutto, e a superare ogni ostacolo, che opponga si alle loro mire. Queste gli fanno arditi fino contro i Monarchi, e i Romani Pontefici. Eglino si sono da gran tempo situati in tal positura, che non gli spaventa qualunque dispendio. L' oro fa tacer per essi ogni legge, vince tutto, e trionfa. Finchè pertanto i Gesuiti saranno ricchi, non sperino i Papi, ed i Principi di averli docili, obbedienti, e morigerati. In questo Memoriale porgono suppliche a Clemente XIII., affinchè si degni di soccor-

correre la Compagnia nelle presenti sue traversie. Ah s' io potessi trovarmi a' piedi del S. Padre, e mi fosse lecito d'esprimere i miei desiderj per il vero bene de'Gesuiti, vorrei dirgli col cuor sulle labbra queste poche parole „ Padre Santo, „ fateli poveri, e saran'umili; fateli poveri, e „ saran' utili; fateli poveri, e saran salvi. Se i Papi vorranno dare un occhiata esaminatrice alle loro ricchezze, troveranno immensi tesori; e se a piè fermo si porranno a considerar le miniere, dalle quali sono tratti, si accorgeranno a chiaro lume, che per la parte maggiore non possono non esser beni di mal'acquisto. Il traffico, ed i raggiri sono le miniere più feconde di questa opulenza seduttrice, e per essi nociva. Il sottrar dunque a quei miseri traviati i tesori, e sterilire le miniere, sarebbe l'atto il più insigne di paterna pietà con perfetta intelligenza della giustizia. Geme la Camera oppressa dall' esorbitanza de' debiti, e de' frutti, che incessantemente decorrono. Le provincie dello Stato languiscono per la gravezza de' pesi, a' quali soggiacciono; e la generosa munificenza di Clemente XII. verso Ravenna, col dono glorioso di dugento e più migliaja di scudi, non bastò a sollevare sensibilmente quell' afflitta città. La Datarìa Romana è divenuta uno scheletro, e non ha con che provvedere del consueto mantenimento gli Emi-

nen-

nentiſſimi Principi della Chieſa, onde conviene e ritardare le promozioni, e far marcire nelle cariche i Prelati di Roma, ed i Nunzj, i quali più che ogni altro ſono ſtancati da' continui diſpendj. Mille altre anguſtie affliggono Roma per eſſere il panno ormai troppo corto, e tarlato: a ſegno che per alleggerire la Camera, e i poveri, ci vuole l'eroico diſintereſſe di un Benedetto XIV., che doni alla Camera i ſuoi proprj proventi, e la pietà ſingolare di un Clemente XIII., che verſi a man larga ſu i poveri il danaro della Caſa Rezzonico. Il vero ſegreto per ſanar queſti, e mille altri malori di Roma inferma ſta naſcoſto nella Spezierìa de' Geſuiti. Baſta ſapere ripeſcarlo ne' loro baratoli, ne' quali conſervaſi in abbondanza. Si laſci ad eſſi quella ſola porzione, che può eſſere ſufficiente per le loro religioſe convenienze. Vivano pure con diſcreto comodo, e ſe vogliono, ancora con ſplendore; ma ſoffrano che ſia tolto ad eſſi quel molto, che fomenta la loro corruttela, e gli allontana dal poſſeſſo de' beni eterni. Biſogna però chiuder per eſſi la porta a nuovi diſordini, vale a dire biſogna non ſolamente proibire, ma col braccio regio impedir loro il traffico, affinchè non abbiano maniera d'arricchirſi di nuovo, e di nuovo diventar formidabili. Per venirne a capo non vi è altro mezzo, che togliere a' Geſuiti le Miſſio-

ni

ni per ogni dove, e rinchiuderli tutti in Europa; mentre pur troppo è certo, che le Missioni sono il pretesto, ma il traffico è il vero fine del passaggio de' Gesuiti fuori d' Europa. Da questa risoluzione tre gran vantaggi ne nascerebbero; il primo e il principale sarebbe quello, di cui trattiamo, cioè togliere l' adito a' Gesuiti d' ingrandirsi di nuovo per mover nuove guerre alla Chiesa, a' Sovrani, e disturbare il Mondo Cristiano; il secondo sarebbe l' esercizio libero del loro zelo agli altri Missionarj Cattolici, de' quali sì di frequente vengono da' Gesuiti attraversati per gelosia i progressi nella conversione degl' infedeli; il terzo finalmente sarebbe un vantaggioso compenso nel numero de' Missionarj, mentre molti Religiosi d' altri Ordini, sicuri ormai di non dover soffrire le persecuzioni de' Gesuiti, si offrirebbero pronti a portare il Vangelo dovunque piacesse a' Sommi Pontefici, e alla Congregazione di Propaganda.

Racchiusi che fossero questi PP. dentro i limiti dell' Europa, coll' ali tarpate a dovere, e ridotti alla condizione degli altri Regolari, augurerei senza dubbio per parte loro pace a' Sovrani, pace alla Chiesa. Ardisco dire di più, che umiliati questi, si calmerebbe ben presto il nojoso furore di Molinismo, e Giansenismo. Egli è certo che molti si dicono Giansenisti per solo spirito

rito di partito, ma in verità neppur sanno in sostanza che cosa sia Giansenismo, e solamente per onta de' Gesuiti, che hanno acceso, e soffiato sempre su questo fuoco, ossequiosi non baciano la Bolla Unigenitus.
Che se poi qusti PP.persisteſſero contuttociò nella loro ostinazione, disobbedienza, corruttela, e spirito di turbolenza, non mancherebbero altri rimedj efficaci per liberarsi una volta sempre dall' inquietudini. Il rimedio, di cui parlo, non è mica nuovo, ma bensì progettato, e usato altre volte colla medesima Compagnia.

Nel 1684. a' 24. di Gennaro, fu fatto un Decreto dalla Congr. di Propaganda, in cui si diceva: „ Inhibendum est Patri Generali, totique Societati, ne in posterum recipiant Novitios „ ad habitum Societatis, neque admittant ad „ vota, sive simplicia, sive solemnia sub pæna „ nullitatis &c. donec cum effectu pareant, & „ paruisse probaverint &c. „ La stessa proibizione fu rinnovata a tempo d' Innocenzo XIII. di gloriosa memoria, il quale aveva petto forte da farla puntualmente osservare, se non fosse stato rapito da morte immatura, la quale fu spacciata da' Gesuiti per un miracolo di S. Ignazio al volgo sciocco, e ignorante. Questo però, ed altri rimedj, che non tocca a noi di proporre, benchè eccellenti, e specifici, se non sieno usa-